TORINO

E I SUOI DINTORNI

"VISIONI ITALICHE,,

Raccolta diretta da Cesare Rossi e Marco Boroli

TORINO

E I SUOI DINTORNI

di C. F. Della Chiesa

con 11 acquarelli originali di F. Vellan e 206 fotografie

(Fot. Dall'Armi)

Statua equestre di Emanuele Filiberto
(Scultore Carlo Marocchetti)

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI
NOVARA

SOTTO GLI AUSPICI DELLA
COMPAGNIA ITALIANA PEL TURISMO

SOTTO GLI AUSPICI
DELLA CITTÀ DI TORINO

Copyright 1928 by Istituto Geografico De Agostini - Novara (Italy)

GIARDINO SAMBUY IN PIAZZA CARLO FELICE

INDICE

		pagina
Cap. I: -	Fra le Alpi e il Po	5
Cap. II: -	La Capitale subalpina	37
Cap. III: -	I dintorni di Torino	71
Cap. IV: -	La Valle di Susa	85
Cap. V: -	Le Valli di Lanzo	113
Indice dei nomi		129
Indice delle illustrazioni		131

PONTE UMBERTO I sul PO (Ingegneri Micheli e Ristori; a destra, gruppi scultorei di Luigi Contratti)

CAPITOLO I

FRA LE ALPI ED IL PO

Torino si presenta immediatamente nelle sue caratteristiche fondamentali al visitatore che, uscito dalla stazione di Porta Nuova in piazza Carlo Felice, indugi un attimo a contemplare. Dinanzi a lui, in linea retta, al di là del Giardino Sambuy, si stende in direzione nord-sud la via Roma che, attraversando piazza S. Carlo, sbocca in piazza Castello, centro storico della città. In direzione est-ovest, e sempre in linea retta, il corso Vittorio Emanuele degrada ad oriente verso il Po, dominato dalla grazia festosa e civettuola delle colline, mentre verso occidente si prolunga a perdita d'occhio e sembra giungere fino ai piedi delle Alpi maestose.

Balzano agli occhi, subito, due elementi: anzitutto la struttura a rettilineo che caratterizza tutta la città; in secondo luogo, vorremmo dire, l'onnipresenza del paesaggio circostante che, a Torino forse più che altrove, fa corpo con la città stessa. Le ridenti colline di levante e le scintillanti montagne di ponente e settentrione non costituiscono solamente degli sfondi, non sono scenari lontani: la stessa dirittura delle vie, rendendole sempre visibili, sembra avvicinarle alla città, quasi inserirle nella sua compagine, farne degli elementi della sua architettura. La soverchia esat-

(Fot. Dall'Armi)

PANORAMA DI TORINO DAL MONTE DEI CAPPUCCINI:
Ponte Vittorio Emanuele, Piazza Vittorio Veneto, Mole Antonelliana, le Alpi all'orizzonte.

tezza del rettilineo viene così ammorbidita dalla curva della verde collina che in primavera si avvolge nella nuvola bianca e rosea dei mandorli e dei ciliegi fioriti; vien ravvivata dalla cresta frastagliata delle vette che sovrappongono al regolare quadro costruito dagli uomini la inesauribile fantasia pittorica della natura.

Là dove il Po, perduta l'irruenza montana, incomincia a distendersi in ampiezza regale, s'ingrossa delle acque della Dora Riparia e, lambendo le colline boscose, cerca uno sbocco verso la pianura, ivi i Taurini, popolazioni Celtiche, fondarono, parecchi secoli avanti Cristo, la città. L'epoca della fondazione non è ben precisata; certo la città esisteva ed era abbastanza ricca e potente nel 218 a. C., tanto è vero che Annibale volle prendersi il gusto di distruggerla, espugnandola dopo tre giorni d'assedio ed incendiandola poi, in modo da ridurla ad un mucchio di macerie.

Per oltre cento cinquant'anni dopo la distruzione la città faticosamente rinascente fu sopratutto un punto di passaggio delle truppe romane; cosicchè divenne, a poco a poco, una stazione militare abbastanza importante. Nel 49 a. C. Cesare la ripopola di abitanti, deducendovi una colonia e chiamandola *Julia Taurinorum*. Solo da quel momento essa entra veramente nella luce della storia. Ribattezzata *Augusta Taurinorum* da Ottaviano, il suo nome si abbrevia poi in *Taurinum* e, come tale, la città partecipa alla storia romana dallo splendore alla decadenza, subisce man mano le invasioni barbariche, è capoluogo di ducato coi Longobardi, di contea sotto i Franchi ed i successivi Re italiani e borgognoni, fin che, nell'undicesimo secolo, passa sotto la dominazione dei conti di Savoia.

Non per questo la sua storia si identifica subito con quella sabauda: molte e tormentose vicende la città deve ancora attraversare, governandosi per alcuni periodi a Comune libero e ritornando poi ai Savoia, i quali nel 1294 la cedono al ramo

PIAZZA CARLO FELICE, col monumento a Massimo d'Azeglio, il Giardino Sambuy e l'imbocco di Via Roma

cadetto dei Principi d'Acaja, e finalmente se la riprendono nel 1417, dopo l'estinzione di tale famiglia sovrana, la cui storia tragica e bizzarra fu vivacemente rievocata da Edmondo De Amicis in uno dei suoi libri più interessanti.

Il medio evo fu per quasi tutte le città d'Italia un periodo di guerra incessante; Torino poi si trovava in condizioni anche più difficili delle consorelle per la sua giacitura che, da un lato, ne faceva il punto di raccordo fra i possedimenti sabaudi al di qua e al di là delle Alpi; mentre, dall'altro, essa era preda ambitissima di quasi tutti gli stranieri invasori che, valicate le montagne per la Val di Susa, puntavano sul grosso centro che, poco oltre lo sbocco della valle, domina il maggior fiume italiano.

Monumento al Conte Ernesto di Sambuy

Sarà appunto la posizione che ne determinerà il destino di capitale dandole la precedenza su altre città più popolose, come Ivrea, Asti; ma è tale fattore geografico quello che anche le impone un quasi ininterrotto regime di guerra. Le lotte contro i Comuni rivali: Asti, Chieri ecc., contro i Marchesi di Monferrato, e specialmente quelle di continuo rinascenti contro la Francia, potente e minacciosa vicina, si complicano in alcuni periodi più drammatici con sanguinose discordie intestine; cosicchè, mentre altre città italiane nella stessa epoca raggiungono il più alto splendore, che si esprime in gloriose fioriture artistiche, Torino

non può pensare ad altro che a difendere la propria esistenza, in un disperato sforzo secolare che assorbe tutte le sue energie. All'inizio del quattrocento essa conta poco più di quattromila abitanti e il suo aspetto non è molto dissimile da quello di dieci secoli avanti!

Il popolo di Torino — pane, vino e tamburino — lasciò scritto un bizzarro artista, Federico Zuccaro, che giudicava il Piemonte la più bella regione d'Italia. La definizione è abbastanza efficace, perchè dice insieme i gusti semplici e lo spirito marziale del popolo torinese, che lungo il corso di parecchi secoli dovette concentrare le forze per difendere o riconquistare la propria indipendenza contro nemici d'ogni sorta, e venne così rassodando quel suo carattere guerriero e quell'amore della libertà che dovevano poi essere tra i fattori fondamentali della storia italiana dell'ultimo secolo.

GIARDINO SAMBUY; in fondo, STAZIONE DI PORTA NUOVA

Torino assume il ruolo di capitale politica del Piemonte solo nel cinquecento con Emanuele Filiberto. Da quel momento essa costituisce veramente il cuore dello Stato, e la sua storia rimane legata con vincolo indissolubile a quella della Casa di Savoia — cioè della più antica dinastia regnante d'Europa — e del suo progressivo ascendere. Con la nuova dignità e funzione di capitale,

MONUMENTO A EDMONDO DE AMICIS (Scultore Edoardo Rubino)

PIAZZA SAN CARLO; di fronte, le CHIESE di SANTA CRISTINA (a sinistra) e di SAN CARLO (a destra)

Torino ebbe sul finire del cinquecento un accrescimento di popolazione, e arrivò ben presto ai 20.000 abitanti. Le fortune e disavventure della città seguono da vicino quelle del principato, che aveva impegnato la lotta per la sua esistenza e pel suo avvenire contro i vicini d'ogni parte, soprattutto contro il potentissimo regno di Francia, il quale assai volentieri avrebbe fatto un boccone dello staterello alpestre piantato ai suoi confini.

Da parte dei Francesi, Torino sostenne due memorabili assedi negli anni 1640 e 1706. Il primo avvenne durante la guerra civile per la reggenza degli Stati

(Fot. Dall'Armi)
FACCIATA DEL PALAZZO REALE verso Piazza Castello; a destra, MONUMENTO ALL'ESERCITO SARDO

sabaudi, affidata a Cristina di Francia e contesa dai principi Tommaso e Maurizio, cognati della Regina: l'assedio durò cinque mesi, e la città non fu vinta dalle armi ma dalla fame.

VIA PIETRO MICCA, PALAZZO DELLE TORRI

Il secondo fu al tempo della guerra per la successione di Spagna, quando il Duca Vittorio Amedeo II si alleò con l'Austria contro la Francia e la Spagna. In questo assedio rifulse lo stupendo eroismo di Pietro Micca, e la guerra terminò con un completo trionfo.

Mentre si consolidavano così le fortune del Piemonte, Torino acquistava man mano sviluppo, dignità, decoro di vera capitale. All'Università degli Studi, già fondata da secoli, si aggiungevano musei ed opere pubbliche d'ogni specie, mentre la città accentuava sempre più quell'aspetto di rigida regolarità esteriore che ripristinava l'antica quadratura del campo romano e che doveva poi rimanere caratteristica di Torino e veramente unica al mondo.

PALAZZO MADAMA, FACCIATA verso VIA PO (PARTE MEDIEVALE)

Occupata nel 1797 dai Francesi, Torino venne loro strappata nel 1799 dagli Austro-Russi; ed i Francesi dovettero ritirarsi nella cittadella. Ma, vincitori a Marengo, s'impadronirono di nuovo della città e se l'aggregarono, facendone il capoluogo militare e amministrativo d'una divisione dell'Impero. Il 20 maggio 1814, caduto Napoleone, Vittorio Emanuele I, re di Sardegna, rientrava in Torino, capitale dei suoi Stati che, oltre al Piemonte ed all'isola di Sardegna, comprendevano anche Genova e la Liguria.

Dalla caduta di Napoleone la storia di Torino annovera tra i grandi avvenimenti cittadini alcuni tra gli episodi più importanti e decisivi del Risorgimento italiano. A Torino il 4 marzo 1848 re Carlo Alberto promulgava lo Statuto, ed il 23 dello stesso mese, dalla loggia reale di Piazza

MONUMENTO AL CAVALIERE D'ITALIA (Scultore Pietro Canonica)

MOLE ANTONELLIANA
(architetto Alessandro Antonelli, altezza metri 167)

Castello, bandiva la prima guerra contro l'Austria. Da quell'epoca Torino diviene il centro del movimento nazionale per l'indipendenza, quasi diremmo la città santa del Risorgimento, essendo oramai mèta, rifugio, luogo d'azione e di propaganda di quasi tutti i pensatori e uomini politici ed anche letterati ed artisti d'ogni parte d'Italia, qui convenuti per cooperare, ciascuno secondo le proprie forze, al movimento che deve creare l'unità della patria. Il 14 marzo 1861 Vittorio Emanuele II depone il titolo di re di Sardegna per assumere quello di re d'Italia.

Torino sapeva bene che la realizzazione del grande sogno sarebbe stata per lei una diminuzione, perchè la capitale d'Italia non poteva essere che Roma; e l'antica culla della dinastia doveva rinunciare alla sua dignità regia, tenuta per secoli con tanto eroismo e tanta fedeltà. Il distacco fu molto doloroso; ma Torino non si accasciò. La sua gente, aliena dai troppo facili entusiasmi come dalle vili rinunce, cercò nelle feconde gare del lavoro un compenso a ciò che perdeva; e nelle industrie e nei commerci incanalò la sua nuova attività, che fu un continuo, inarrestato ascendere. Oggi Torino conta più di 500.000 abitanti; e con Milano e Genova forma la triade dei maggiori centri industriali dell'Italia moderna.

***

Dell'età di Roma, la città non conserva che due traccie notevoli: la Porta Palatina e il teatro romano. La prima era la porta settentrionale della città ed ha un'importanza

VIA PO dall'imbocco di PIAZZA CASTELLO; in fondo la COLLINA TORINESE

(Fot. Dall'Armi)

PONTE VITTORIO EMANUELE e CHIESA DELLA GRAN MADRE DI DIO (architetto Ferdinando Bonsignore)

VEDUTA DALLA CHIESA DELLA GRAN MADRE DI DIO:
MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE, PONTE VITTORIO EMANUELE E PIAZZA VITTORIO VENETO

PONTE VITTORIO EMANUELE E MONTE DEI CAPPUCCINI

notevole nella storia dell'arte, perchè condivide con poche altre porte romane antiche la particolarità di possedere nell'interturrio quattro passaggi: due più ampi, nel mezzo, per il transito dei veicoli, e due più piccoli, ai lati, per i pedoni. La porta è limitata da due alte torri a sedici lati, ed è notevole per le molte arcate, in doppio ordine, che contribuiscono a dare snellezza alla salda costruzione.

Il teatro romano, che sorge sul lato occidentale del Palazzo Reale, si estendeva per un'area di circa 7500 mq., era rivolto a settentrione e giungeva appunto fino alle mura del lato nord. Distrutto

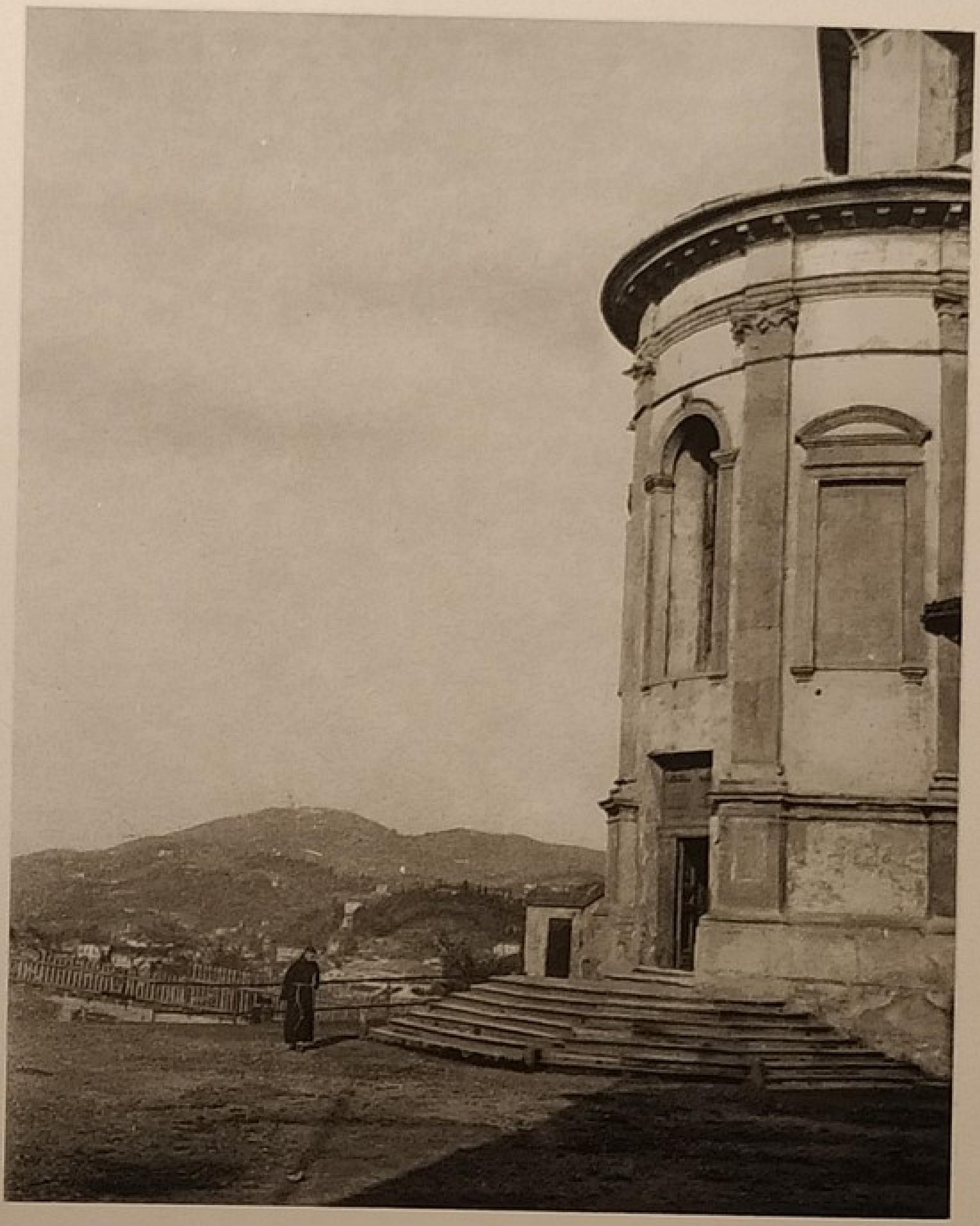
RIVE DEL PO ALLA MADONNA DEL PILONE

durante le invasioni barbariche, interrato e sepolto poi, non aveva lasciato di sè alcun vestigio. Se ne conosceva l'esistenza (e da alcuni, anzi, era messo in dubbio), ma non si sapeva esattamente dove si trovasse. Fu nel 1900 che, durante certi lavori di sterro operati per gettare le fondamenta di nuovi palazzi, se ne rinvennero le prime traccie. Esso non può certo competere con altri famosi teatri romani della capitale o della Sicilia; ma, quando ancora non aveva subito la furia degli uomini e la potenza corrosiva del tempo, doveva offrire uno spettacolo superbo, poichè la candida gigantesca catena alpina costituisce uno sfondo di una bellezza diversa, ma non meno maestosa, per esempio, del mare di Siracusa.

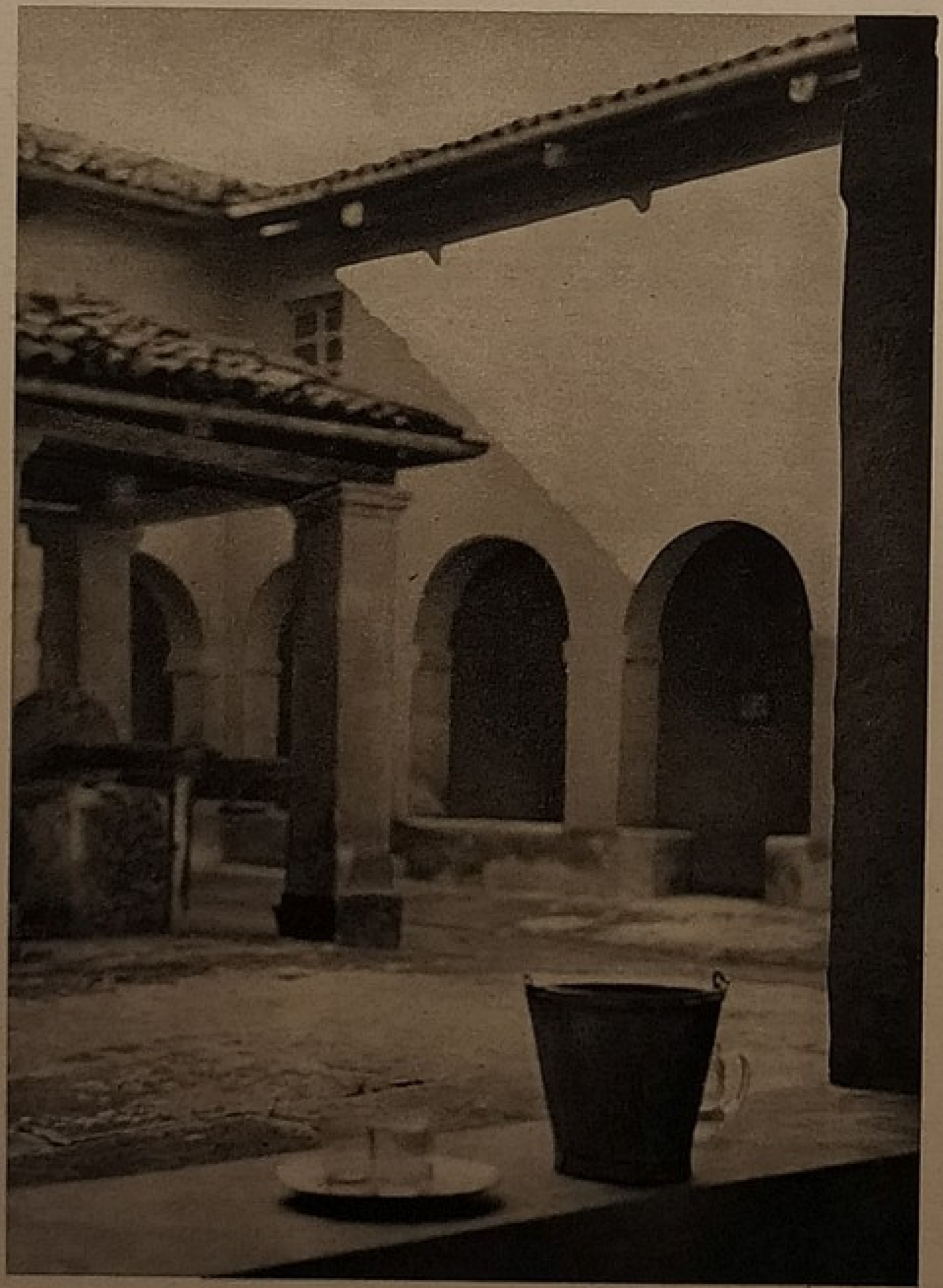
Una terza traccia romana è negli avanzi della Porta Decumana, a Palazzo Madama, ma le sovrapposizioni successive li hanno quasi completamente mascherati.

Ma sebbene i resti siano tanto scarsi, tutta la città è, in un certo senso, un documento di romanità per il suo reticolato planimetrico che riproduce esattamente quello del *castrum* romano. È da notare infatti che, salvo la maggiore ampiezza delle vie e la maggior varietà delle linee architettoniche, tanto la città nuova, sviluppatasi dal principio del secolo XVII fino a cinquant'anni fa, quanto la città nuovissima, sorta con rapidità di miracolo nell'improvvisa fioritura della civiltà industriale, hanno conservato le fattezze caratteristiche dell'andamento rettilineo. Si potrebbe paragonare Torino ad un'immensa scacchiera che conserva sempre i suoi quadretti, pur allargondoli e moltiplicandoli all'infinito. Della scacchiera primitiva ogni quadro è un'*insula* della città romana, che possiamo identificare, segnando approssimativamente la cinta perimetrale delle mura con i nomi delle attuali vie.

Come in ogni *castrum* romano, c'erano le due vie principali che congiungevano le quattro opposte porte. Le mura formavano un perfetto quadrato, solo leggermente smussato là dove è il Giardino reale. Il lato sud correva dov'è ora la via Cernaia, a partire da corso Siccardi, e continuava per via Santa Teresa, arrestandosi, appena passata piazza San Carlo, dove si inizia il Palazzo dell'Accademia delle Scienze: nel centro di questo lato, si apriva la porta meridionale, detta nel medio evo *Porta Marmorea*. Il láto est partiva da via Accademia delle Scienze e, tagliando il vicolo del Montone, il teatro Carignano, via Cesare Battisti, proseguiva per l'attuale Piazza Castello, dove si apriva la Porta Decumana, inserita poi nel Palazzo Madama, e giungeva fino dove finisce il Palazzo Reale a sud-est. Il lato nord andava dal Palazzo Reale sino all'angolo di via della Consolata e via Giulio: e nel suo centro sorgeva la *Porta principalis dextera*, cioè la già menzionata Porta Palatina, che esiste ancora quasi intatta. Infine il lato ovest seguiva via della Consolata dall'angolo di via Giulio, e procedeva per corso Siccardi fino a saldare il quadrilatero con lo sbocco in via Cernaia: e in questo lato sorgeva la *Porta Praetoria*, che nel medio evo fu detta Porta Segusina e poi Porta Susa.



CHIESA DEI CAPPUCCINI: in fondo, la COLLINA DI SUPERGA



CHIOSTRO DEL CONVENTO DEI CAPPUCCINI

Delle due vie principali, l'una congiungeva la Porta Palatina con la Porta Marmorea; l'altra la Porta Decumana con la Porta Praetoria. Là dove tali due vie s'intersecavano era il cuore della città: fra l'una e l'altra si estendeva poi il reticolato delle vie minori. Orbene, due punti sono da mettere in

TORINO: TORRE DELLA PORTA PALATINA

F. Vella

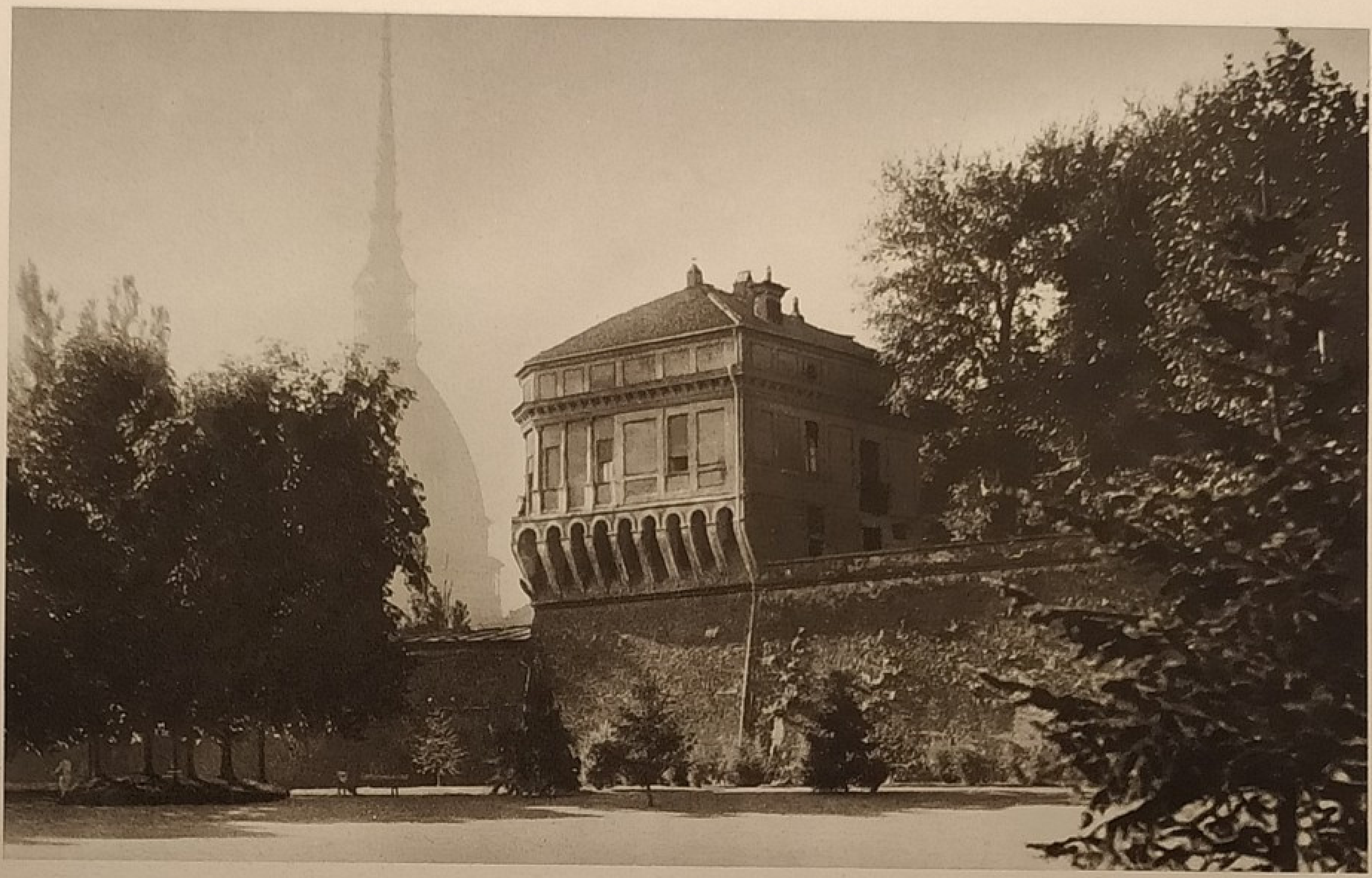
VILLA DELLA REGINA (SECOLO XVII-XVIII) E SUO PARCO

rilievo: anzitutto che, al principio del seicento, cioè a distanza di circa 1700 anni dopo la riedificazione, la città occupava ancora, con variazioni minime, la stessa area; in secondo luogo che, quando sorse la città moderna, questa conservò esattamente la struttura primitiva: cosicchè Torino è, se non l'unico, certo il più grandioso esemplare di planimetria romana che sussista nel ventesimo secolo.

È da notare che la frequenza delle piazze spaziose, l'ampiezza dei lunghi viali alberati, la fresca gaiezza dei numerosi giardini pubblici, giovano, insieme con la già rilevata onnipresenza del paesaggio, ad aerare la città, cioè a romperne la monotonia, ed a correggerne, con mille delicate variazioni, la quadratura esatta e pesante.

Dell'epoca bizantina e romanica e, in generale, di tutto il medio

NEL PARCO DELLA VILLA DELLA REGINA



GIARDINO REALE VERSO CORSO SAN MAURIZIO

evo fino al 1400, i resti sono scarsissimi. Ricorderemo il campanile di Sant'Andrea presso il Santuario della Consolata. La Cronaca della Novalesa afferma che l'antica chiesa di Sant'Andrea, ora completamente distrutta, fu eretta nel secolo X dal monaco Bruningo. Certo in tale epoca sorse anche il campanile, che in origine fu più probabilmente torre di difesa. Murati nel campanile della Cattedrale sono inoltre dei frammenti di marmi lavorati con intrecci e dei capitelli che si possono far risalire al IX secolo. Infine, al Museo Civico, si conserva un mosaico, forse del secolo XI, composto di tessere marmoree bianche e nere, rappresentante la Ruota della Fortuna, che ornava il pavimento di un'antica Basilica, detta di San Salvatore, esistita un tempo su parte dell'area occupata poi dal Duomo.

(Fot. Dall'Armi)
MONUMENTO A CARLO ALBERTO (scultore Carlo Marocchetti)

Del secolo XIII sono alcuni avanzi, prospettanti via Po, di Palazzo Madama, cioè del grandioso monumento, nel quale si riassume

PORTA PALATINA (AVANZO DELLA CITTÀ ROMANA)

quasi la storia cittadina e su cui ritorneremo in seguito più a lungo. E anche al secolo XIII, o forse al principio del XIV, risale la chiesa di San Domenico (angolo via San Domenico e via Milano). Modificazioni molteplici hanno, nel corso dei secoli, alterato l'aspetto primitivo dell'edificio: comunque esso costituisce il maggior documento torinese di arte gotica e contiene le sole pitture del trecento che Torino possieda, cioè la decorazione di una cappella dedicata a San Tommaso: affreschi rappresentanti l'Annunciazione ed alcuni Santi.

Per le sue speciali condizioni civili e politiche, sopratutto per l'influenza della vicina Francia, il Rinascimento architettonico si palesa a Torino assai tardi. Quando

RIVE DELLA DORA RIPARIA E QUARTIERE INDUSTRIALE

MERCATO DI FRUTTA E VERDURA IN BORGO DORA

già in tutte le altre regioni d'Italia esso trionfa, in Piemonte domina ancora quasi incontrastato lo stile gotico che persiste sino alla fine del secolo XV e anche sul principio del XVI. Solo nell'ultima decade del Quattrocento sorge a Torino il primo edificio di schietto stile Rinascimento: il Duomo, dedicato a San Giovanni, massimo protettore della città, costruito fra il 1491 e il 1498 da architetto toscano, per volere del Cardinale della Rovere, sulle rovine di un'altra chiesa edificata, forse, dal duca Agilulfo e da Teodolinda, al tempo della dominazione longobarda. L'edificio, assai semplice nei due ordini della facciata marmorea, con cornicioni e pilastri sobriamente profilati, ha una particolare eleganza che ne dice senz'altro la paternità toscana.

SANTUARIO DELLA CONSOLATA (architetto Guarino Guarini)
E COLONNA VOTIVA CON STATUA DELLA CONSOLATA (scultore G. Bogliani)

Il maggior monumento lasciatoci dal cinquecento, e precisamente dal duca Emanuele Filiberto, è la Cittadella. Il figlio di lui, Carlo Emanuele I, nel suo lunghissimo regno (1580-1630), valendosi degli architetti Ascanio Vittozzi e Carlo e Amedeo di Castellamonte, sistemò Piazza Castello, aprì il primo tratto di Via Nuova, facendo costruire la Porta omonima, eresse le chiese del Monte dei Cappuccini, di San Carlo, di San Tommaso ecc., mentre faceva decorare palazzi e gallerie dai pittori Federico Zuccaro e Giovanni Carracha, fiammingo. Dopo il breve passaggio sul trono di Vittorio Amedeo I, la sua vedova, Cristina di Francia, detta Madama Reale, resse lo Stato fino al 1648 e, valendosi specialmente di Amedeo da Castellamonte, architetto di gusto sobrio ed elegantissimo, creò la Piazza San Carlo, il Castello del Valentino, le chiese di Santa Teresa e Santa Cristina. Sotto Carlo Emanuele II (1648-1675) sorgono

CHIESA DI MARIA AUSILIATRICE
E CORTILE DELL'ISTITUTO SALESIANO

il Borgo e la via Po, la via della Zecca (ora Giuseppe Verdi), la piazza Carlina. Mentre Amedeo di Castellamonte disegna la facciata del nuovo Palazzo Ducale, poi Reale, ed erige ancora alcuni bei palazzi privati (Trucchi di Levaldigi, Lascaris di Ventimiglia ed altri), e mentre Francesco Lanfranchi costruisce il Palazzo di Città e la Basilica Magistrale, si leva e risplende l'astro del modenese padre Guarino Guarini, cui si devono la chiesa di San Lorenzo, la cappella della Santa Sindone, il Santuario della Consolata, il palazzo Carignano, il palazzo dell'Accademia delle Scienze.

Vittorio Amedeo II (sovrano del Piemonte col titolo di Duca dal 1675 al 1713 e di Re fino al 1730) chiamò alla sua corte diversi artisti di vaglia, ma soprattutto portò a Torino dalla Sicilia l'architetto abate Filippo Juvara, il quale dette una nuova fisionomia alla città, creando la facciata di Santa Cristina, i palazzi d'Ormea, della Valle, ed altri, poi la Basilica di Superga e il Castello di Stupinigi nei dintorni di Torino: insomma un gran numero di edifici che nel loro insieme costituiscono i monumenti più caratteristici ed insigni del settecento torinese. Del Juvara e delle sue opere parleremo perciò con maggiore ampiezza più avanti. Il settecento avanzato continuò la tradizione del grande maestro; il periodo napoleonico invece non portò gran cosa all'infuori del ponte in pietra sul Po e dell'inizio dei grandi viali. Dopo la restaurazione, cioè sotto Vittorio Emanuele I e Carlo Felice, si costruì la piazza detta ora di Vittorio Veneto, si elevò la chiesa della Gran Madre di Dio e si formò il primo patrimonio di una istituzione di singolarissimo pregio: il Museo Egizio. Carlo Alberto (1831-1849) fu grandemente benemerito dello sviluppo artistico di Torino: l'arricchì di molti monumenti importanti (bellissimo tra tutti quello di Emanuele Filiberto), creò l'Armeria e la Pinacoteca. Infine, nella

seconda metà del secolo XIX si moltiplicano i monumenti, dedicati a personaggi illustri, e alcuni tra essi sono veramente belli; e sorge quel bizzarrissimo edificio che è la mole Antonelliana; lo sviluppo edilizio della città poi si intensifica ed accelera ancor più coi primi decenni del secolo XX.

***

Ritorniamo davanti alla Stazione di Porta Nuova. Ecco subito dinanzi a noi, col monumento a Massimo d'Azeglio, una delle figure più rappresentative del Rinascimento piemontese. Romanziere, pittore, soldato, agitatore politico, primo ministro, il d'Azeglio fu sopratutto ammirevole per la fermezza tranquilla con cui seppe affrontare le più gravi situazioni e superarle con dignità e onore. Presidente del Consiglio dei ministri dopo la campagna del 1849, durata tre giorni e chiusa con l'infausta giornata di Novara, egli rappresentava un piccolo Stato, stremato da due guerre ed in condizioni d'inferiorità tragica di fronte all'impero austriaco. Eppure egli stabilì fin dal principio che non firmerebbe il trattato di pace se il Governo asburgico non s'impegnasse a non infierire contro i lombardo-veneti coinvolti nella rivoluzione.

VECCHIA TORINO:
VIA DELLE ORFANE E TABERNACOLO BAROCCO

Definito « cavaliere senza macchia e senza paura », egli adottò a sua volta, per sè, questo motto in vecchio piemontese: « La pau l'è faita d'nen » (La paura è fatta di niente). Bizzarro, ironico, talvolta capriccioso nella sua vita privata, com'è proprio degli artisti, ebbe una dirittura ferrea in tutto ciò che si riferiva alla sua attività pubblica, esplicata in dieci modi diversi — con la penna, con la spada, col pennello, sui campi di battaglia come nelle aule del Parlamento e del Ministero — per un fine unico: fare l'Italia nuova.

La piazza Carlo Felice è occupata quasi per intero da un gaio giardino

FACCIATA DELLA CHIESA DI MARIA AUSILIATRICE

(Fot. Dall'Armi)

MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II
(scultore Vincenzo Vela), AL PALAZZO DI CITTÀ

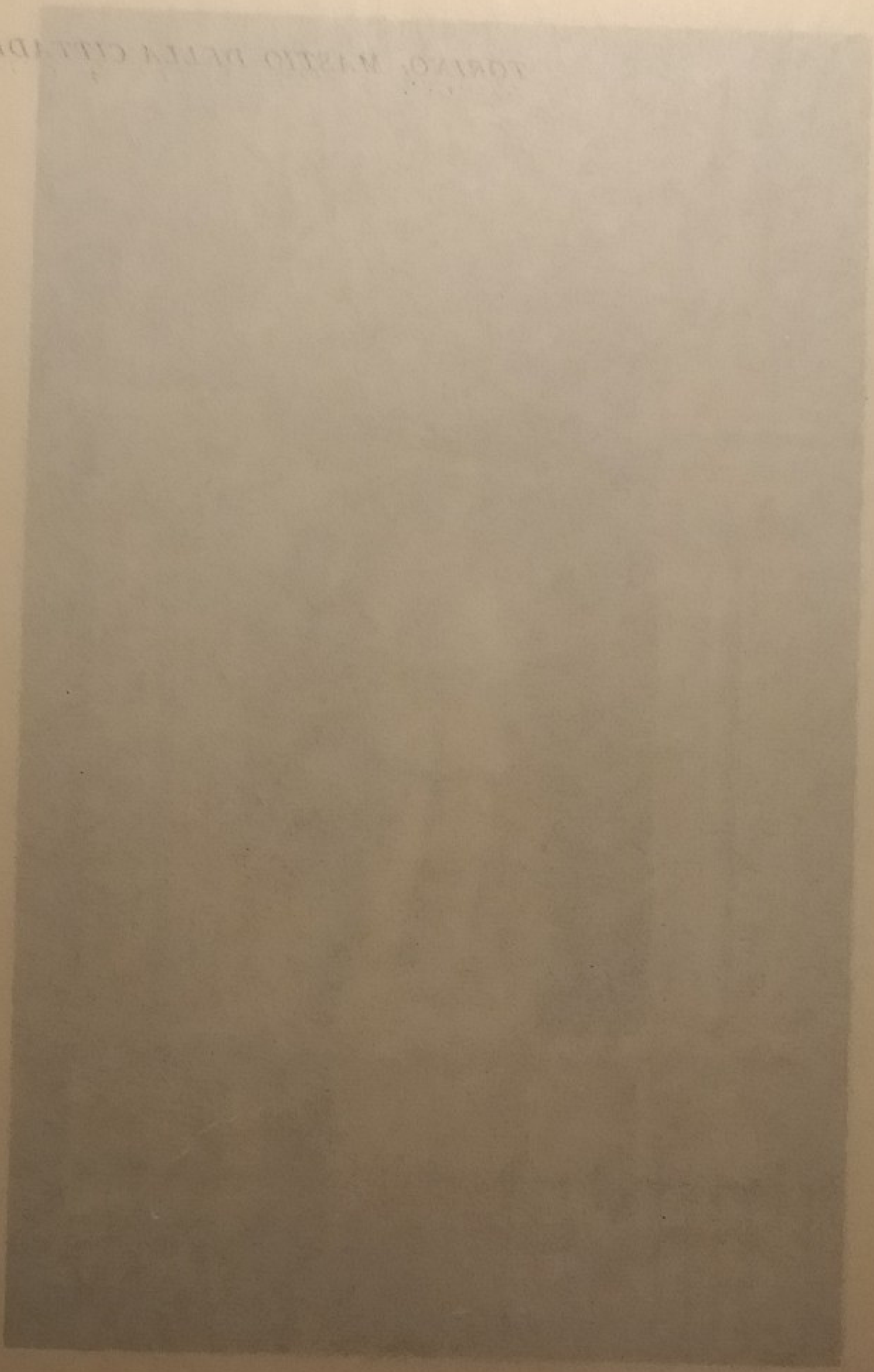
dedicato alla memoria del Conte Ernesto di Sambuy, bella figura di mecenate, che negli ultimi decenni del secolo scorso contribuì potentemente, con fervida energia e gusto squisito, all'abbellimento della città. Tra le fiorite aiuole del giardino sorgono un busto al Sambuy ed un monumento in memoria di Edmondo De Amicis, scrittore di fama mondiale, caro ai fanciulli d'ogni paese e d'ogni linguaggio, e che fu cittadino torinese di elezione.

Il breve rettilineo di via Roma ci conduce alla piazza San Carlo, che fu detta la più bella piazza d'Italia dopo quella di San Marco; certamente è di una grazia mirabile, a cui cresce pregio e venustà lo stupendo monumento ad Emanuele Filiberto, incastonato nel mezzo, come una bella perla in un ricco anello.

Fu nel 1619 che il Duca Carlo Emanuele I fece costruire la chiesa di San Carlo e il suo architetto Carlo di Castellamonte ideò la piazza omonima, che venne poi fabbricata secondo i suoi disegni nel 1638. L'anno appresso, precisamente il 30 aprile 1639, veniva inaugurata l'attigua chiesa di Santa Cristina, eretta dalle Carmelitane Scalze con l'aiuto di Madama Reale Maria Cristina che, morendo nel 1664, volle essere sepolta nel loro convento. Le due chiese sorgenti ai due lati della via Nuova (oggi via Roma) danno alla piazza una nobile euritmia. La prima, piccola ma assai ricca, subì poi, specialmente nella facciata, parecchi ritocchi e restauri, che le tolsero la primitiva fisionomia barocca. Santa Cristina fu restaurata nel 1717 da Filippo Juvara, che costruì la bella facciata di granito di Baveno e marmo.

Ma il gioiello della piazza è il monumento ad Emanuele Filiberto, costruito da Carlo Marocchetti nel 1838, che fu il primo monumento eretto in una piazza torinese. Il Duca è rappresentato nell'atto di frenare il suo cavallo, mentre il braccio destro,

TORINO: MASTIO DELLA CITTADELLA



[illegible]

dedicato alla memoria di Conte Ernesto di Sambuy, bella figura di [illegible], che negli ultimi decenni del secolo scorso [illegible] potentemente con fervida energia e con [illegible], all'abbellimento della città. Tra le fiorite aiuole del giardino sorgono un busto di Sambuy ed un monumento in memoria di Edmondo De Amicis, scrittore di fama mondiale, caro ai fanciulli d'ogni paese e d'ogni linguaggio, e che fu cittadino torinese di elezione.

Il breve rettifilo di via Roma ci conduce alla piazza San Carlo, che fu detta la più bella piazza d'Italia dopo quella di San Marco: certamente è di una grazia mirabile, a cui crescer pregio e venustà la stupenda monumento ad Emanuele Filiberto, incastonato nel mezzo come una bella perla in un ricco anello.

Fu nel [illegible] che il Duca Carlo Emanuele I [illegible] di San Carlo e il suo architetto Carlo di Castellamonte [illegible] venne poi [illegible] secondo i suoi disegni [illegible] il 30 aprile [illegible] Carmelitane [illegible] volle essere sepolta nel loro convento. Le due chiese [illegible] Nuova (oggi via Roma), danno alla piazza una [illegible]. La prima [illegible] specialmente [illegible] le principali [illegible] Juvarra [illegible] di Baviera [illegible].

[illegible]

(Fot. Dall'Armi)

MONUMENTO AL CONTE VERDE (scultore Pelagio Palagi), IN PIAZZA PALAZZO DI CITTÀ

che teneva la spada snudata con impresso il famoso motto: *Spoliatis arma supersunt*, la ringuaìna. Ai due lati maggiori del piedestallo, in granito lucido, ornato alla base e alla cimasa da fregi di bronzo, stanno due bei bassorilievi rappresentanti uno la battaglia di San Quintino (10 agosto 1557) vinta da Emanuele Filiberto contro i

IL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA CARIGNANO,
bassorilievo nella Chiesa della Salute

Francesi; l'altro il Duca che, sotto la sua tenda, riceve il trattato di Castel Cambresis, il quale restituisce ai Savoia gli aviti Stati, occupati dalla Francia.

Meravigliosa figura storica quella di Emanuele Filiberto, detto *Testa di ferro*. Servendo egli sotto Carlo V ed essendo appena diciottenne e di aspetto assai gracile, il grande Imperatore scrisse al padre perchè lo richiamasse presso di sè togliendolo ai pericoli ed ai disagi della guerra; ma Emanuele Filiberto tanto supplicò che ottenne di rimanere al campo, al comando di un reggimento di cavalleria. Già allora egli aveva, se pur oscuro, un suo vasto piano politico, poichè scriveva: « In questa carica io mi risolvo e dispongo a fare il mio dovere, in modo da soddisfare l'imperatore ed *obbligarcelo per qualche servizio suo e nostro* ». Egli ebbe presto coscienza dell'importanza del Piemonte quale « baluardo d'Italia » e sentiva come dall'indipendenza della sua terra dipendessero le sorti degli altri stati della penisola. « Ben so, ben so, — egli disse un giorno ad un ambasciatore veneto — che questi stranieri tutti sono intesi all'ultimo sterminio d'Italia e che io potrò essere prima immolato, *ma la mia caduta non può essere indifferente a veruno stato d'Italia, e meno che ad ogni altro a Venezia* ». E di lui l'Ambasciatore veneto disse in Senato: « Molti grandi Stati vogliono

VITTORIO AMEDEO II DI SAVOIA, PRIMO RE DI SARDEGNA,
bassorilievo nella Chiesa della Salute

MASTIO DELLA CITTADELLA E INGRESSO AL MUSEO D'ARTIGLIERIA

che Emanuele Filiberto loro appartenga, *ma egli non è che italiano ed appartiene all'Italia di ragione e di volontà* ».

Dato l'uomo ed i tempi, è naturale che il più insigne monumento da lui lasciato alla città di Torino sia la Cittadella. Essa fu eretta nel 1565, su disegno dell'architetto Francesco Paccotto da Urbino; fortemente provata negli assedi del 1640, del 1706, del 1799, essa conserva ancora quasi intatto il Mastio e vi ospita oggi il Museo d'Artiglieria.

Il figlio di Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I, regnando per ben cinquant'anni, dal 1580 al 1630, ebbe invece agio di curare le belle arti e la cultura in genere. Alla sua Corte vissero Torquato Tasso e Giambattista Marino e incominciarono ad affluire, da ogni parte d'Italia,

(Fot. Dall'Armi)

MONUMENTO A PIETRO MICCA (scultore Giuseppe Bogliani)

(Fot. Dall'Armi)
VEDUTA DI TORINO DAL LATO DEL GIARDINO REALE, quadro di Bernardo Bellotto detto il Canaletto
(R. Pinacoteca di Torino)

pittori, scultori, architetti. La città prese allora ad ampliarsi secondo un concetto grandioso ed armonico, dettato ed imposto dallo stesso Duca, che ebbe a fedelissimo interprete l'architetto Ascanio Vittozzi, da Orvieto. L'arteria principale di tale rinnovamento edilizio fu la via Nuova — ora via Roma — che partiva dal cuore della città, cioè dalla piazza del Castello.

La storia di questo Castello (che oggi si chiama correntemente Palazzo Madama) non è semplice. Sugli avanzi dell'antica porta romana, il marchese Guglielmo VII del Monferrato aveva costruito nel duecento un fortilizio chiamato nei documenti *Castrum Portae Phibellonae*. Rovinata in parte anche tale *domus de forcia*, Ludovico, ultimo dei Principi d'Acaja, intorno al 1410, vi eresse una nuova costruzione difensiva, rinforzando le torri romane e creando un corpo di fabbrica fiancheggiato da quattro torri. Altra trasformazione importante fu quella compiuta da Carlo Emanuele II che mutò completamente la disposizione del castello, riducendo il cortile ad atrio con volte a crociera sostenute da pilastri, ed erigendo la grande sala centrale. Infine Vittorio Amedeo II lo fece ancora restaurare da Filippo Juvara che disegnò la facciata di ponente ed il grandioso scalone.

In sostanza il Palazzo Madama è come una prodigiosa sintesi storica di pietra, di mattoni, di marmo che va dall'età romana fino all'epoca del Risorgimento. Sulla piazza, dai due lati del palazzo, sorgono poi due monumenti che continuano la documentazione storica fino ai giorni nostri. Ad ovest è il monumento all'Esercito Sardo, di Vincenzo Vela, donato dai milanesi in memoria della spedizione di Crimea (sopra un basamento di granito, un alfiere della fanteria piemontese difende la ban-

(Fot. Dall'Armi)

VEDUTA DELL'ANTICO PONTE SUL PO A TORINO, quadro di Bernardo Bellotto detto il Canaletto
(R. Pinacoteca di Torino)

diera italiana); ad ovest è il Cavaliere d'Italia (saldo in arcione, sul destriero che protende il muso, quasi sentisse la vicinanza del nemico), in cui Pietro Canonica ha esaltato l'eroismo della cavalleria italiana attraverso i secoli e fino all'ultima guerra.

Sul lato nord-ovest di piazza Castello si apre la Piazzetta Reale, separata da una severa cancellata in ferro fuso, al cui centro vigilano le due statue equestri di Castore e Polluce, modellate dallo scultore lombardo Abbondio Sangiorgio nel 1846.

Il Palazzo Reale, costruito da Carlo Emanuele II su disegni di Carlo e Amedeo di Castellamonte a partire dal 1646, accresciuto poi ed abbellito nei secoli successivi, ha aspetto molto semplice e severo, a cui fa contrasto la magnificenza degli appartamenti. Grandioso è lo scalone, restaurato e adorno di marmi tra il 1864 e il 1865, e arricchito da quattro grandi pitture storiche e da molte statue di principi di Casa Savoia e di condottieri piemontesi: il Conte Verde, Emanuele Filiberto, Carlo Alberto, il Conte di Carmagnola, il Principe Tommaso e Andrea Provana.

Al piano superiore si apre la Sala degli Svizzeri, restaurata sotto Re Carlo Alberto, decorata da vaste pitture, e da marmi e bronzi del Cinquecento e del Seicento. Si passa di là agli appartamenti reali, dove l'arte dell'ornamentazione, dal 1660 sino a noi, ha prodigato tesori di ricchezza: decorazioni di madreperla, tartaruga, ebano e bronzo, quadri, splendide tappezzerie.

Nel lato orientale del Palazzo, s'apre la storica balconata, da cui Carlo Alberto, il 23 marzo 1848, proclamò la prima guerra d'indipendenza contro l'Austria. L'ora era veramente densa di fati; dalla deliberazione del Governo dipendevano i destini di tutto un popolo; perciò quella sera una moltitudine immensa si accalcava intorno alla

IL PO AL VALENTINO

Reggia per udire quale risposta avrebbe dato il Governo agli inviati lombardi, che erano venuti a Torino per chiedere l'aiuto del Piemonte nella lotta iniziata con le Cinque Giornate.

« A mezzanotte — scrive il Bersezio — la folla muta e severa era ancora là, aspettando. Ad un tratto il balcone della Galleria d'armi si spalanca e un torrente di luce si spande su quella folla raccolta; migliaia e migliaia di sguardi si fissano intenti a quel punto. Non si respira più, il cuore del Piemonte, per ansia, ha sospeso un istante il suo battito. Comparisce, pallida ma illuminata da un sorriso novello, l'alta figura del Re; ai fianchi gli stanno i figli dei quali il giovine sguardo brilla d'una fiamma più viva. Carlo Alberto tiene una fascia coi tre colori nazionali, quei tre colori condannati poco dianzi e tenuti in segno di ribellione, e quella fascia il Re agita sopra il popolo. Un immenso applauso, un tuono, un uragano di applausi scoppia da quella moltitudine: Viva il Re! Viva l'Italia! »

Da piazza Castello, il lungo rettilineo di via Po si stende fino al fiume e fino alla collina che di là dal fiume fa da gaio sfondo festoso. Un poco a sinistra della via, ecco balzar su tra le case una enorme e bizzarra costruzione: la Mole Antonelliana, sagoma caratteristica del panorama torinese, per molti, anzi, quasi emblema architettonico della città.

Il gigantesco edificio fu costruito nel 1863 dagli architetti Alessandro e Costanzo Antonelli e doveva in origine essere un tempio israelitico. Passato in proprietà del Municipio, divenne sede del Museo del Risorgimento. È alto 167 metri, cioè più di qualsiasi altro edificio in muratura che si trovi in Europa, e costituisce un vero miracolo di statica. Ha base quadrata e poggia sopra 60 piloni che ne sostengono la massa. La cupola ha 40 metri di lato e sopporta un'altissima guglia a sovrapposti ordini di colonne e balconate.

L'AEROPORTO DI TORINO SUL PO

La via Po discende sempre fiancheggiata da portici, fino alla piazza Vittorio Veneto, magnifica, amplissima (la sua superficie è di 34.290 mq.), anch'essa contornata da portici. Codesti portici sono un'altra caratteristica fondamentale di Torino: essi ornano moltissime vie e piazze e si estendono ininterrottamente per chilometri e chilometri. Per esempio, risalendo da piazza Vittorio Veneto, si può percorrere

tutta via Po, poi piazza Castello, via Pietro Micca, via Cernaia, girare in corso Vinzaglio e retrocedere per corso Vittorio Emanuele fino alla stazione di Porta Nuova, cioè compiere un tratto di oltre sei chilometri, sempre sotto i portici.

Traversato il Po sul ponte Vittorio Emanuele, si sbocca nella piazza della Gran Madre di Dio, dove sorge il tempio omonimo, fatto inalzare dal Corpo Decurionale di Torino fra il 1818 e il 1831 in memoria del ritorno dei Reali di Sardegna nei loro Stati, dopo la bufera napoleonica. Il tempio, di stile neoclassico, riproduce all'interno le fattezze del Pantheon di Roma, ed è in verità mediocre; ma

FONTANA MONUMENTALE AL VALENTINO

BELVEDERE SUL PO AL VALENTINO

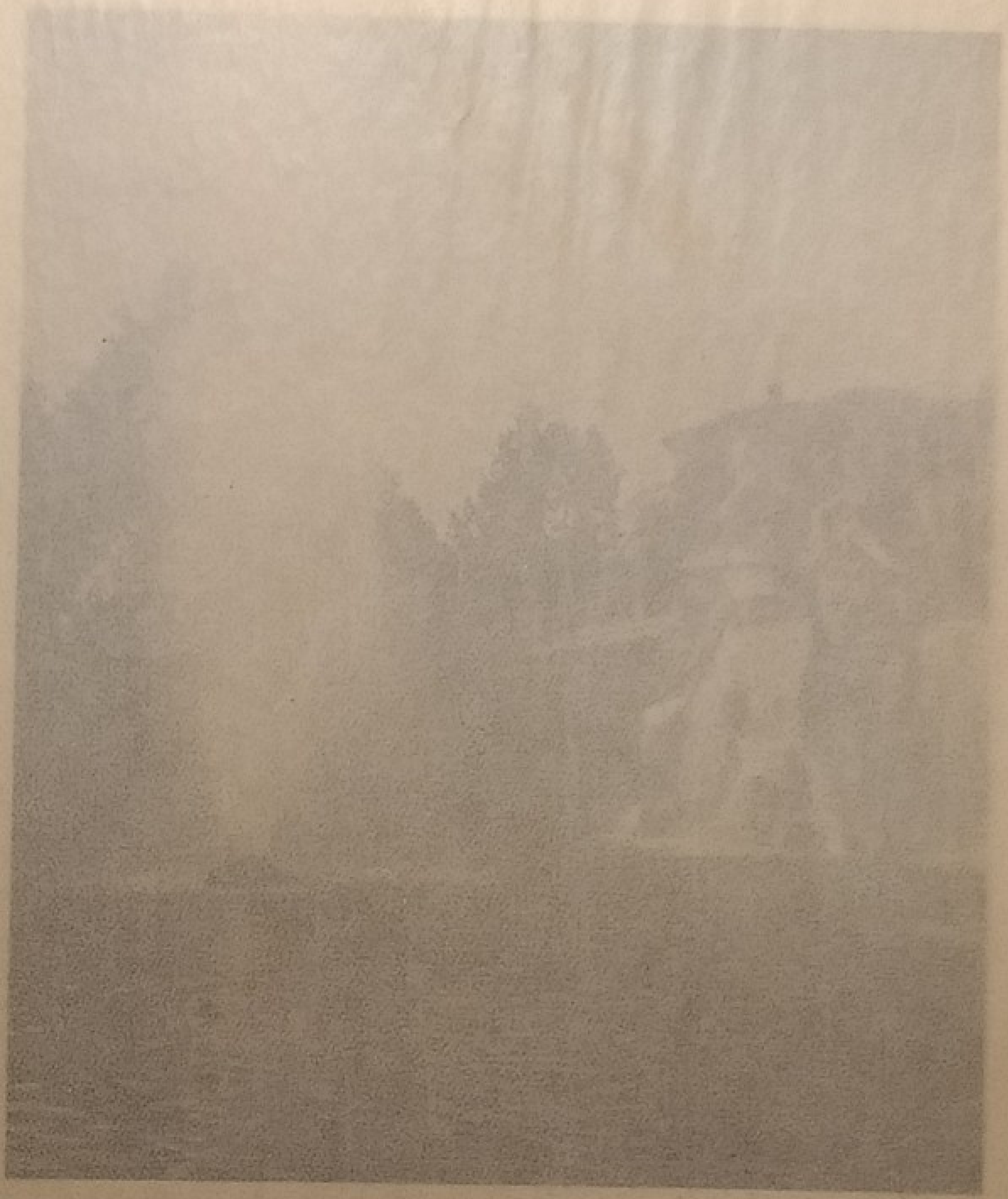
magnifica è la sua positura: dai gradini del pronao lo sguardo percorre una maestosa prospettiva rettilinea, dal monumentale Ponte Vittorio, per la vasta piazza Vittorio alla bella via Po, fino allo sfondo di Palazzo Madama. Alla Gran Madre di Dio si sogliono celebrare le maggiori cerimonie patriottiche: e nessuna parola potrebbe descrivere la grandiosità dello spettacolo offerto dalla cittadinanza torinese allorchè, raggiunto con Vittorio Veneto la fine vittoriosa della grande guerra, essa sfilò per via Po assiepando l'immensa piazza e il ponte fino alla chiesa, per rendere grazie a Dio del conseguito trionfo.

Da piazza Gran Madre di Dio, una salita di una decina di minuti conduce alla vetta del famoso Monte dei Capuccini, dove sorgono la chiesa e il convento costruiti dal Vittozzi, fra il 1583 e il 1601, sotto Carlo Emanuele I. La chiesa contiene buoni quadri del Moncalvo; ma il luogo è sopratutto

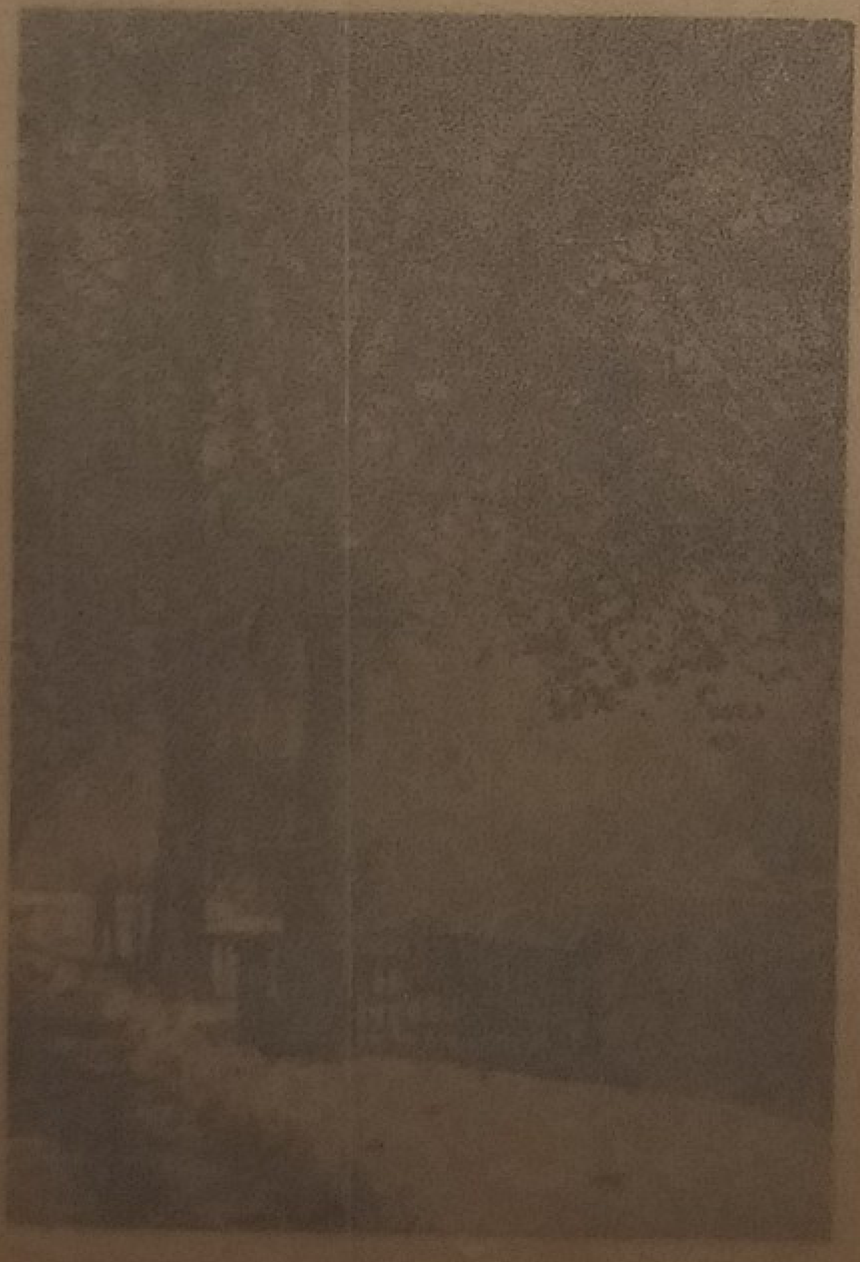
TORINO: IL PO AL VALENTINO

Castello, via Pietro Micca, via Cernaia, girare in corso Vinzaglio e retrocedere per corso Vittorio Emanuele fino alla stazione di Porta Nuova, cioè compiere un tratto di oltre sei chilometri, sempre sotto i portici.

Traversato il Po sul ponte Vittorio Emanuele, si sbocca nella piazza della Gran Madre di Dio, dove sorge il tempio omonimo, fatto innalzare dal Corpo Decurionale di Torino fra il 1818 e il 1831 in memoria del ritorno dei Reali di Sardegna nei loro Stati, dopo la bufera napoleonica. Il tempio, di stile neoclassico, riproduce all'interno le fattezze del Pantheon di Roma, ed è in verità mediocre; ma



FONTANA MONUMENTALE AL VALENTINO



[illegible] AL VALENTINO

magnifica è la sua positura: dai gradini del pronao lo sguardo percorre una maestosa prospettiva rettilinea, dal monumentale Ponte Vittorio, per la vasta piazza Vittorio alla bella via Po, fino allo sfondo di Palazzo Madama. Alla Gran Madre di Dio si sogliono celebrare le maggiori cerimonie patriottiche: e nessuna parola potrebbe descrivere la grandiosità dello spettacolo offerto dalla cittadinanza torinese allorchè, raggiunta con Vittorio Veneto la fine vittoriosa della grande guerra, essa sfilò per via Po assiepando l'immensa piazza e il ponte fino alla chiesa, per rendere grazie a Dio del conseguito trionfo.

Da piazza Gran Madre di Dio, una salita di una decina di minuti conduce alla vetta del famoso Monte dei Capuccini, dove sorgono la chiesa e il convento costruiti dal Vittozzi, fra il 1583 e il 1601, sotto Carlo Emanuele I. La chiesa contiene buoni quadri del Moncalvo; ma il luogo è soprattutto

(Fot. Dall'Armi)

CASTELLO E BORGO MEDIEVALE AL PARCO DEL VALENTINO

interessante per il panorama che si gode dall'alto del colle. Ai piedi, scorre placido il Po regale; al di là del fiume, la città si dispiega in tutta la sua ampiezza; alla immensa scacchiera delle sue vie e dei suoi tetti fa corona, oltre la selva dei comignoli, oltre le brume del piano, la cresta superba delle Alpi protettrici.

Non lontano dai Cappuccini, alle falde della collina, è situata la Villa della Regina. Costruita nella prima metà del secolo XVII da Ascanio Vittozzi per ordine del Principe Cardinale Maurizio, si chiamò da principio, appunto, Vigna del Cardinal Maurizio e assunse il nome attuale solo quando divenne dimora abituale della Regina Anna, consorte di Vittorio Amedeo II. Ritoccata da Amedeo

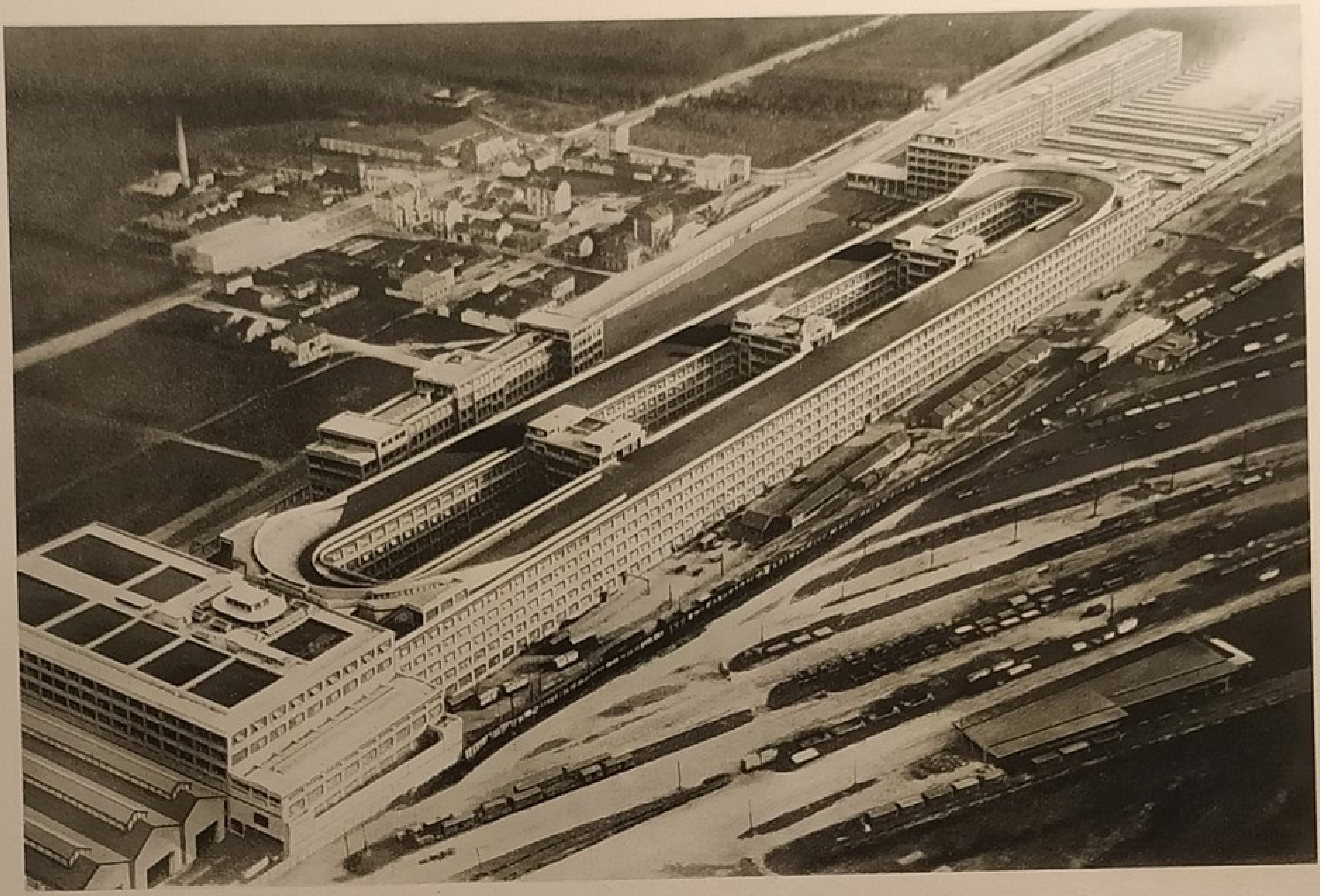
APPRODO AL BORGO MEDIEVALE

MONUMENTO AL PRINCIPE AMEDEO E PALAZZO DEL GIORNALE AL PARCO DEL VALENTINO

di Castellamonte, è un edificio di nobile eleganza e sopratutto viene messo in valore dalla bellezza del parco che lo circonda, tutto terrazze aeree, balaustre, archi e fontane.

Ma da quest'oasi verde ritorniamo nella metropoli. Sorgono quivi alcuni edifici che attestano come antica e robusta sia nei Torinesi, accanto alle virtù civili e guerriere, la fede illuminata, la carità operosa. L'uno è la Chiesa di Maria Ausiliatrice, che attrae lo sguardo per la facciata imponente, per le tre statue dorate sopra la cupola, pei due campanili. Vicino ad essa è l'oratorio di San Francesco di Sales, fondato dal beato Don Giovanni Bosco, meraviglioso apostolo piemontese, creatore dell'ordine salesiano, che ha diffuso luce di carità e civiltà nelle plaghe più remote, nelle regioni più inospiti. A breve distanza sorge un vasto istituto, che porta il nome del Beato Giuseppe Cottolengo. Poverissimo prete, aiutato solamente da appassionata fede ed inestinguibile amore, creò dal nulla quell'opera unica al mondo che è la Piccola Casa della Divina Provvidenza, vera città nella città, dove vivono migliaia e migliaia di poverelli. Infine, poco lontano dalla popolare Porta Palazzo, è il Santuario della Consolata, al quale lavorarono il Guarini ed il Juvara, e che gode di antica e larga fama tra la gente pia in tutto il Piemonte ed oltre.

Nel cuore della città vecchia sorge la casa del moderno comune. Il Palazzo di Città, architettato da Francesco Lanfranchi, fu costruito fra il 1659 e il 1663. È notevole per la buona distribuzione degli ordini differenti nei vari piani della facciata: bella la loggia, sostenuta da quattro colonne, in mezzo alle quali sorgono le statue del Principe Eugenio di Savoia e di Ferdinando Duca di Genova. Nell'elegante portico a pian terreno sono altre due statue: una di Carlo Alberto e l'altra di Vittorio Ema-



STABILIMENTO «FIAT» VISTO DALL'AEROPLANO

PISTA ELEVATA SULLO STABILIMENTO «FIAT»

Industria artistica torinese: Bambola Lenci

nuele II. La piazza che s'apre davanti al Palazzo Municipale fu eseguita su disegno del Conte Benedetto Alfieri ed ha, nel mezzo, il gruppo bronzeo di Amedeo VI, detto il Conte Verde. Il Conte guerriero, che nel 1366 liberò Bisanzio e l'imperatore Paleologo dai Turchi, è rappresentato nell'atto di calare un fendente sopra uno degli atterrati saraceni, mentre un altro è già steso esanime ai suoi piedi: nell'impeto del gesto sembra riviva la romanzesca figura di questo avventuroso principe del medio evo italiano.

Da questa evocazione di tempi lontani trasportiamoci per un momento, al parco del Valentino. Ecco, appunto, un areoplano argenteo solca il cielo seguendo dall'alto il corso del Po, e discende all'idroscalo, tra il Borgo medievale ed il Ponte Isabella. A due passi dal Castello, che rievoca l'aspra e lenta vita medievale, sul margine del settecentesco parco fiorito, che rammemora l'età leggiadra del minuetto, l'aeroporto è il simbolo della vita modernissima e della sua febbre di progresso. Così vivono gli uni accanto agli altri, in piena concordia, gli elementi del passato e quelli del presente; e la gloriosa storia dei secoli che furono imprime un suggello di nobiltà al fecondo travaglio che prepara il domani.

Un angolo del Valentino

(Da « Il Barocco Piemontese » Dall'Armi)

ATRIO E CORTILE DEL PALAZZO SALUZZO PAESANA (architetto Planteri)

CAPITOLO II

LA CAPITALE SUBALPINA

Allorchè, nel 1562, Torino, liberata dall'occupazione francese, diventò capitale dei dominî sabaudi, il duca Emanuele Filiberto, il trionfatore di San Quintino, confessava di « non avere una sola casa in cui potesse alloggiare comodamente », tanto che dovette prendere stanza nel palazzo vescovile, grosso edificio al quale il maresciallo francese Brissac aveva fatto aggiungere un'ala a levante, detta il *Paradiso*. Testa di Ferro sollevò d'un piano tale Paradiso e vi allogò il Senato; dopo di che, essendo momentaneamente sistemato, potè pensare a farsi costruire sulle rive della Dora un palazzo — disegnato, forse, da Andrea Palladio che appunto in quell'epoca fu chiamato in Piemonte — del quale non rimane però traccia.

Contemporaneamente, il Duca pensava ad erigere nuove chiese. Gli artisti ed i poeti, che incominciavano ad affluire alla corte sabauda da ogni regione d'Italia e vi raccontavano le meraviglie delle altre corti, contribuivano naturalmente a rendere più acuto il desiderio di Emanuele Filiberto di abbellire la propria capitale,

perchè fosse degna della sua nuova funzione politica. Non è impossibile che abbia influito in tale senso anche il breve soggiorno di Torquato Tasso, il quale capitò a Torino il 30 settembre 1578. Il sublime cantore della *Gerusalemme liberata* vi giunse assai male in arnese, avendo dovuto fare lungo cammino a piedi, in mancanza dei mezzi necessari per procurarsi una cavalcatura; ma trovò generosa accoglienza alla corte di Emanuele Filiberto al quale già aveva scritto da Urbino, chiamandolo « il più valoroso e glorioso Principe d'Italia ». Particolare simpatia poi il poeta incontrò presso il Principe Ereditario, che doveva due anni dopo salire al trono col nome di Carlo Emanuele I. Questi esercitava uno strano fascino sui visitatori intelligenti per la fiamma di volontà geniale che gli balenava nello sguardo e che tanto più sorprendeva in quel suo corpicciolo piccolo ed esile. « Signor che in picciol corpo animo chiudi immenso..... » lo cantò poi il Tasso. E il cardinale di Richelieu, acuto conoscitore di uomini, dichiarava che, nella sua vita, non aveva mai incontrato uno spirito più forte, più universale, più attivo di questo Principe.

(Fot. Dall'Armi

CUPOLA DELLA SANTA SINDONE (architetto Guarino Guarini)

ACQUASANTIERA DEL DUOMO (secolo XV)

Il quale contribuì allo sviluppo artistico di Torino, anche quando Emanuele Filiberto ancora viveva e teneva in pugno le redini dello Stato; e certo vide con gioia, nel 1577, l'inizio della costruzione della chiesa dei Santi Martiri. Tale tempio è opera dell'architetto Pellegrino Pellegrini detto Tibaldi, ed è uno dei più cospicui edifici religiosi di Torino. La facciata è adorna di sette nicchie con statue di legno; l'interno, a navata unica, è ricchissimo di marmi e bronzi nonchè di fastosi affreschi.

FACCIATA DEL DUOMO (SAN GIOVANNI), architetto Meo del Caprina

Nell'anno 1584, per iniziativa dei padri francescani, col concorso di Carlo Emanuele I, e su disegno di Ascanio Vittozzi — là dove erano le rovine di una chiesa trecentesca — si pose la prima pietra della Chiesa di San Tommaso, che sorge all'angolo della via omonima e di via Pietro Micca. La chiesa di Santa Teresa sorse a metà del Seicento, per volere di Maria Cristina di Francia — che vi è sepolta — su disegni di Padre Alessandro Valperga, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, i quali appunto a lato della chiesa innalzarono il proprio convento. È ad una sola navata, con otto cappelle, fra cui sontuosissima quella dedicata a San Giuseppe, opera del Juvara.

Non lontano, cioè all'angolo di via Garibaldi e via XX Settembre, è la chiesa della Santissima Trinità incominciata nei primi del Seicento da Ascanio Vittozzi (che ha qui la sua tomba), decorata di marmi dal Juvara e ricca di pregevoli quadri, fra cui una *Santa Maria del Popolo* del fiammingo Carracha. E, a pochi metri, sono le chiese del Corpus Domini (architetto Amedeo di Castellamonte) e dello Spirito Santo (architetto Vittozzi); mentre in via Po è San Francesco da Paola, costruita ma interamente restaurata due secoli dopo verso la metà del Seicento.

Infine nel 1679, su disegni di Francesco Lanfranchi, sorgeva, dove è ora l'angolo di via Milano e via Basilica, la chiesa dei Santi Maurizio e Lazzaro, detta più comunemente Basilica Magistrale. Di forma ottagona, con svelta cupola di pietra del Morgari e facciata rifatta per ordine di Carlo Alberto su disegni di Carlo Mosca, la Basilica Magistrale, di puro stile barocco, per la grandiosità del disegno e per la ricchezza dei marmi che l'adornano, è una delle più ragguardevoli della città.

MONUMENTO ALL'ESERCITO SARDO (scultore Vincenzo Vela), offerto dai Milanesi nel 1857; dietro, la facciata del Palazzo Madama

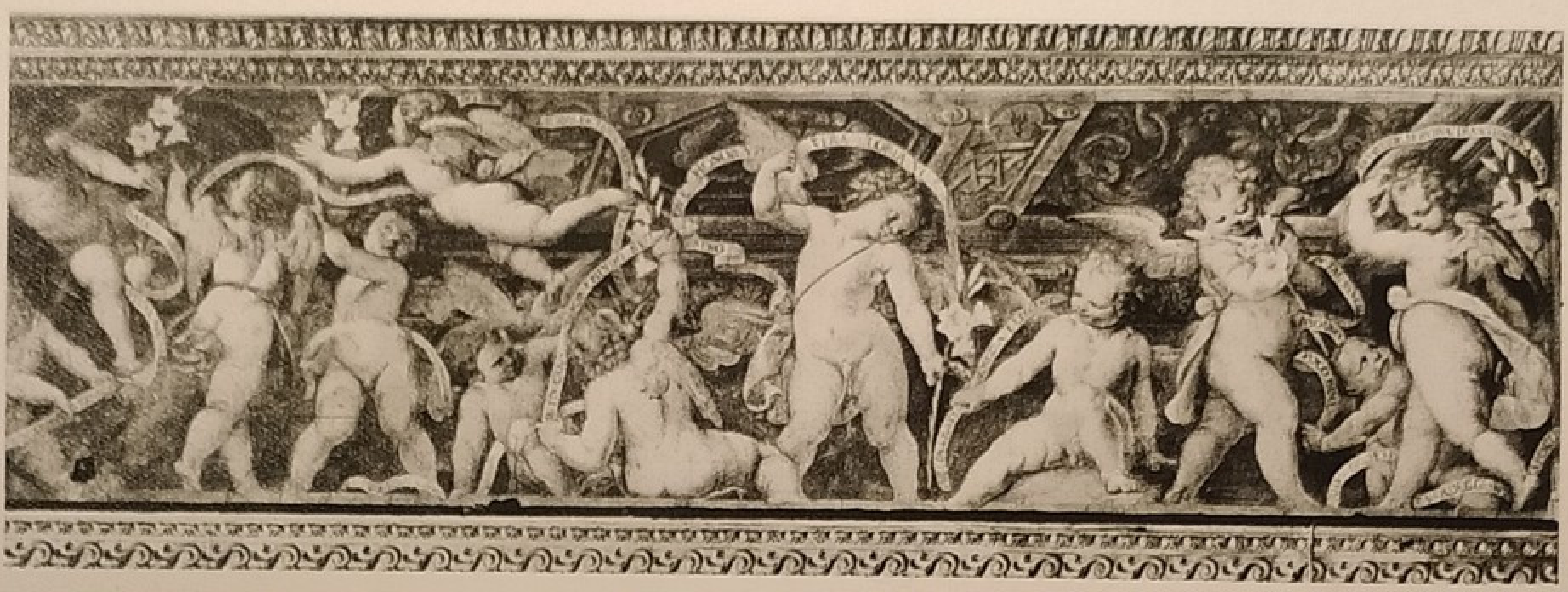
Questa dovizia di nuove costruzioni chiesastiche dalla seconda metà del Cinquecento a tutto il Seicento non tolse tuttavia la preminenza al vecchio Duomo di San Giovanni, che rimane in mezzo ai molti santuarî barocchi, come l'unico monumento d'un'arte più serena e più pura, come l'unica chiesa torinese della Rinascenza.

L'armonia delle parti, la correttezza dello stile e la semplicità dell'ornamentazione danno alle sue tre navate una grazia nobilissima. Mentre continuano i lavori di restauro tendenti a restituire al San Giovanni, specialmente nell'interno, la sua primitiva purezza, una felice scoperta è stata fatta recentemente; il rinvenimento della bella vasca battesimale, scolpita da artista toscano, donata fra il 1501 e il 1516 da Giovanni Lodovico o da Giovanni Francesco della Rovere al Duomo torinese, ed emigrata verso la metà del secolo passato nella Piccola Casa della Divina Provvidenza del Beato Cottolengo. L'elegante tazza cinquecentesca, se tornerà alla antica sede, contribuirà a dissipare un certo senso di freddezza che emana dall'attuale cappella battesimale, di corretto stile neoclassico.

Sull'asse delle due navate laterali, ai lati del presbiterio, apronsi due monumentali scaloni che salgono alla Cappella della Santa Sindone. Qui, sull'altare, sta una urna racchiudente il sacro lenzuolo, «il lenzuolo nel quale Giuseppe di Arimatea avvolgeva il Corpo del Redentore deposto dalla croce». Narra la tradizione che per le vittorie del Saladino, che costrinsero i Cristiani a sgombrare Terrasanta, la Sindone fosse trasportata da Gerusalemme a Cipro e di là in Francia, nella chiesa feudale del Signore di Charny, a Sarey, nella Sciampagna. La principessa Margherita di Charny la donò nel 1452 al duca Ludovico di Savoia che la collocò nella cappella ducale di Chambéry. Per le vicissitudini guerresche della Casa di Savoia, gravemente provata in quei tempi, la Santa Sindone peregrinò a Vercelli, poi ritornò a Chambéry, donde fu traslata a Torino nel 1578, e depositata nel Duomo poco dopo la morte del duca

(Fot. Dall'Armi)

CHIESA DI SAN LORENZO (architetto Guarino Guarini); vista da Piazza Castello



FREGIO PITTORICO NELLA SALA DEI GIGLI AL CASTELLO DEL VALENTINO

Emanuele Filiberto. Ivi rimase sino al 1 giugno 1694, giorno in cui fu solennemente collocata nella sontuosa sua sede attuale.

La cappella della Santa Sindone, di effetto imponente all'interno, per la profusione dei preziosi marmi neri, è costruzione barocca assai audace, in cui si sbizzarrì la fantasia del padre teatino Guarino Guarini, spericolato ricercatore di nuovi equilibrii architettonici. Egli creò qui una cupola arditissima, cui fa da contrapposto quella della vicina chiesa di San Lorenzo, costruita nella stessa epoca, cioè negli ultimi decenni del Seicento. In ambedue il Guarini trova movimenti nuovi di colonne, di trabeazioni e di archi nella parte inferiore, mentre la cupola ha una serie di archi degradanti, di effetto pomposo.

(Fot. Dall'Armi)
CASTELLO DEL VALENTINO: parte centrale della facciata verso il cortile

Come per l'architettura chiesastica, così anche per le altre arti il duca Emanuele Filiberto cominciò a cercare alcuni maestri fuori dei confini del suo stato. Fino a metà del secolo XVI, erano ancora molti i pittori fedeli alla tradizione paesana, quantunque i maggiori artisti piemontesi dell'epoca, Macrino D'Alba, Gaudenzio e Defendente Ferrari e il Sodoma, pur essendo nati in Piemonte, appartenessero

CASTELLO DEL VALENTINO, visto dal Corso Valentino

ad altre scuole. Emanuele Filiberto chiamò dunque alla sua corte i due pittori romagnoli Giacomo Vighi (di cui alla Pinacoteca si conserva un bel ritratto del Duca) e Alessandro Ardenti, mentre si rivolse anche al Bassano ed a Palma il Giovane. Tra i pittori del tardo Cinquecento e del Seicento ricorderemo Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, il viennese Daniele Seyter, i fiamminghi Giovanni Carracha e Giovanni Miel, i tre lombardi Bianchi (Isidoro, Pompeo e Francesco), i francesi Lorenzo e Pietro Dufour e Carlo Dauphin. Scultori di varie regioni italiane lavorarono alla corte di Carlo Emanuele I, di Madama Reale, di Carlo Emanuele II.

Di evidente ispirazione francese, se pur costruita in parte sotto la direzione di Amedeo di Castellamonte, è una maestosa opera di architettura profana sorta a Torino nel Seicento: il Castello del Valentino.

Il primo nucleo di questo fabbricato era stato costruito per opera del milanese

(Fot. Dall'Armi)

LA PRINCIPESSA MARIA CRISTINA DI FRANCIA
(MADAMA REALE)

PORTICATO E CORTILE DELL'UNIVERSITÀ (architetto Antonio Ricca) (Fot. Dall'Armi)

(Fot. Dall'Armi)
SCALONE DELL'UNIVERSITÀ

Renato Birago, fin dal secolo precedente, quando il Piemonte era occupato dall'esercito francese, cui il Birago stesso apparteneva come ufficiale.

Da documenti storici risulta che Emanuele Filiberto e la sua consorte vi sostarono, poi Vittorio Amedeo I e Cristina di Francia vi presero dimora. In tale occasione Madama Reale trovò il luogo così incantevole che, nel 1633, volle vi sorgesse un nuovo e più imponente edificio.

Diviso in tre corpi di fabbrica nella parte che guarda verso la città, il castello è una costruzione piena di singolare leggiadria e maestà ad un tempo. Il vasto cortile, compreso tra il corpo principale del palazzo e i due fabbricati laterali, forma una perfetta armonia architettonica. Le sale sono

PALAZZO CARIGNANO, FACCIATA VERSO PIAZZA CARIGNANO (architetto Guarino Guarini)

riccamente ornate e dipinte dal Casella, dai tre Bianchi, dal Solaro, dal Carlone, dal Sacchi, che, oltre alle divinità e agli eroi classici, vi celebrarono i principi sabaudi, con ricchezza di panneggiamenti e vivezza di colorito.

« Qui dove il re dei fiumi fatto mansueto riposa, Maria Cristina dedicava la tranquilla dimora agli ozi del figlio l'anno pacificato 1660 »: questa traduzione dell'iscrizione latina di Emanuele Tesauro, rispecchia nettamente il genere di vita che si conduceva nel Castello. Qui Madama Reale, accorta politica ed energica reggitrice dello stato, amò trascorrere le sue ore di riposo, ascoltando forse le rispettose galanterie del bel Filippo D'Agliè, prode e leale suddito e consigliere.

Nè l'affannosa vita moderna è riuscita a distruggere quella pace. Il Castello del Valentino ospita ora la Scuola d'applicazione per Ingegneri, il Museo di Geologia e Mineralogia, il Museo Industriale. Tuttavia, quando il crepuscolo stempera i suoi toni violacei, mentre sul vasto fiume il renaiolo affonda nell'acqua la sua pala con lento gesto e nelle volte fronzute degli alberi è un immenso coro di uccelli che salutano la fine della giornata, dalle aiuole che circondano il Castello di Madama Reale si effonde un senso di antica, incantata serenità.

La seconda metà del secolo XVII vide sorgere a Torino parecchi altri grandiosi palazzi: insigne fra tutti il Palazzo Carignano, costruito nel 1680 dal Guarini per ordine di Emanuele Filiberto di Carignano, adibito poi a dimora dei Savoia ed ora sede degli interessantissimi Musei di Zoologia, Anatomia, Mineralogia e Geopaleontologia. Il palazzo Carignano ebbe interamente rifatta la facciata di levante, in modo che lo si può dividere in due parti. La vecchia, schiettamente guariniana, è il trionfo del barocco. All'esterno, tanto nella facciata, quanto lungo le vie laterali, è tutto a mattoni appositamente lavorati. All'interno ha un vasto cortile, atrio e scaloni sontuosi in cui ancora una volta si manifesta la bizzarra genialità del padre teatino che lo disegnò.

La parte nuova, prospiciente piazza Carlo Alberto, fu eseguita nella seconda metà del secolo scorso, su disegno di Carlo Ferri. Il corpo centrale ha tre ordini di colonne

(Da « Il Barocco Piemontese » Dall'Armi)

SCALONE DEL PALAZZO MADAMA (architetto Filippo Juvara)

ed è decorato da sei statue colossali rappresentanti la Giustizia, l'Industria, la Scienza, l'Agricoltura, l'Arte, la Legge.

Ma questo palazzo ha un'importanza storica che fa passare in seconda linea tutti i suoi pregi o difetti artistici. Esso è uno dei templi del Risorgimento. Qui nacque e dimorò Carlo Alberto e quì venne alla luce Vittorio Emanuele II, padre della Patria,

fondatore dell'unità italiana. Nel salone principale, lungo 38 metri, largo 22, alto 28, tenne le sue sedute il Parlamento Subalpino dal 1848 al 1861, cioè in quei tredici anni prodigiosamente ricchi di eventi, che vanno dalla promulgazione dello Statuto alla proclamazione del Regno d'Italia. Da questa piccola aula il Conte Camillo Benso di Cavour parlò all'Europa ed al mondo intero.

Tutto qui rievoca di quella storia gloriosa. Nella piazza Carlo Alberto, là dove sorge la facciata moderna del palazzo Carignano, è il monumento al Re Magnanimo che primo trasse la spada, e, dopo Novara, preferì battere le dure vie dell'esilio anzichè ritrattare la parola data al suo popolo. È opera dello scultore Marocchetti,

(Da « Il Barocco Piemontese » Dall'Armi)
PARTICOLARE INTERNO DEL PALAZZO BAROLO
(architetto Baroncelli)

(Da « Il Barocco Piemontese » Dall'Armi)
GALLERIA DEL PALAZZO GRANERI (architetto Baroncelli)

lo stesso cui si deve il monumento equestre a Emanuele Filiberto. Su una vasta base posa il piedestallo rettangolare in granito rosso, adorno di fregi e di quattro bassorilievi di bronzo. Il Re brandisce con una mano la spada, mentre con l'altra tiene le redini del cavallo. Ai quattro lati del piedestallo sono quattro statue in bronzo, simboleggianti l'Indipendenza, la Libertà, la Giustizia, il Martirio; e, ai quattro angoli, quattro bronzei simulacri di soldati — un granatiere, un artigliere, un lanciere, un bersagliere — montano la guardia al loro re.

Poco lontano, in piazza Carlo Emanuele I, è il monumento a Cavour eretto dal fiorentino Giovanni Duprè nel 1875. Il gruppo marmoreo rappresenta l'Italia nell'atto di offrire la corona civica al

PORTALE DEL PALAZZO SALUZZO PAESANA (architetto Planteri)

grande ministro, ed è completato da dieci statue allegoriche e da due bassorilievi rappresentanti il ritorno delle truppe sarde dalla Crimea ed il Congresso di Parigi, in cui Cavour sedette da pari a pari coi rappresentanti delle Grandi Potenze, dando voce solenne all'ardente passione italica di indipendenza e di libertà.

Di fronte alla facciata più antica del Palazzo Carignano, nella piazza omonima, troviamo il monumento d'un altro glorioso fattore del Risorgimento, Vincenzo Gioberti,

TORINO: CHIESA DI SAN FILIPPO

PORTALE DEL PALAZZO SALUZZO PAESANA (architetto Plantery)

grande scrittore, ed è completato da due statue allegoriche e da due bassorilievi rappresentanti il ritorno delle truppe sarde dalla Crimea ed il Congresso di Parigi, in cui Cavour sedette da pari a pari coi rappresentanti delle Grandi Potenze, dando voce solenne all'ardente passione italica di indipendenza e di libertà.

Di fronte alla facciata più antica del Palazzo Carignano, nella piazza omonima, troviamo il monumento d'un altro glorioso fattore del Risorgimento: Vincenzo Gioberti.

(Fot. Dall'Armi)

SCALONE DEL PALAZZO SALUZZO PAESANA (architetto Planteri)

che nel suo *Primato civile e morale degli italiani* sollevò lo spirito nazionale evocando la grandezza del passato ed esaltando la missione storica dell'Italia.

Del resto, oltre ai monumenti, molte case, botteghe e vie conservano testimonianze eloquenti della storia italiana del secolo scorso. Di fianco all'elegante teatro Carignano è un ristorante dove un'apposita targa ricorda come, per quindici anni consecutivi, Cavour vi si recasse a prendere i suoi pasti, sedendo sempre alla stessa

(Da « Il Barocco Piemontese » Dall'Armi)
ATRIO DEL PALAZZO DELLA VALLE (architetto Filippo Juvara)

tavola, che è religiosamente conservata. Poco lontano, sotto i portici di Po, è il caffè Florio, le cui sale ebbero per ospiti d'Azeglio, La Marmora, Cavour, Balbo, Collegno, Perrone di San Martino, Passalacqua e tanti altri illustri patrioti. Più giù, nella stessa via, è il Nazionale (già caffè Vassallo e poi delle Colonne) ove Roberto d'Azeglio l'8 febbraio 1848 lesse, per primo, il proclama con cui Carlo Alberto annunciava la Costituzione.

(Da « Il Barocco Piemontese » Dall'Armi)
PARTICOLARE INTERNO DEL PALAZZO ASINARI DI SAN MARZANO (architetto Garoe)

Ma ritorniamo ai palazzi barocchi. A pochi passi dal palazzo Carignano, il palazzo dell'Accademia delle Scienze è pure opera del Guarini, ma venne trasformato nel 1784 da Vittorio Amedeo III, il quale ne assegnò una parte all'Accademia delle Scienze, mentre l'altra venne destinata ai Musei (e vi han sede, ora, il Museo Egizio e la Pinacoteca). È di aspetto

(Da « Il Barocco Piemontese » Dall'Armi)

SCALONE DEL PALAZZO D'AGLIANO, ora della Borsa (architetti M. Garoe e B. Alfieri)

maestoso, anzi severo, con pareti gregge, ammorbidite dalle curve caratteristiche del suo stile.

Il palazzo della Filarmonica, sorto col palazzo Falicon nel secolo XVII per la sistemazione di piazza San Carlo, ha facciate stupende, specialmente verso via Lagrange e sale straordinariamente sontuose con belle pitture dei Galliari, ori, stucchi, ecc. Da oltre un secolo è sede dell'Accademia Filarmonica, e quindi centro della vita mon-

(Fot. Dall'Armi)

INTERNO DELLA BASILICA MAGISTRALE
(Chiesa dei Santi Maurizio e Lazzaro), architetto Francesco Lanfranchi

dana ed aristocratica, delle più eleganti feste torinesi.

Il palazzo Lascaris di Ventimiglia (in via Alfieri), costruito nel 1665 da Amedeo di Castellamonte, conserva, dopo i suoi vari restauri, un bel vestibolo e grandiose sale.

Il palazzo Truchi di Levaldigi fu pure disegnato da Amedeo di Castellamonte nel 1673 per il conte G. B. Trucchi, Ministro delle Finanze di Carlo Emanuele II. Ha ricchi appartamenti e sopratutto un magnifico portone, che una tradizione popolare chiamò *portone del diavolo* per ragioni non ben note.

Il palazzo Barolo (in via delle Orfane), costruito nell'ultimo decennio del Seicento, è uno dei più notevoli fra i palazzi privati torinesi. Il vestibolo con scalone a doppio ordine di gradinate, le magnifiche porte intagliate, le sale ornate di belle pitture e sculture ne fanno un vero gioiello, che si è conservato quasi intatto. Questo palazzo ha poi un interesse storico perchè fu dimora e centro d'attività della pia Marchesa Giulia di Barolo, munificentissima benefattrice, e perchè qui Silvio Pellico, dopo aver lanciato al mondo il suo dolce e terribile libro *Le mie prigioni*, trovò rifugio negli ultimi suoi anni collaborando con la Marchesa alle opere di carità, quali erano suggerite all'uno o all'altra dalla loro ardente fede cristiana.

Pregevolissimi sono pure il frontale, l'atrio, lo scalone e le sale del palazzo Graneri (in via Bogino) costruito nel 1683 ed abbellito alla fine del secolo successivo: qui ha sede da molto tempo il Circolo degli Artisti, centro della vita artistica torinese.

Dei medesimi anni è il palazzo Asinari di San Marzano, ora Ceriana, dove, nella prima metà dell'Ottocento, si riunivano frequentemente i più insigni politici, letterati, artisti convenuti nella capitale piemontese da ogni parte d'Italia. Ha un magnifico vestibolo disegnato dallo spagnolo capitano Garoe, al quale si deve pure il palazzo della Borsa costruito sul finire del Seicento. Questo edificio, noto anche col nome di palazzo d'Agliano dall'ultima famiglia che lo possedette, ha un ampio scalone adorno di trofei in alto rilievo, e un atrio a colonnati pieni di grazia.

(Fot. Dall'Armi)

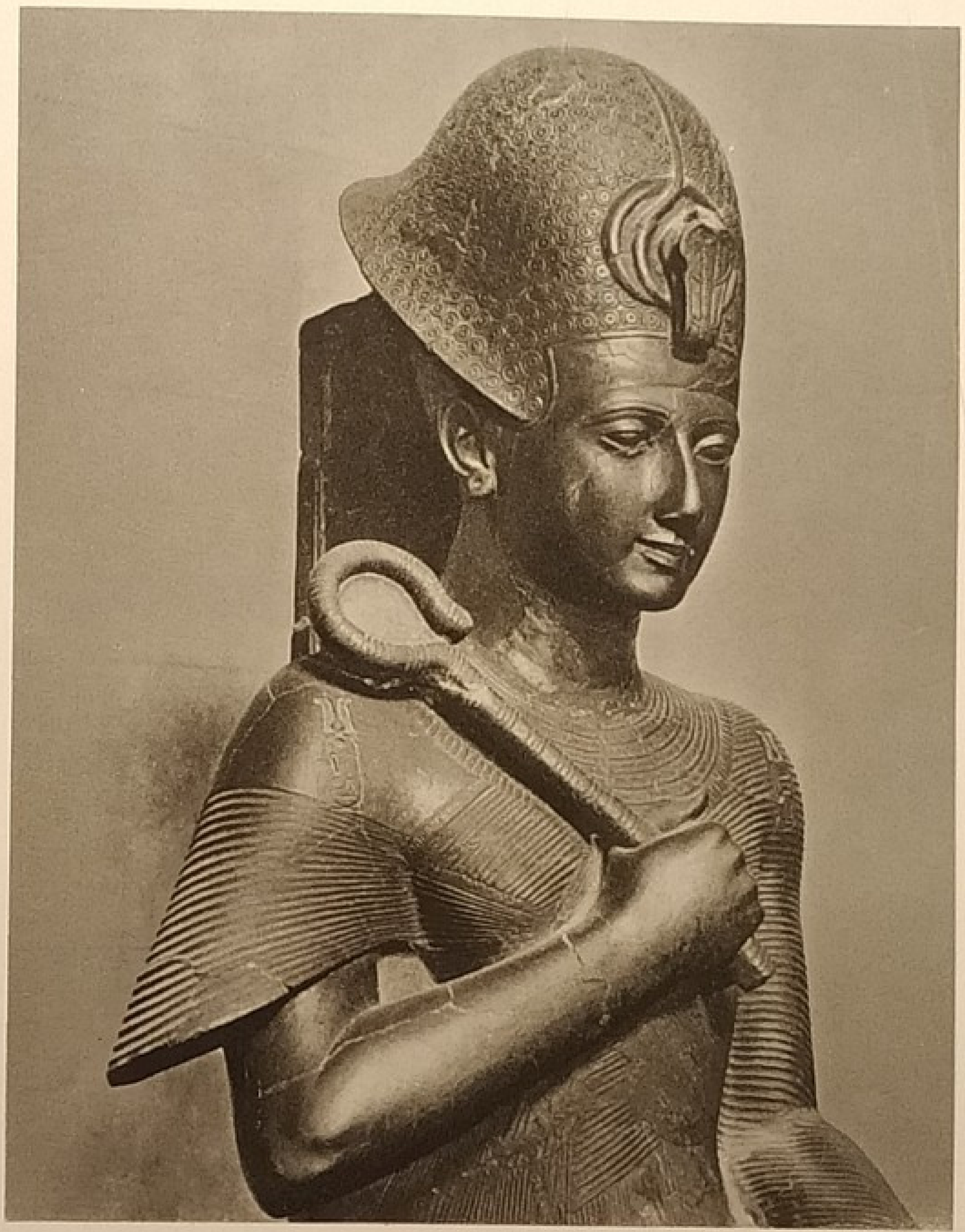
CHIESA DI SAN FILIPPO (architetti Guarini e Juvara);
angolo del PALAZZO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE (architetto Guarini)

Il palazzo dell'Arsenale, incominciato da Carlo Emanuele II, proseguito da Vittorio Amedeo II, ingrandito e rifatto da Carlo Emanuele III, ha gallerie, cortili, officine, magazzini, sotterranei così ben distribuiti che il Lalande lo definì l'arsenale più considerevole di cui avesse conoscenza. Il palazzo dell'Accademia Militare, che sorge all'angolo di Piazza Castello e via Giuseppe Verdi, fu costruito da Amedeo di Castel-

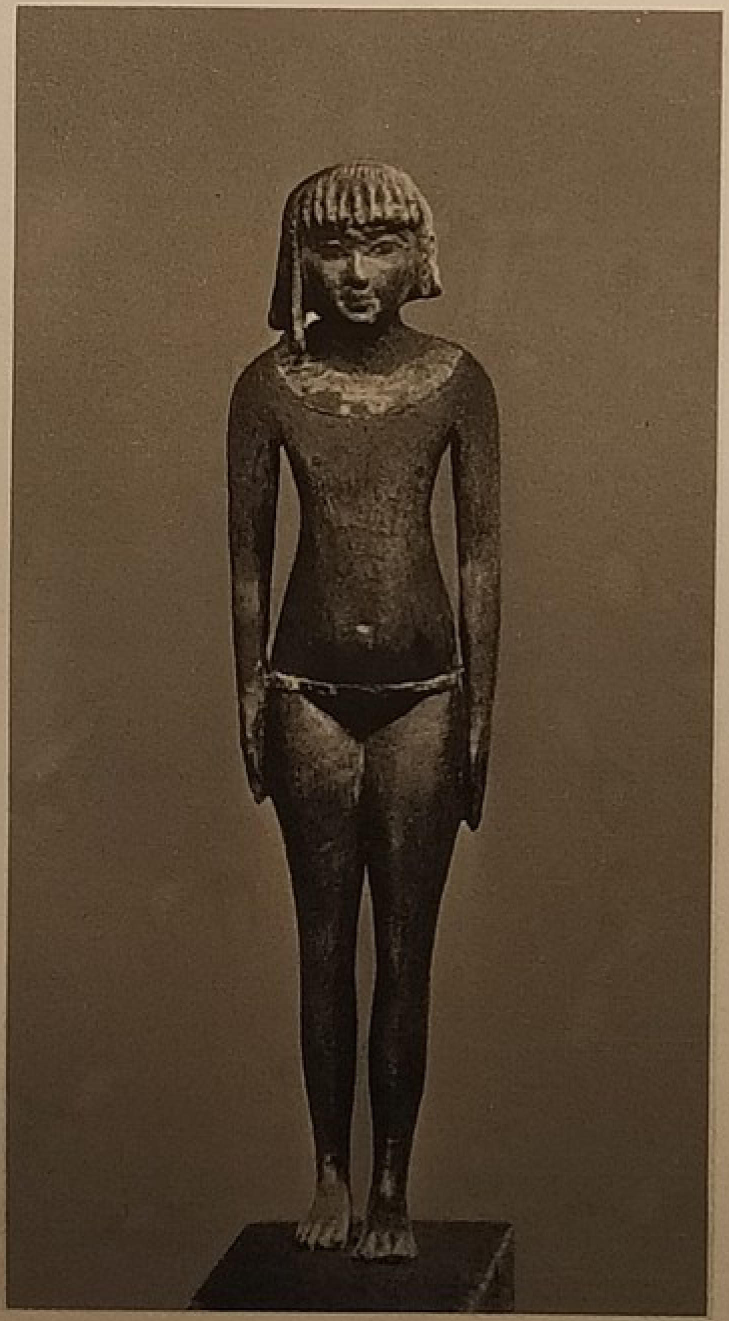
lamonte nel 1677 ed ha un maestoso vestibolo ed un vasto cortile quadrato, di cui due lati sono adorni da un doppio ordine di portici sostenuti da colonne di pietra.

A poche decine di metri di distanza, cioè nei primi isolati di via Po, sorge il palazzo dell'Università, costruito d'ordine di Vittorio Amedeo II, nel 1714, dall'architetto genovese Antonio Ricca.

In tale epoca l'*Universitas studiorum* di Torino contava già oltre tre secoli di vita, poichè era stata fondata nel 1400 da Ludovico di Acaia. In un primo tempo ebbe sede in un vicolo là dove ora sorge la chiesa di San Rocco (via San Francesco d'Assisi) e che si chiamò poi vicolo del Gianduia, perchè per moltissimi anni ospitò un teatro di burattini. Nel 1427 da Torino l'Università venne trasferita a Chieri, ove rimase sette anni, passando poi per altri due anni a Savigliano. Restituita a Torino, dovette nuovamente esulare a Mondovì durante l'occupazione francese; ma il 3 novembre 1566 Emanuele Filiberto la richiamava definitivamente alla sua capitale, dove ebbe da allora sede stabile e assunse man mano sempre maggiore importanza e rinomanza.



STATUA DI RAMESSE II (particolare), al Museo Egizio



STATUA DI GIOVANETTA, al Museo Egizio

La sua storia è gloriosa, non solo nel campo degli studi, ma anche in quella della storia nazionale, poichè l'Università di Torino fu sempre nobilissimo focolare di patriottismo.

Nel 1821 e nel 1830 dovette essere chiusa dal governo della Restaurazione in causa dei moti liberali, in cui la studentesca ebbe parte notevolissima. Durante le guerre del Risorgimento diede forti nuclei di valorosi soldati, molti dei quali caddero combattendo o ritornarono col petto fregiato di medaglie. E un tributo anche più largo di entusiasmo e di sangue giovanile l'Università di Torino offrì per l'ultima grande guerra.

Il palazzo ha un vasto cortile con porticato, ampie scalee ed una bella galleria al piano superiore. Delle due facciate la più importante era un tempo quella verso via Giuseppe Verdi, con l'entrata principale sormontata da un grande stemma. Ai lati dell'ingresso attuale, verso via Po, sorgono le statue di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III e il gruppo della *Fama che incatena il Tempo*, degli scultori piemontesi fratelli Collino. Nel cortile, sugli scaloni e nel porticato sono poi distribuiti moltissimi busti di illustri insegnanti, fra cui Vincenzo Gioberti, Luigi Cibrario, Cesare Alfieri. Una lapide ricorda che Erasmo di Rotterdam si laureò in questo Ateneo nel 1506. L'Università contiene anche la Biblioteca Nazionale con oltre 400 000 volumi e 1500 manoscritti, fra cui molti preziosi.

SFINGE ANTICHISSIMA, al Museo Egizio

Nella prima metà del settecento, l'architetto che dominò sovrano a Torino ed ha lasciato, sia nella città sia nei suoi dintorni, le opere più geniali e caratteristiche di quell'epoca, fu il siciliano Filippo Juvara. Nato a Messina nel 1685, ricevette nel sangue un'eredità di gusto artistico dal padre, che era valente orafo. Recatosi a Roma nel 1706, vi ebbe per maestro di architettura Carlo Fontana, ma sopratutto nutrì lo spirito ed esaltò la fantasia ammirando le opere maggiori del genio barocco, di Lorenzo Bernini e dei suoi discepoli. Vittorio Amedeo II, recatosi in Sicilia per prender possesso dell'isola che doveva pochi anni più tardi cambiare con quella di Sardegna, conobbe ed apprezzò il Juvara e lo portò con sè a Torino, dove rapidamente il messinese si impose, tanto da essere nominato primo architetto del Re di Sardegna. E a Torino rimase poi e lavorò per un ventennio. Recatosi a Madrid

COPERCHIO DI SARCOFAGO, al Museo Egizio

(Fot. Dall'Armi)
SANDRO BOTTICELLI: LA VERGINE COL BAMBINO (R. Pinacoteca)

nel 1735, vi morì quasi improvvisamente il 31 gennaio 1736.

Le opere del Juvara a Torino (tralasciando per ora quelle dei dintorni) possono dividersi in tre categorie: le chiese, gli altari, gli edifici civili; ed ammontano complessivamente ad una trentina, tenendo conto anche dei rifacimenti — alcuni dei quali furono radicali — e dei molti lavori incompiuti.

Tra le chiese, merita innanzi tutto di essere ricordata quella di San Filippo, la più ampia di Torino, centro di eleganze patrizie. Il tempio veramente era stato costruito nel 1679 da Padre Guarini, ma questi l'aveva ornato con una cupola così maestosa e così ardita che, nel 1714... si sfasciò, rovinando tutto l'edificio, ad eccezione del *Sancta Sanctorum*. Rispettando questo, il Juvara rifece ogni cosa e creò uno dei suoi edifici più limpidi e luminosi, di una grazia austera e solenne. L'interno è di una sola navata, decorata con squisita eleganza; ha un magnifico altare maggiore e dipinti eccellenti, fra cui, nella sacrestia, la *Cena in Emaus* di G. B. Tiepolo.

La chiesa del Carmine, dedicata al Beato Amedeo di Savoia, fu l'ultima chiesa del Juvara, il quale la disegnò nel 1732, non fu portata a compimento che nel '36, dopo la morte di lui. Anche qui si palesa l'eleganza e la limpidezza del messinese, di cui un egregio critico, Augusto Tellucini, scrive giustamente: « Non fu artista originale nel senso assoluto della parola, ma ai ricordi, alle reminescenze dei maestri barocchi cui si ispirò, seppe imprimere una nota personale, dettata dal suo spirito esuberante ed entusiasta, che lo portò a servirsi di tutte le risorse ed a tentare tutte le prove più coraggiose e qualche volta audaci ».

Tra gli edifici profani, è innanzi tutto il vetusto palazzo Madama che deve al Juvara il rifacimento del suo lato occidentale. Pur dovendo lavorare su di un materiale difficilissimo, cioè inserire la propria opera in un vecchio nucleo romano-medievale già fatto di diverse sovrapposizioni, il buon maestro seppe ugualmente ottenere degli effetti grandiosi, specie nello stupendo doppio scalone a rampe simmetriche.

(Fot. Dall'Armi)

ANDREA MANTEGNA: MADONNA COL BAMBINO E SANTI (R. Pinacoteca)

Nel Palazzo Reale, è del Juvara la elegantissima Scala detta *delle forbici*, intorno alla quale si formò una piccola leggenda. Si racconta che, avendo il rapidissimo successo del Juvara presso la Corte suscitato qualche invidia e qualche maldicenza, egli nel 1721 si propose di tagliare le lingue troppo lunghe, non già con vere e proprie cesoie, bensì costruendo a forma di forbice la bella scala che, con la sua eleganza, doveva troncare di netto ogni malignazione, imponendo la superiorità incontrastata del primo architetto del Re di Sardegna. Nello stesso Palazzo Reale, il Juvara arricchì di pregevoli decorazioni la Galleria Beaumont e il gabinetto Cinese, mentre contribuì ad abbellire la Cappella regia e a completare il cortile.

Fra i palazzi privati disegnati dal messinese meritano un particolare ricordo il palazzo Della Valle, in via Carlo Alberto, costruito nel 1716, e il palazzo d'Ormea, in piazza Carlo

(Fot. Dall'Armi)

G. BAZZI detto IL SODOMA: TESTA DI SANTO, particolare (R. Pinacoteca)

(Fot. Dall'Armi)

VERONESE: MOSÈ SALVATO DALLE ACQUE (R. Pinacoteca)

Emanuele, costruito nel 1730. Nel primo è sopratutto da notare l'elegante atrio, che per una bella scala conduce a sontuosi appartamenti; nel secondo la bella facciata con pitture, ora guaste, forse di Bernardino Galliari. A pochi passi dal palazzo d'Ormea, con fronte nella stessa piazza, sorge la chiesa di Santa Croce, pure del Juvara, che, chiusa al culto per molti anni, è stata recentemente restituita alle proprie funzioni.

Grandioso, fantastico, scenografico, il Juvara doveva lasciare dietro di sè molti discepoli, più o meno fedeli ed abili o, comunque, esercitare un'influenza su quasi tutti gli architetti che costruirono dopo di lui.

Nel corso del Settecento, a Torino lavorarono alacremente il Planteri, il Tavigliano, il Vittone, il Borra, e specialmente Benedetto Alfieri che assunse a sua volta la carica di primo architetto di Corte ed al quale si deve, fra l'altro, il Teatro Regio, situato nel lato nord-est di piazza Castello. Al Planteri si deve il palazzo Saluzzo-Paesana che sorge all'inizio di via Consolata e che è uno dei più grandiosi edifici privati di Torino: specialmente ammirevoli la porta, l'ampio atrio, il cortile d'onore — il più vasto della città — e i due scaloni monumentali.

Il palazzo della Corte d'Appello, iniziato nel 1720 su progetto del Juvara, fu però via via modificato da Benedetto Alfieri e da altri e solamente nel 1838, cioè centodiciotto anni dopo la posa della prima pietra, venne ultimato.

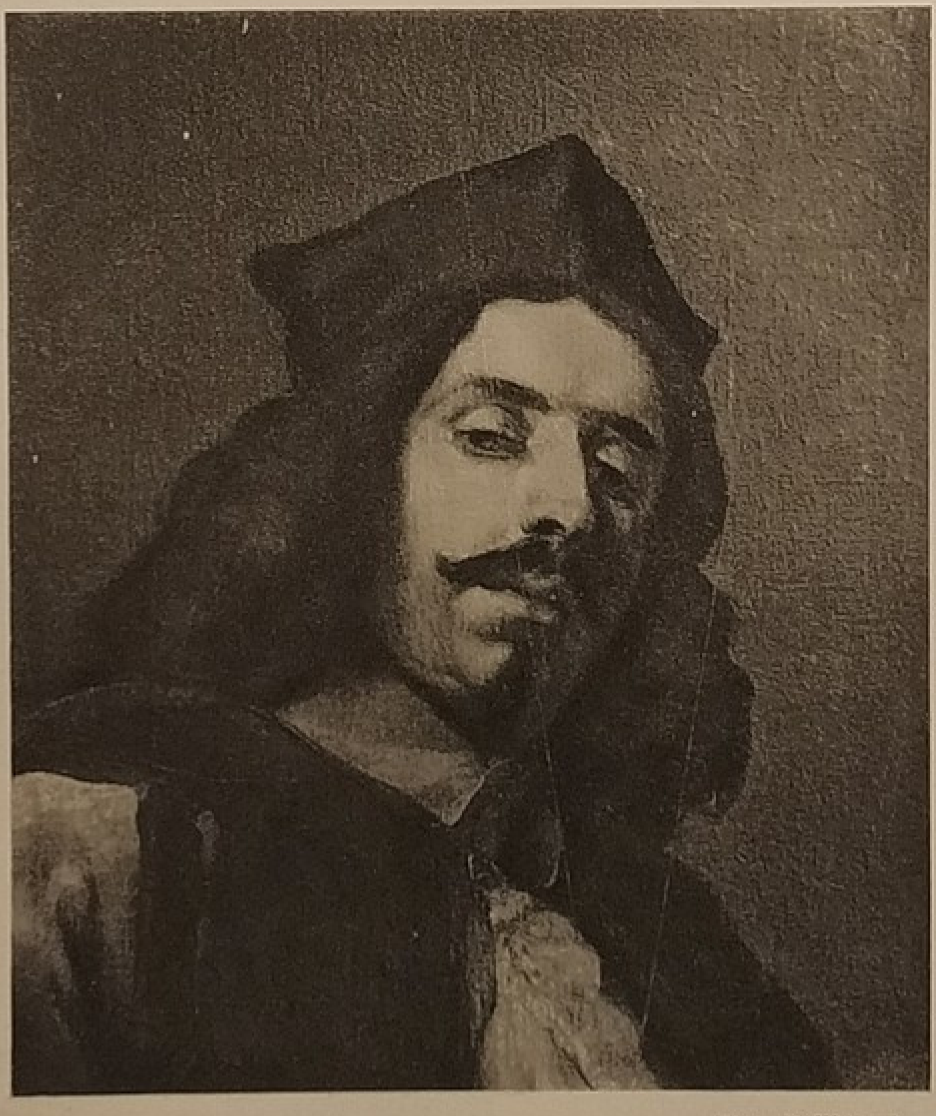
Il palazzo della Cisterna, oggi del Duca di Aosta, costruito nella seconda metà del Settecento su disegno del conte Dellala di Beinasco, ha aspetto austero all'esterno; all'interno un elegante atrio e belle sale.

Il secolo del Juvara e dei suoi continuatori fu fecondo d'opere anche nel campo delle altre arti. Alla magnificenza architettonica s'accompagna la fioritura pittorica, col Beaumont pittore di corte, che affrescò molte sale del Palazzo Reale, con Bernar-

dino Galliari che fu anche valente scenografo, col Vacca, col Van Loo ed altri ancora; vi s'aggiungono non poche sculture di pregio e una ricca produzione delle così dette arti decorative, dagli stucchi agli intarsii, dagli arazzi tessuti nella regia officina alle porcellane cotte nella fabbrica di Vinovo.

CARAVAGGIO: SUONATORE DI LIUTO (R. Pinacoteca)

Poche traccie nel campo dell'arte lasciarono invece il periodo della dominazione francese e quello della Restaurazione. Soltanto il regno di Carlo Alberto, dopo il 1831, ci porta un nuovo fiorire di attività artistiche, che nel «pallido Sire» ebbero un protettore intelligente ed appassionato. A questo periodo appartengono gli scultori Marocchetti (di cui già descrivemmo il monumento ad Emanuele Filiberto ed a Carlo Alberto stesso), Palagi (il Conte Verde), Sangiorgio (i Dioscuri) Gaggini; i pittori D'Azeglio, Morgari, Gamba, Gastaldi, amplissimamente rappresentati nel Museo torinese d'arte moderna.



(Fot. Dall'Armi)

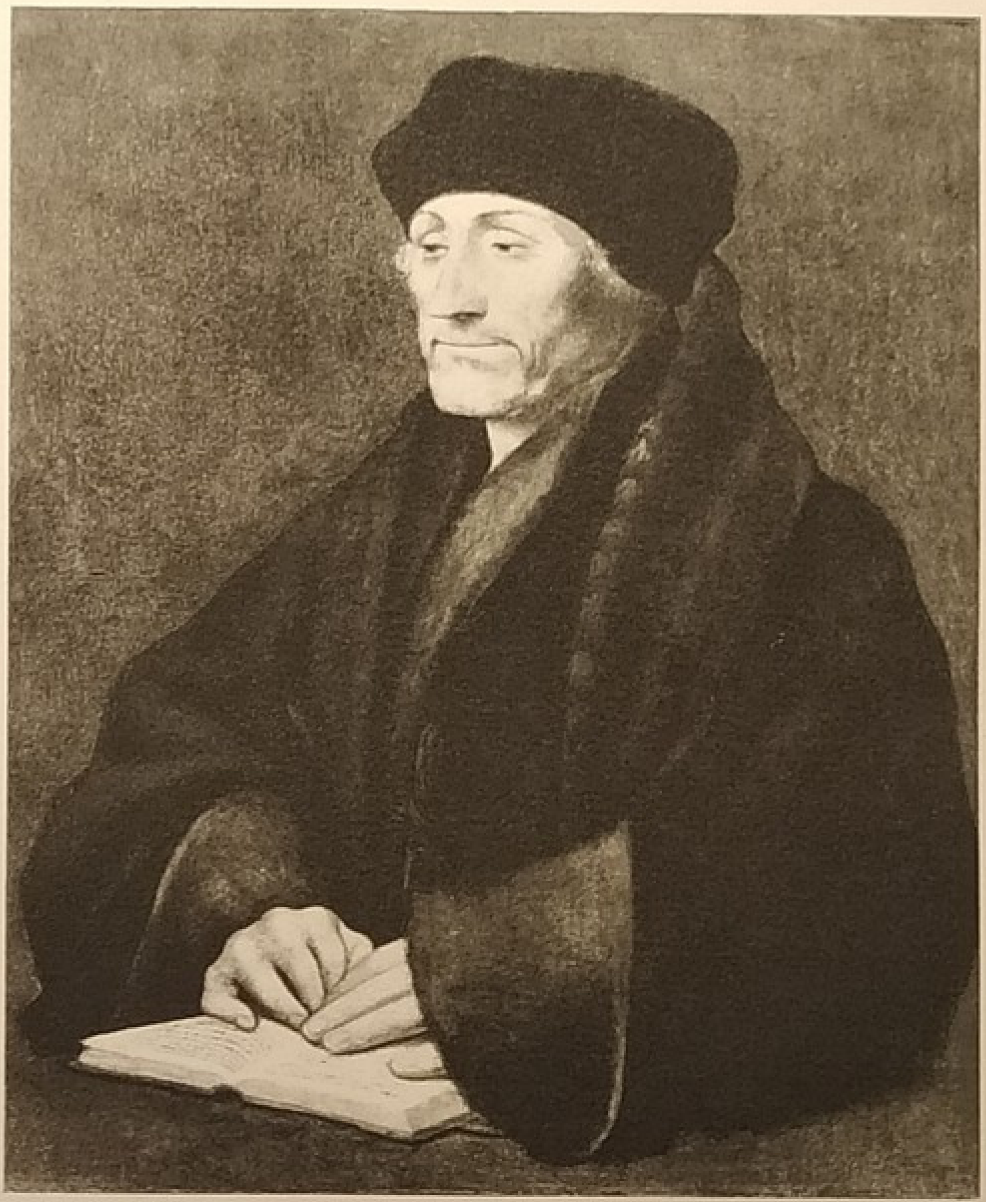
VELASQUEZ: RITRATTO D'UOMO (R. Pinacoteca)

Ma le benemerenze artistiche e culturali di Carlo Alberto sono attestate sopratutto da due grandi istituzioni: il Museo Egizio e la Pinacoteca. Sotto il suo regno e per sua diretta influenza si compì l'organizzazione di entrambi, ordinando le opere già raccolte dai predecessori e procedendo a nuovi e importanti acquisti; inoltre si restaurò l'Accademia di Belle Arti, detta poi Accademia Albertina, e si fondò quella meravigliosa raccolta che è l'Armeria Reale.

Il Museo Egizio costituisce la sezione più notevole del Museo d'antichità, che ha sede nel palazzo dell'Accademia delle Scienze. Il suo primo patrimonio fu costituito sotto il regno

di Carlo Felice, che acquistò la collezione delle antichità portate da Tebe dal piemontese Giovanni Drovetti. Riordinato poi sotto Carlo Alberto, diretto infine per moltissimi anni con meravigliosa competenza dal grande egittologo Ernesto Schiaparelli, il Museo torinese ha fama universale e viene subito dopo il Museo Egizio di Londra e quello del Cairo, se pure non li eguaglia specialmente in grazia dell'abbondante ed importantissimo materiale venuto in luce negli scavi della Missione Archeologica Italiana in Egitto, promossa da Vittorio Emanuele III e dei nuovi, recenti acquisti.

Ecco, appena varcata la soglia della prima sala a pian terreno, scompare per incanto la turbinosa vita della città moderna e si dischiudono gli immensi portali di un'altra civiltà. Fuori, è la volontà di vincere il tempo con un ritmo sempre più veloce; qui, è l'immobilità augusta dei simulacri e dei tesori d'arte, che vivono una propria esistenza al di sopra di ogni vicenda umana e fuori del tempo.



(Fot. Dall'Armi)

HOLBEIN IL GIOVINE:
RITRATTO DI ERASMO DA ROTTERDAM
(R. Pinacoteca)

MARIA ELISABETTA VIGÉE LE BRUN:
RITRATTO DELLA FIGLIA DELL'INCISORE PORPORATI
(R. Pinacoteca)

Maestosa domina la statua di Ramesse II — il gran Sesostri dei Greci — rinvenuta nel maggiore tempio di Ammone. Il Faraone scettrato sta in trono, e nel suo volto è quell'espressione di potenza quasi sovrumana che la lunga consuetudine di dominio trasmetteva, di generazione in generazione, ai «figli di Dio». Rivive veramente il Gran Re che popolò di templi fastosi, di stupendi obelischi, di meravigliosi monumenti tutta la valle del Nilo e lasciò traccia del suo splendore anche in Siria dove si trovano ancora i monoliti grandiosi che portano il suo nome, ed in Nubia dove sono sue le enormi colonne che adornano l'entrata del tempio sotterraneo di Ipsambul. In piedi presso il Re sta la Regina, mentre

(Fot. Dall'Armi)

ANTONIO VAN DYCK: I TRE FIGLI DI CARLO I D'INGHILTERRA (R. Pinacoteca)

tutt'intorno sono le statue di altri Faraoni, di Dei, di grandi sacerdoti ed il magnifico sarcofago in basalto del gran dignitario Kemnefarboki.

Seguono le sale delle mummie, la sala delle iscrizioni, la sala di Assiut e di Ghebelein, che fan rivivere il mondo egizio dalle origini. Ecco la stupenda camera funeraria di Kha e della moglie Mirit, del 1600 a. C., che è una precisa e solenne rievocazione della vita dei morti secondo la credenza degli Egizi. Dopo trentacinque secoli la dolce Mirit, circondata dagli oggetti che le servirono nella breve vita e che l'accompagnano nell'eternità, sorride un suo lieve sorriso, quasi infantile. Ecco, ancora, i papiri preziosi, tra i quali il famoso papiro regio, cioè il più importante documento dell'antico Egitto che sia pervenuto fino a noi. Ecco infine un prodigioso popolo di mummie, le quali, nelle lor forme perfette, chiudono l'inviolato segreto che permise loro di sfidare vittoriosamente la potenza corrosiva dei millenni.

Lo stesso Museo di Arte Antica, di cui la collezione egiziana è il maggior vanto, contiene altresì vasi, bronzi, monete greche e romane e specialmente le antichità del periodo preromano e romano, rinvenute in Piemonte. Fra queste, particolarmente

INGRESSO AL MUSEO D'ARTIGLIERIA, NEL MASTIO DELLA CITTADELLA

(Fot. Dall'Armi)

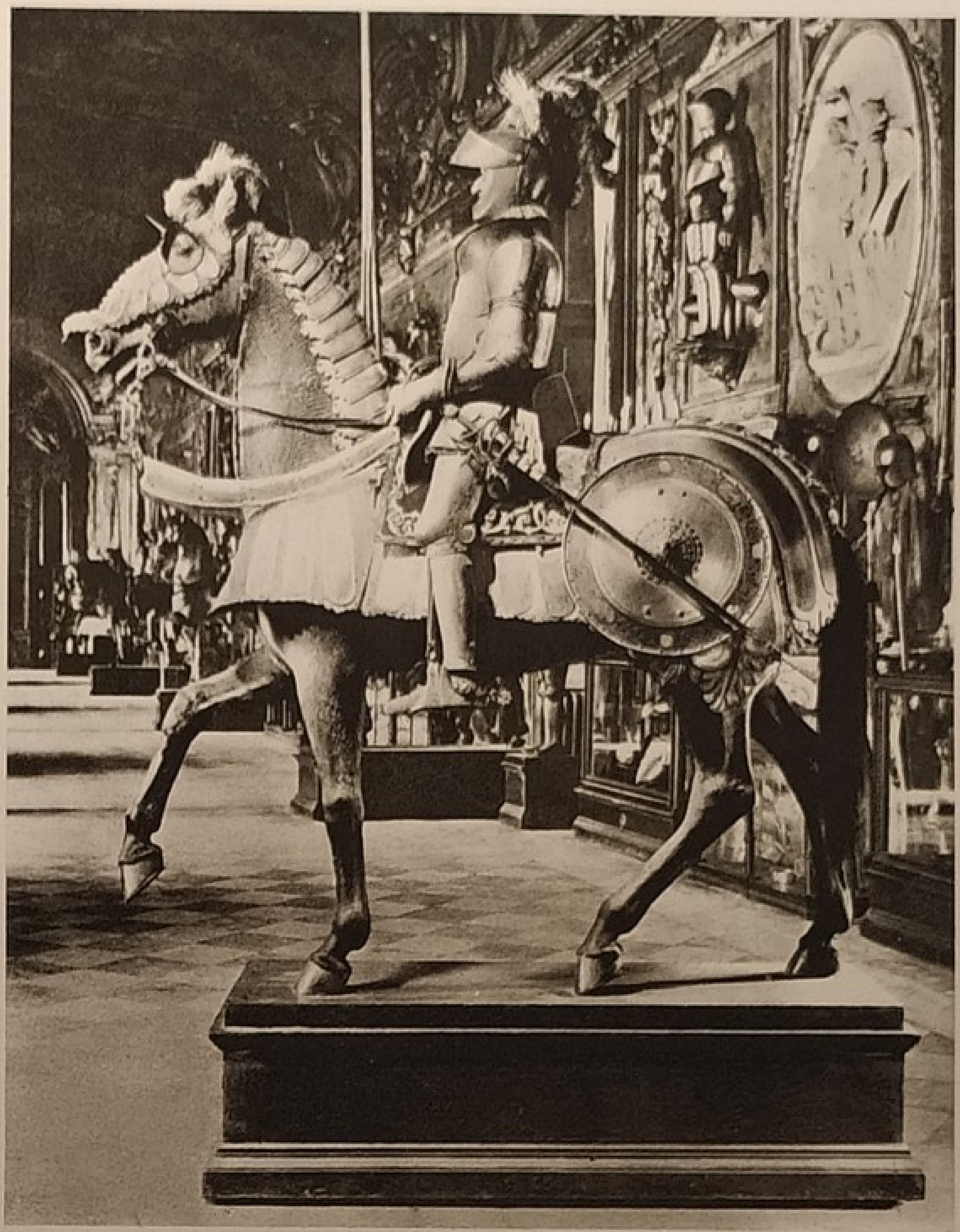
INTERNO DEL MUSEO D'ARTIGLIERIA

(Fot. Dall'Armi)

POLLUCE, statua equestre di ABBONDIO SANGIORGIO,
all'ingresso della PIAZZETTA REALE: di fronte, PALAZZO MADAMA (facciata del Juvara)

interessanti gli avanzi di *Industria*, cittadina che sorgeva a poca distanza da Torino, di fronte alla confluenza del Po e della Dora Riparia, là dove è ora un paesetto chiamato Monteu da Po. Abbandonata nel V secolo e cancellata poi quasi totalmente, fu scoperta ed esplorata nel secolo scorso e ci ha dato tutto un tesoro di bronzi, rivelazione di una raffinata e felice attività artistica.

Saliamo ora al piano superiore. La voce misteriosa e fascinatrice del passato si unisce qui a quella dell'arte immortale. La Pinacoteca di Torino costituisce indubbiamente una delle più belle collezioni artistiche d'Italia. Importantissima per le molte opere del Quattrocento e del Cinquecento, acquista poi un aspetto suo proprio e inconfondibile per le molte opere di maestri fiamminghi e olandesi.



ARMATURA DEI MARTINENGO DA BRESCIA,
nell'Armeria del PalazzoReale

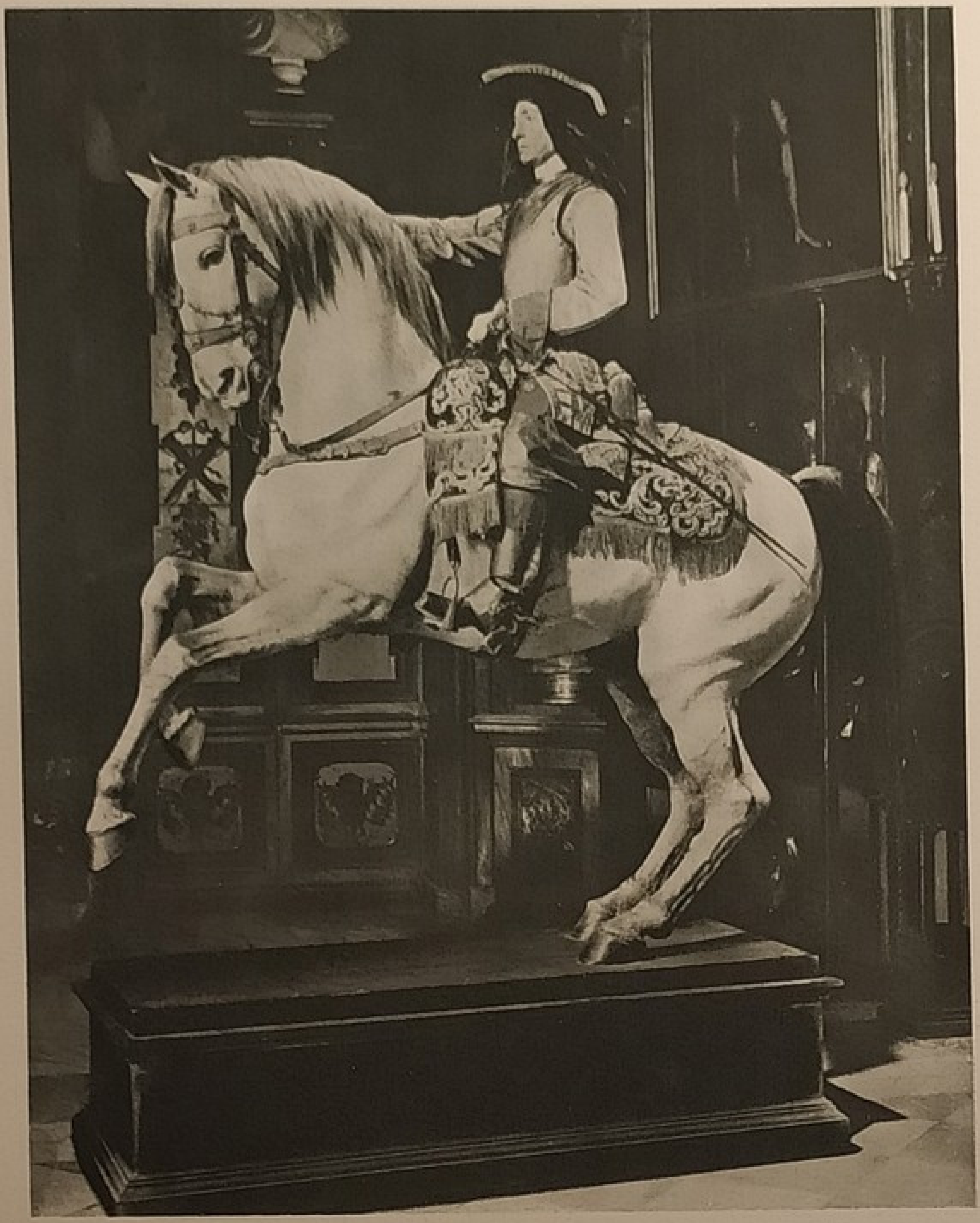
La pittura piemontese del XV e XVI secolo ha qui la sua documentazione più efficace con le Madonne e i Santi di Macrino d'Alba, di Giovenone, di Gaudenzio e Defendente Ferrari, di Martino Spanzotti, del suo grande discepolo G. A. Bazzi detto il Sodoma, e di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo. Bellissimi, del Sodoma, la *Morte di Lucrezia,* commossa e drammatica; e certe teste femminili, maliziose e raccolte, piene di grazia.

Dalle altre regioni d'Italia son venuti gli angioli radiosi di Antonio Pollaiuolo e del Beato Angelico; le soavi Madonne di Giovanni Bellini, del Botticelli, del Mantegna; i putti folleggianti di Guido Reni e dell'Albani. Trionfano le luminose e potenti composizioni dell'arte veneziana, le vaste tele di Jacopo Tintoretto, del Bassano, del Veronese (di quest'ultimo *La Cena del Fariseo* e *Mosè salvato dalle acque* sono prodigiosi di luce e di vita), e poi i dipinti del Canaletto, del Bellotto, di G. B. Tiepolo.

Numerose e stupende, come si è detto, le opere di scuola olandese. Dalla raccolta intimità del Van Eyck, del Van Orley, di Hans Memling, di Giovanni Breughel, passiamo alla meravigliosa potenza verista del Rubens e di Antonio Van Dyck, di cui la Pinacoteca di Torino ospita quel famoso *Ritratto dei tre figli di Carlo I* che è considerato il suo capolavoro, impareggiabilmente fresco ed elegante. Mentre il viso glabro e arguto di Erasmo da Rotterdam, nel ritratto di Holbein, emerge nitido dallo zimarrone di vaio, e la giovane olandese di Gherardo Dou affaccia il suo fresco viso alla finestra, i

Morione tedesco
del secolo XVI,
nell'Armeria
del Palazzo Reale

F. Vellan



ARMATURA DEL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA,
nell'Armeria del Palazzo Reale

quattro tori di Paolo Potter stanno saldi nella lor contenuta possanza tra la festosità dei frutti e dei fiori di De Heem e l'inimitabile incanto dei paesaggi di Ruysdael.

Ma la Pinacoteca non costituisce che una delle collezioni pittoriche torinesi. Bisogna aggiungervi in primo luogo la Galleria di Arte Civica (in corso Galileo Ferraris) che contiene molte opere pregevoli di Defendente Ferrari ed offre una rassegna completa della pittura piemontese del secolo XIX.

Oltre alle tele dei romantici, essa ospita la stupenda raccolta del grande Fontanesi, emiliano di nascita ma torinese di elezione, e le opere dei suoi maggiori discepoli, Delleani, Avondo, ecc. Va ricordata inoltre la Pinacoteca dell'Accademia Albertina, con dipinti di Macrino d'Alba, di Defendente Ferrari, di Filippo Lippi, del Caravaggio, del Rubens, del Jordaens e una preziosa collezione di cartoni antichi. E tra le collezioni private ve n'è una che per dovizia e pregio onora il mecenatismo torinese e italiano dei nostri tempi, cioè la Quadreria Gualino, dove si possono ammirare la soave *Madonna* di Cimabue, l'*Ascensione* di Giotto, la *Venere* del Botticelli e opere dei maggiori maestri italiani del Rinascimento, oltre all'autoritratto romantico del Rembrandt ed a molti quadri di scuola olandese.

Accanto alle arti, la capitale del forte Piemonte ha dato nobili dimore anche alle armi. Il Museo d'Artiglieria che ha sede alla Cittadella, costituisce una documentazione completa dello sviluppo dell'artiglieria dalle origini ai giorni nostri, non senza una punta negli armamenti preistorici con strumenti bellici di pietra, di ferro, di bronzo, raccolti in ogni parte d'Italia.

Ma sopratutto famosa è l'Armeria Reale. Questa mirabile collezione d'armi, una delle più importanti d'Europa, occupa nel Palazzo Reale la Galleria Beaumont e la così

Armatura del secolo XVI,
nell'Armeria del Palazzo Reale

MONUMENTO A GIUSEPPE GARIBALDI
(scultore Edoardo Tabacchi)

detta Rotonda. Fu istituita da Re Carlo Alberto dopo il 1831. Comprende armature intere da uomo a cavallo e a piedi, armature da guerra, da torneo e di gala; inoltre un numero grandissimo di pezzi staccati: guardacuori, soprapetti ed altri pezzi di rinforzo, elmi e scudi d'ogni specie, armi bianche lunghe e corte, armi immanicate da lotta, d'asta e da fuoco. La maggior parte di questi cimelî sono ageminati d'oro e d'argento, cesellati, intagliati, con storie, medaglie, mascheroni, figurine, rabeschi e trofei.

Fra le cose più preziose vanno annoverate l'armatura equestre che appartenne al cardinale Ascanio Maria Sforza Visconti; l'armatura del Duca Emanuele Filiberto, stupenda per l'eleganza delle forme e per la squisitezza dell'esecuzione; le armi portate dal Principe Eugenio di Savoia alla battaglia di Torino; la grande targa già ritenuta opera di Benvenuto Cellini; la spada attribuita a Donatello. Nella Rotonda si conservano tutte le bandiere dell'Esercito Sardo, coperte di sangue e di gloria nelle guerre dell'indipendenza.

I decenni dell'Ottocento, che seguirono al trasferimento della capitale d'Italia da Torino a Firenze (1864) e poi a Roma (1870), non furono, dal punto di vista della produzione artistica, i più felici. Molti monumenti — troppi monumenti — sono sorti un po' dovunque, ma, fra questi, pochi notevoli ed uno solo — quello del Duca d'Aosta — si può dire compiutamente bello.

Ma gli ultimi anni del secolo passato ed i primi del presente ci recano una bella fioritura nel campo delle arti plastiche e figurative. A Torino sorgono alcuni fra i più gagliardi scultori moderni, Davide Calandra, Leonardo Bistolfi, Piero Canonica, Edoardo Rubino; mentre la pittura si afferma vigorosamente con tendenze diversissime, che vanno da Giacomo Grosso a Felice Casorati.

La città che si compiaceva di certi suoi gusti un po' vecchiotti e sembrava la più ligia alle tradizioni, balza di colpo all'avanguardia di tutte le nuove manifestazioni di vita. E, come conquista il primato nelle industrie più moderne e audaci, dall'automobilismo all'aviazione, così, nel campo artistico, genera ed alimenta le più ardite correnti novatrici.

Il Valentino è ancora e sempre un caro, vecchio parco, silenzioso ed ombroso, che si incurva ad ascoltare il canto perenne del fiume regale; ma è anche un emporio di attività che ospita, per esempio, negli improvvisati edifici, le grandi Esposizioni e diviene così punto di convegno del multiforme lavoro umano.

(Fot. Dall'Armi)

PIEDESTALLO DEL MONUMENTO AL PRINCIPE AMEDEO (scultore Davide Calandra):
bassorilievo raffigurante i Cavalieri di Casa Savoia

(Fot. Dall'Armi)

PIEDESTALLO DEL MONUMENTO AL PRINCIPE AMEDEO (scultore Davide Calandra):
bassorilievo raffigurante i Cavalieri di Casa Savoia

(Fot. Dall'Armi)
BORGO MEDIEVALE DEL VALENTINO: CASE DETTE DI BUSSOLENO, D'ALBA E DI CUORGNÈ

Nè sempre i padiglioni e i monumenti creati per le Esposizioni hanno vita effimera. Alcuni di essi sopravvivono, come il Palazzo del Giornale, la fontana monumentale, e, sopratutto, quello stupendo Borgo Medioevale che, sorto in occasione dell'Esposizione del 1884 per volontà di un poeta, Giuseppe Giacosa, e di un artista mecenate, Alfredo D'Andrade, è divenuto ormai una delle più singolari attrattive della città, perchè costituisce una magnifica rievocazione, non solo dell'architettura del secolo XV, ma di tutta la vita, cortigiana e domestica, dei secoli di mezzo.

(Fot. Dall'Armi)
BORGO MEDIEVALE DEL VALENTINO: CORTILE CON POZZO

Appena entrati nel Borgo per una porta protetta da un ponte levatoio, si trova una piazzetta (presso cui sorge il Museo del Libro), una fontana zampillante, un forno, una fucina di fabbro ferraio, e poi una stradetta con botteghe, una chiesa, un'osteria, il palazzo del Comune. Non si tratta di una fredda riproduzione, o di vasta scenografia; noi siamo veramente in un paese di or sono cinque secoli, miracolosamente conservato, come per incantesimo.

(Fot. Dall'Armi)

INGRESSO AL BORGO MEDIEVALE DEL VALENTINO

Il castello ha aspetto maestoso e severo; è una dimora feudale dalle salde mura, con strette feritoie, robuste inferriate, merli a coda di rondine, un maschio quadrato, una svelta torricella d'angolo. I costruttori non si son proposti di copiare questo o quel castello esistente, ma di erigere, diciamo così, il castello-tipo, prendendone, sia per l'esterno e sia per l'interno, gli elementi dai moltissimi che ancora esistono in Piemonte, specie in val d'Aosta.

Il pianterreno è occupato dallo stanzone degli uomini d'arme, dalla cucina divisa in due parti, una per i signori, l'altra per i servi e dalla sala da pranzo signorile che ha un magnifico soffitto a cassettoni dipinti. Al primo piano si trova la loggetta del guardiano, e la torre ove sta il tornio pel maneggio della saracinesca dell'ingresso, e per l'antisala baronale; e poi la sala di giustizia, le

(Fot. Dall'Armi)

BORGO MEDIEVALE DEL VALENTINO: CHIESA GOTICA

Arazzo della Fabbrica di Torino, al Museo Civico

cui pareti sono coperte di figure storiche, mitologiche e allegoriche, rappresentanti personaggi del *Chevalier errant*, poema di Tommaso III, marchese di Saluzzo. In fondo alla sala sorge il trono ricchissimo, protetto da un baldacchino di broccato d'oro. Accanto sta una camera nuziale, tappezzata di broccato azzurro con nodi d'amore e con la divisa FERT, dei Savoia, che ritorna spesso anche sui muri all'esterno; il letto è monumentale, con immenso baldacchino fino al soffitto e cortinaggi sontuosi. Vengono poi un piccolo oratorio severo, la cameretta dello *scriba*, e infine la cappella divisa da cancellate di legno in tre parti: l'uno per i signori, l'altra per il popolo, la terza per l'altare.

Risalendo dal Borgo Medioevale verso ponente, in un largo, al limite di Corso Massimo d'Azeglio, incontriamo il monumento al Principe Amedeo, dello scultore piemontese Davide Calandra, che è il più bel monumento moderno di Torino.

Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, per breve tempo Re di Spagna, fu principe valorosissimo e gentile. La statua equestre, arditissima, rappresenta il Duca sul cavallo impennato, in un episodio della battaglia di Custoza. Il piedestallo è cinto da un alto rilievo che costituisce di per sè stesso un capolavoro. Vi son raffigurati quattro momenti epici della storia di Casa Savoia, di cui vivono, magnifici, nel bronzo, i principi più illustri, da Umberto Biancamano a Emanuele Filiberto, a Vittorio Amedeo, a Vittorio Emanuele II, quasi tutti in arcioni sui loro cavalli protesi e, si direbbe, scalpitanti. Davide Calandra, con tale statua, ha levato, nel bronzo, uno dei più alati inni, non solo alla gloria di Casa Savoia ma alle virtù guerriere e patriottiche del Piemonte.

Testa di Minerva, al Museo d'Antichità

RIVE DEL SANGONE ALLA SUA CONFLUENZA COL PO, presso TORINO

CAPITOLO III

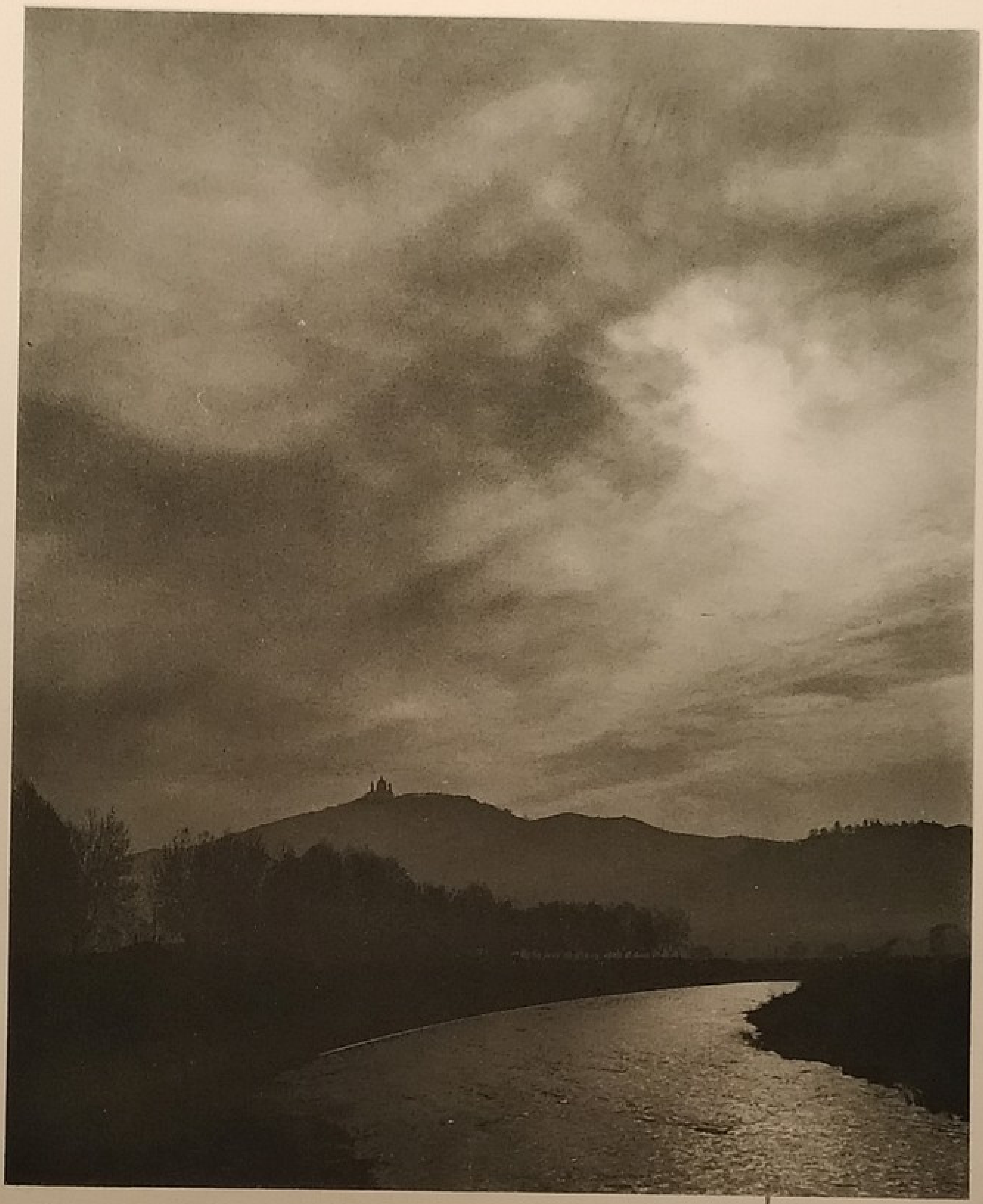
I DINTORNI DI TORINO

Nel festante coro delle candide Alpi e della collina ridente, Torino si adagia come un monile in uno scrigno prezioso. E mal volontieri, per parlare della regione che le fa corona, si usa il vocabolo « dintorni », perchè, come dicemmo, non si saprebbe segnare un taglio netto fra la città propriamente detta e la natura circostante. Forse che questi immensi viali alberati non continuano naturalmente nelle belle strade che, tra vigne e boschetti, salgono verso la collina fiorita? E forse che la Basilica di Superga non è, veramente, un elemento essenziale dell'architettura cittadina?

Varchiamo dunque il fiume e iniziamo una lieta ascesa. Sulla vetta, a 672 metri sul livello del mare, sorgeva al principio del Settecento una modesta chiesetta, presso la quale indugiò il 2 settembre 1706 Vittorio Amedeo II, contemplando con cuore stretto la sua capitale, chiusa nella fiera morsa dell'assedio francese. E là, alla presenza del cugino Principe Eugenio di Savoia, comandante supremo delle truppe imperiali alleate, fece voto solenne che, se la vittoria gli avesse arriso, egli avrebbe sostituito l'umile cappella con un tempio sontuoso dedicato alla Vergine.

Così fu. Già il 29 agosto precedente l'eroismo del minatore di Sagliano aveva arrestato l'irruzione francese; pochi giorni più tardi, alla Madonna di Campagna, gli

austro-piemontesi infliggevano al nemico una decisiva sconfitta: Torino era salva. Passarono ancora anni difficili, ma nel 1717, memore del voto, Vittorio Amedeo, il quale nel frattempo aveva mutato il suo titolo di Duca in quello di Re, poneva la prima pietra della Basilica che, eretta dal Juvara, richiese quattordici anni di lavoro e costò circa tre milioni, somma per quei tempi colossale.



IL PO presso TORINO; in fondo LA COLLINA DI SUPERGA

Il tempio si presenta come una rotonda sormontata da una cupola, insieme vigorosa ed agile, fiancheggiata da due graziosi campanili. Otto pilastri, che recano incastrate altrettante colonne, sostengono la cupola. La facciata ha un portico di otto colonne corinzie. L'interno, a croce greca, è decorato da due ordini architettonici. Il braccio centrale fa capo all'altar maggiore, dove specialmente si ammira il bassorilievo di marmo rappresentante la battaglia di Torino del 6 settembre 1706. Per la grandiosità dell'insieme, e per l'armonia delle parti, la Basilica si può ben considerare il capolavoro di Filippo Juvara.

Ma Superga è, oltre a ciò, un monumento storico di straordinario interesse, perchè si potrebbe definire il Pantheon della Dinastia Sabauda fino alla metà dell'Ottocento.

Nelle cripte della Basilica sono sepolti i principi della Casa Savoia, da Vittorio Amedeo II a Carlo Alberto. È un secolo e mezzo di storia che si riassume negli augusti mausolei: dal primo Savoia che conquistò il titolo di Re fino a colui che, iniziando le guerre dell'indipendenza, segnava il principio di un nuovo destino, per cui la Dinastia diveniva, da piemontese, italiana.

Supremo pregio di Superga è finalmente il panorama grandioso che si apre di lassù dinanzi agli occhi del visitatore ammirato e commosso. È tutto il semicerchio maestoso delle Alpi, in cui da sud a ovest e a nord, cioè dal punto di saldatura con l'Appennino fino alle Bergamasche, spiccano l'Argentera, il Monviso, il Rocciamelone, la Bessanese, la Ciamarella, la Levanna, il gruppo imponente del Gran Paradiso, la Grivola, la cuspide solitaria del Cervino, la massa grandiosa del Monte Rosa,

CHIOSTRO DELL'ABBAZIA DI VEZZOLANO

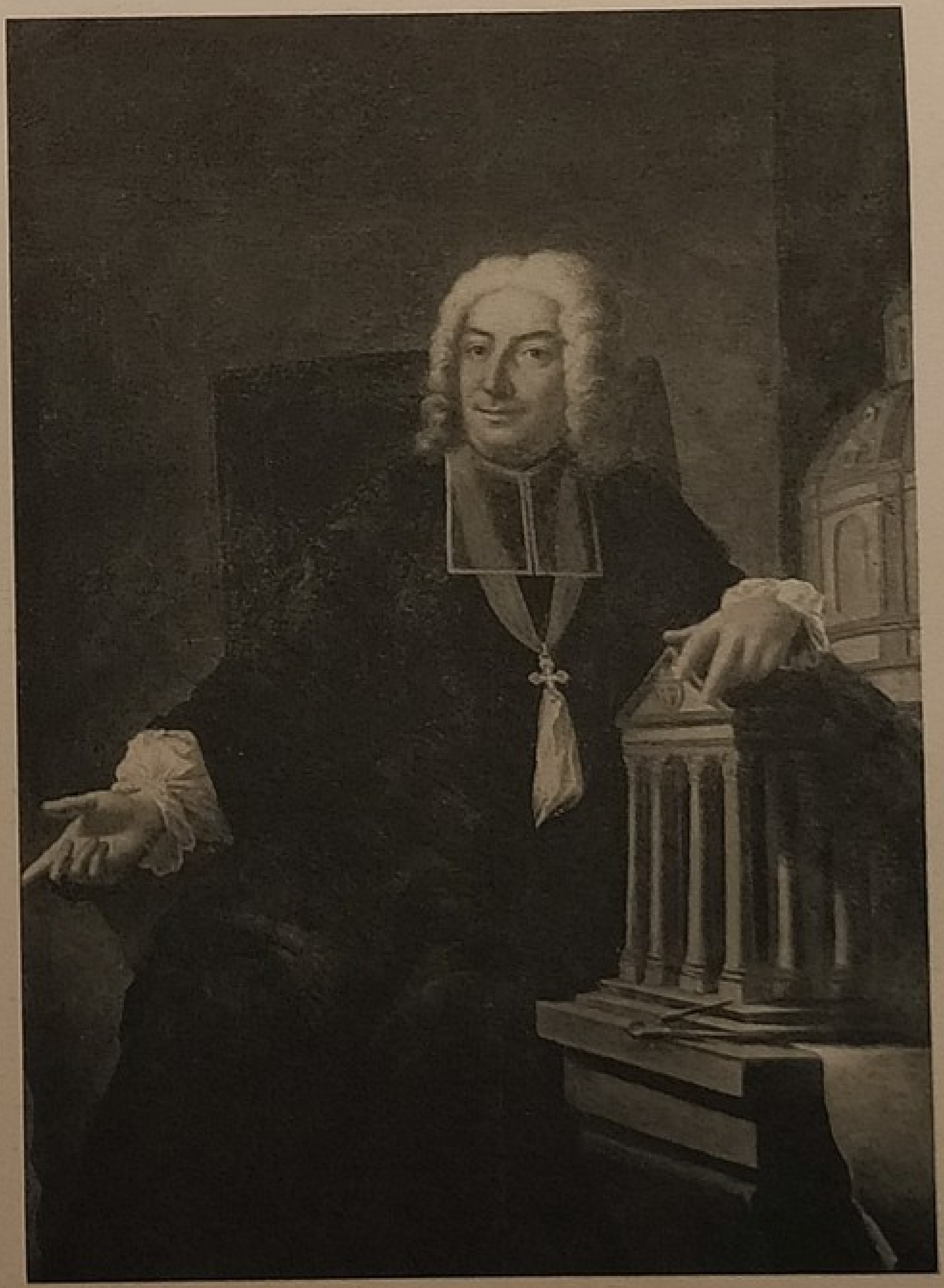
(Fot. Dall'Armi)

BASILICA DI SUPERGA (architetto Filippo Juvara)

financo il Bernina. Dai piedi delle ardue catene, poi, fino a quelli dell'osservatore, si stende la pianura padana in cui sboccano le valli e serpeggiano i fiumi, e si dilunga ad oriente visibile fino alla Lombardia. Il panorama di Superga ebbe virtù di entusiasmare Gian Giacomo Rousseau il quale, nel libro IV del suo *Emilio*, così ne scrive:

«.... in lontananza l'immensa catena delle Alpi incoronava il paesaggio; i primi raggi del sole radevano già la pianura e, proiettandosi con lunghe ombre sui campi, gli alberi, i poggi, le case, arricchivano di mille effetti di luce il più bel quadro che possa pararsi dinanzi ad occhio umano. Avreste detto che la natura spiegava dinanzi ai nostri occhi tutta la sua magnificenza».

Una simile grandiosità di panorama si gode anche da altri punti della collina torinese; fra gli altri dal Pino,



(Fot. Dall'Armi)

RITRATTO DELL'ARCHITETTO ABATE FILIPPO JUVARA (1685-1736)

che è sede di un importante osservatorio astronomico, e dal Bric della Maddalena che è la vetta più alta (715 metri).

PECETTO TORINESE: LA PIAZZA

Sulle ondulate pendici è uno sciame di villaggi candidi tra il verde: Santa Margherita; l'Eremo, villeggiatura di seminaristi e meta prediletta delle gite estive dei torinesi; Pecetto, la latina *Picinum*, che conserva gli avanzi di un antico castello e, a fianco dell'elegante chiesa parrocchiale, una torre costruita nello scorcio del secolo XI; Cavoretto, coi suoi splendidi rosai, un antico arco e i ruderi di un'altro castello.

Poche città possono vantare dintorni di così varia e pittoresca bellezza; ed è veramente uno squisito godimento vagabondare, per colli e valloncelli, costeggiando belle ville e parchi, mentre poco a poco i vigneti cedono il passo a folti intrichi di robinie e di castagni, e al bosco sacro dei diecimila alberi che, nel Parco della Rimembranza, eternano la memoria di diecimila torinesi caduti nella grande guerra.

Discendiamo all'ora del tramonto, quella che il poeta Guido Gozzano chiamò « l'ora vera di Torino ». La città si dispiega in tutta la sua ampiezza, quasi avvolta in un'atmosfera irreale, tutta barbagli di luce. In fondo, eccelse, sopra le ombre del piano, « ardono l'Alpi fra le nubi accese.... ».

PECETTO TORINESE:
AVANZI DI UN ANTICO CASTELLO

Ma ritorniamo alla collina e valichiamola per discendere nell'altro versante. Ecco ad oriente, l'antichissima Chieri, già florida nel medio evo, di cui conserva belle vestigia nelle sue cento torri e in due castelli, Rocchetta alla pianura e Mira alla collina. Il Duomo, costruito nel 1037 da Landolfo vescovo di Torino, rifatto al principio del Quattrocento e ancora successivamente restaurato, è il più vasto di tutti i Duomi del Piemonte. Ha magnifica facciata, ornata da un alto frontone triangolare sopra il portale maggiore; interessanti il battistero, che è quello originario del mille, e la torre campanaria.

Da Chieri, per Castelnuovo, si arriva alla famosa abbazia di Vezzolano, che sorge in amena e solitaria valletta e costituisce uno dei più importanti monumenti d'arte del Piemonte medievale. Secondo una leg-

CHIERI: FACCIATA DEL DUOMO

genda, Re Carlomagno, recandosi a caccia in quei colli con ricco seguito, avrebbe avuto colà una terribile visione. A commentarla ed a fargli cuore uscì allora dal romitaggio un monaco che gli mostrò la vanità della potenza terrena e ottenne dalla Vergine che il grande Imperatore guarisse dall'epilessia cui andava soggetto. A ricordo di tale fatto, e per riconoscenza della sanità ricuperata, Carlo Magno avrebbe edificato la chiesa di Santa Maria di Vezzolano, con un monastero di Benedettini.

ABBAZIA DI VEZZOLANO: IL CHIOSTRO

(Fot. Dall'Armi)

ABBAZIA DI VEZZOLANO: IL PORTALE DELLA CHIESA

La leggenda è tutta fantastica; la sua origine va cercata probabilmente in alcune pitture di cui la chiesa fu decorata nel secolo della sua fondazione, che è il XII, o poco più tardi. Un quadro dell'abside rappresenta Carlo Magno invocante la Madonna; un affresco che orna il chiostro è ispirato al famoso motivo del *Contrasto fra i tre vivi e i tre morti* che, nel medio evo, diede origine a molte composizioni pittoriche, fra cui più nota quella del *Trionfo della morte* nel Camposanto di Pisa.

La sostanza del *Contrasto* è questa. Tre principi a cavallo vanno a caccia, seguiti da una muta di cani e tenendo in mano i falconi incappucciati. In un luogo solitario incontrano San Macario, il quale li

(Fot. Dall'Armi)

ABBAZIA DI VEZZOLANO: LA CHIESA

conduce a vedere tre tombe, da cui si sollevano tre morti, mostrando ai cavalcatori le loro deformità di scheletri rivestiti di pelle ingiallita. Grande è il terrore dei tre cavalieri, e si comunica anche ai cavalli, che s'impennano, ai cani che abbaiano, ai falconi che, sfuggendo di mano ai cacciatori, si levano a volo... San Macario indica i tre scheletri e tiene in mano un cartiglio nel quale oggi non si legge più nulla ma che si immagina facilmente dovesse contenere un ammonimento sul tipo del *Memento homo, quia pulvis es*. In latino, in francese, in italiano, i commenti al Contrasto dicono sempre, pressapoco, la stessa cosa: è insomma, il *vanitas vanitatum* di terribile e perenne severità.

Vicinissima a Chieri è situata Santena, piccola terra, sacra alla reverenza degli Italiani perchè vi è sepolto Camillo Benso di Cavour. I vescovi di Torino investirono della signoria di Santena varie famiglie nobili di Chieri, fra cui i Benso, i quali derivavano il proprio nome da una *Bentia* che visse nella prima metà del secolo XII. Divisi in due rami, i Benso diedero allo Stato ed alla Chiesa personaggi autorevolissimi, ma la fama di tutti gli altri è offuscata da quella del grande statista che fu uno dei massimi fattori dell'unità italiana e che ora riposa qui in un tempietto, costruito nel 1861, tutto rivestito internamente di marmi neri, su cui spiccano le basi e i capitelli, in marmo bianco, delle colonne.

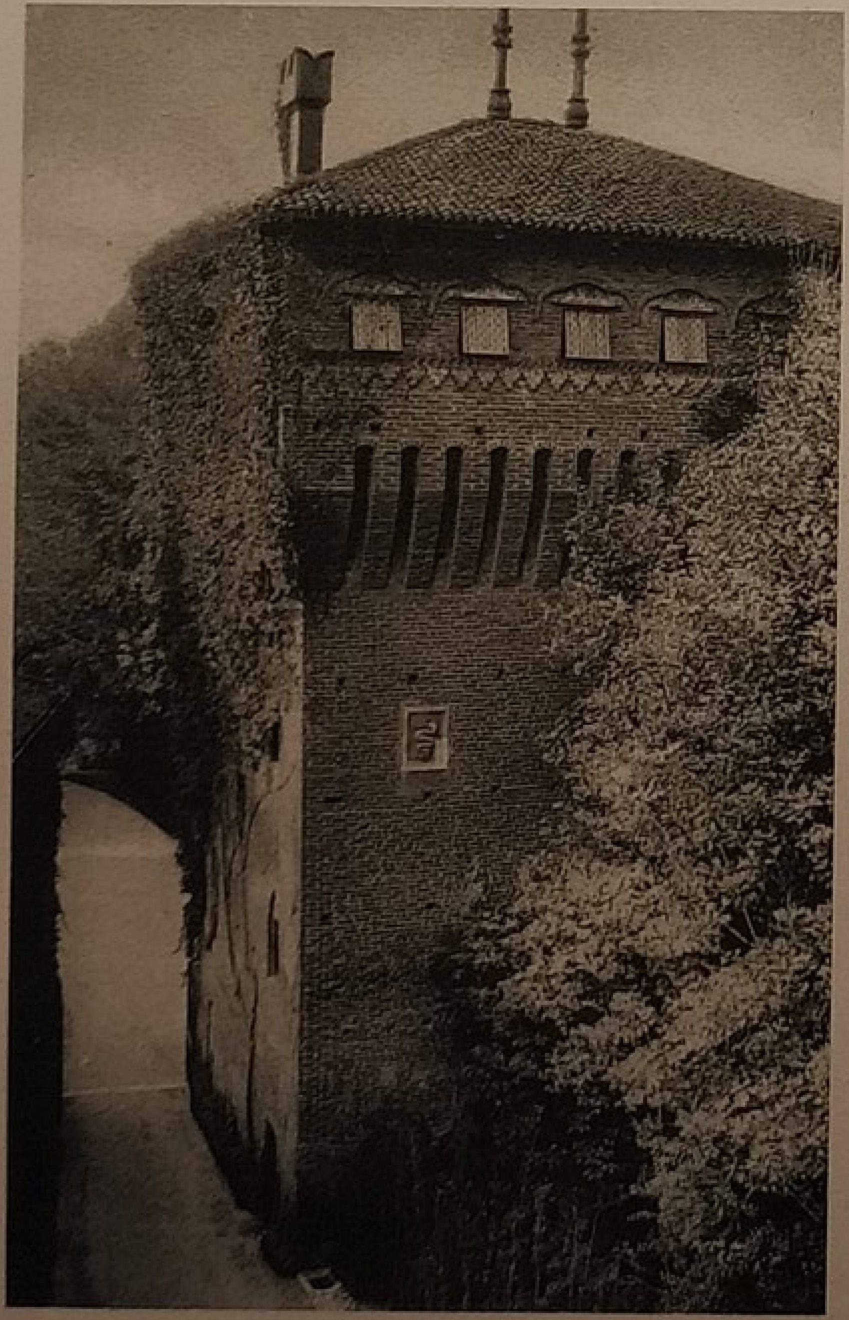
Movendo da Chieri verso ponente si tocca l'estremità meridionale della collina torinese, e qui sorge, a nove chilometri da Torino, Moncalieri. La piccola, ridente

città è dominata dal Castello Reale, che, costruito nel secolo XV come villa della Principessa Jolanda, fu ingrandito da Carlo Emanuele I e dalla Duchessa Cristina di Francia, e deve la presente magnificenza a Vittorio Amedeo III e Vittorio Emanuele I, che vi morirono.

Nell'interno sono notevoli il vasto cortile, il magnifico scalone di marmo bianco, le lunghe gallerie, le splendide sale con la collezione dei ritratti di tutti i Sovrani della Casa di Savoia e con alcuni quadri di valore. Il Castello, che è ora quasi interamente adibito a casa di riposo e di rieducazione pei mutilati, rievoca alla memoria alcune delle pagine più drammatiche della storia della dinastia sabauda.

Vittorio Amedeo II, dopo un lungo regno pieno di vicende e di gloria, nel 1730, indotto dalla mal ferma salute ed anche dal desiderio di assistere alle prime prove di regno del suo erede, che egli giudicava assai debole e quindi facile preda dei cortigiani e degli intriganti, decise di abdicare. L'abate Boggio, suo amico e confidente, cercò di dissuaderlo, consigliandolo di affidare al figlio soltanto la luogotenenza, ma il Re, che non amava la mezze misure, rispose secco: « O dentro o fuori. O tutto o nulla, questa è la mia divisa ». E il 3 di settembre 1730, radunati i dignitari dello Stato nel Castello di Rivoli che, insieme con la Veneria, era stato la sua residenza abituale negli ultimi anni, compiè la cerimonia dell'abdicazione.

SANTENA: TOMBA DI CAMILLO CAVOUR



SANTENA: IL CASTELLAZZO CON LA TORRE DELLE CORONE

Il figlio gli succedeva sul trono col nome di Carlo Emanuele III.

Vittorio Amedeo II fissò la propria dimora a Chambéry, e si poteva pensare che vi avrebbe trascorso i suoi ultimi anni in pace. Invece ben presto si determinò in lui un mutamento radicale, al quale forse non fu estranea la sua consorte morganatica, Marchesa di Spigno. Qui è necessario rammentare che Amedeo II non fu solamente

MONCALIERI: IL CASTELLO

un valoroso guerriero ed un saggio Re, ma anche un intrepido conquistatore ed amatore di donne. La Marchesa di Spigno, nata dei conti Canale di Cumiana e sposa poi del Conte Navarino di San Sebastiano, era rimasta vedova, e, quantunque avesse più di quarantacinque anni, era ancora assai bella ed esercitava un fascino grandissimo sul Re, il quale — essendo da alcuni anni morta la regina Anna D'Orléans — l'aveva sposata segretamente, assegnandole come dono nuziale il Marchesato.

Poche settimane dopo, egli abdicava; ma ecco che, da Chambéry — o per influenza dell'ambiziosa Marchesa, o, più probabilmente, per una resipiscenza naturalissima nel vecchio monarca, il quale era troppo abituato alla gioia del comando per potervi rinunciare tanto facilmente — dimostrò chiaramente di pentirsi del passo compiuto. Ma si trovò a cozzare contro la ferrea volontà del nuovo Re. Questi aveva cercato di sottrarsi all'anticipato peso della corona e di dissuadere il

I SUPERSTITI DI NOVARA, quadro di GIUSEPPE FERRARI, nel CASTELLO DI MONCALIERI

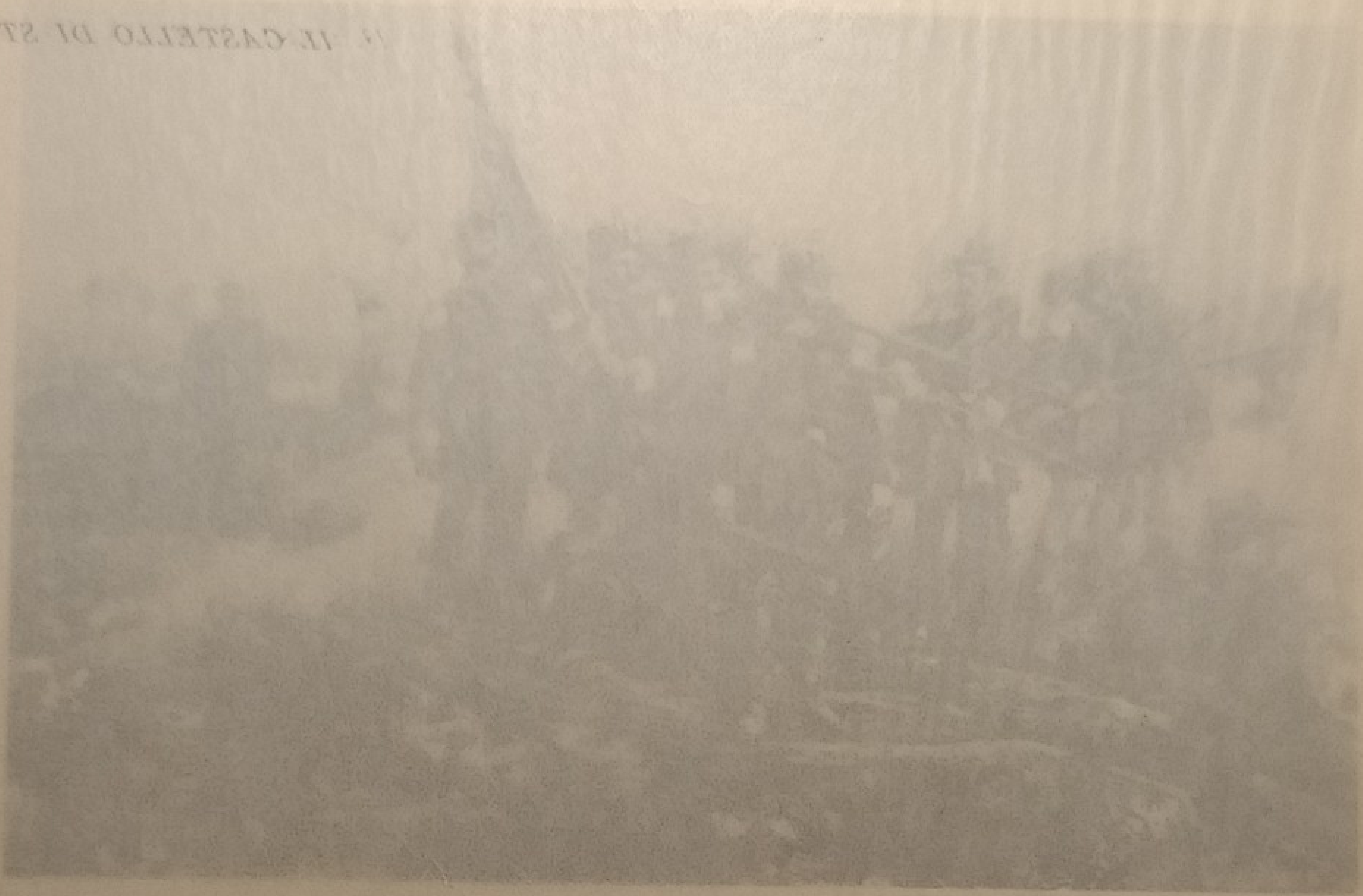
padre dall'abdicazione; ma ormai, avendo assunto il potere, ritenne giustamente che ogni nuovo mutamento sarebbe stato esiziale per la compagine dello Stato. Un drammatico colloquio ebbe luogo ad Evian tra padre e figlio; ma quest'ultimo, fermamente sorretto dal primo ministro Marchese D'Ormea, tenne duro. Vittorio Amedeo strepitò, minacciò, e infine, rotti gli indugi, il 25 agosto comparve improvvisamente a Moncalieri, proclamando la propria volontà di riassumere la corona.

Era la guerra civile. Carlo Emanuele III fu costretto a prendere posizione netta contro il padre ed agì con risolutezza terribile, come contro un ribelle. Circondato il Castello con un battaglione di soldati, dichiarò Vittorio Amedeo prigioniero e lo fece tradurre a Rivoli, mentre la Marchesa di Spigno, per colmo di obbrobrio, veniva trasportata nella fortezza di Ceva, dove si solevano rinchiudere le donne di mal'affare.

A Rivoli il vecchio Re senza trono rimase fino all'aprile dell'anno successivo, allorchè, sempre sotto buona guardia ed in istato di stretta prigionia, fu riportato al castello di Moncalieri, dove agonizzò lungamente — confortato però dalla diletta Marchesa che aveva ottenuto di poterlo raggiungere — spegnendosi il 31 ottobre.

Lunghi furono i dispareri intorno a tali avvenimenti. Chi approvò Carlo Emanuele III di avere salvato il regno dalle discordie intestine e dall'anarchia, facendo tacere dentro il cuore sanguinante la voce dell'affetto filiale; chi invece gli rimproverò la severità, eccessivamente crudele, della punizione. Certo pochi episodi della storia sono così intensamente drammatici come quello in cui, in un fatale tormento di ambizione e di amore, si chiudeva la lunga vita del grande Sovrano, che per diciott'anni aveva guidato gli eserciti del Piemonte e della Lega Europea, dell'eroico difensore di Verrua e salvatore di Torino, del Principe che aveva ornato la sua Casa del diadema reale.

IL CASTELLO DI STUPINIGI



[illegible] FERRARI nel CASTELLO DI MONCALIERI

padre dall'abdicazione; ma ormai, avendo assunto il potere, ritenne giustamente che ogni nuovo mutamento sarebbe stato esiziale per la compagine dello Stato. Un drammatico colloquio ebbe luogo a Rivoli tra padre e figlio; ma quest'ultimo, fermamente sorretto dal primo ministro Marchese D'Ormea, tenne duro. Vittorio Amedeo stizzito, ammalato e infine, visti gli intrighi, il 25 agosto comparve improvvisamente a Moncalieri, proclamando la propria volontà di riassumere la corona.

Era la guerra civile. Carlo Emanuele III fu costretto a prendere posizione netta contro il padre ed agì con risolutezza terribile, come contro un ribelle. Circondato il Castello con un battaglione di soldati, dichiarò Vittorio Amedeo prigioniero e lo fece tradurre a Rivoli, mentre la Marchesa di Spigno, per colmo di obbrobrio, veniva trasportata nella fortezza di Ceva, dove si solevano rinchiudere le donne di mal'affare.

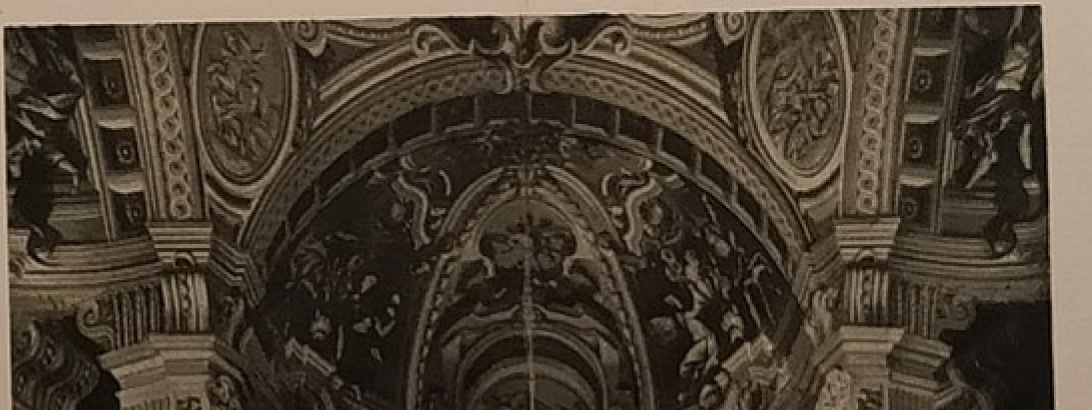
A Rivoli il vecchio Re senza trono rimase fino all'aprile dell'anno successivo, allorchè, sempre sotto buona guardia ed in istato di stretta prigionia, fu riportato al castello di Moncalieri, dove agonizzò lungamente — confortato però dalla diletta Marchesa che aveva ottenuto di poterlo raggiungere — spegnendosi il 31 ottobre.

Lunghi furono i dispareri intorno a tali avvenimenti. Chi approvò Carlo Emanuele III di avere salvato il regno dalle discordie intestine e dall'anarchia, facendo tacere dentro il cuore sanguinante la voce dell'affetto filiale; chi invece gli rimproverò la severità, eccessivamente crudele, della punizione. Certo pochi episodi della storia sono così intensamente drammatici come quello in cui, in un fatale tormento di ambizione e di amore, si chiudeva la lunga vita del grande Sovrano, che per diciott'anni aveva guidato gli eserciti del Piemonte e della Lega Europea, dell'eroico difensore di Verrua e salvatore di Torino, del Principe che aveva ornato la sua Casa del diadema reale.

(Fot. Dall'Armi)

STUPINIGI: IL CASTELLO (architetto Filippo Juvara)

Un largo ed ombreggiato viale rettilineo, a sud-ovest di Torino, conduce, attraverso a praterie e terreni arborati, al Castello di Stupinigi, innalzato per ritrovo di caccia da Carlo Emanuele III, su disegno di Filippo Juvara, e modificato poi nella parte esterna da Benedetto Alfieri. Il salone ellittico centrale, adorno di scene venatorie dei fratelli Valeriani di Venezia, ha quattro grandi finestre guardanti rispettivamente sui magnifici viali che s'irraggiano verso Vinovo, Candiolo, Moncalieri, e verso il bosco riservato alla caccia. Le altre sale sono adorne di quadri del Crosati, del Cignaroli, del Van Loo, dell'Olivieri, del Verlini. Vi soggiornò Napoleone, diretto a Milano per l'incoronazione a Re d'Italia, nel 1805.



CASTELLO DI STUPINIGI: SALONE del Juvara

RIVOLI: IL CASTELLO (architetto Filippo Juvara)

Circondato da un magnifico parco, questo castello — che, dopo la morte di Re Umberto, fu per molti anni dimora estiva ed autunnale della Regina Margherita — è ora sede di un interessante Museo.

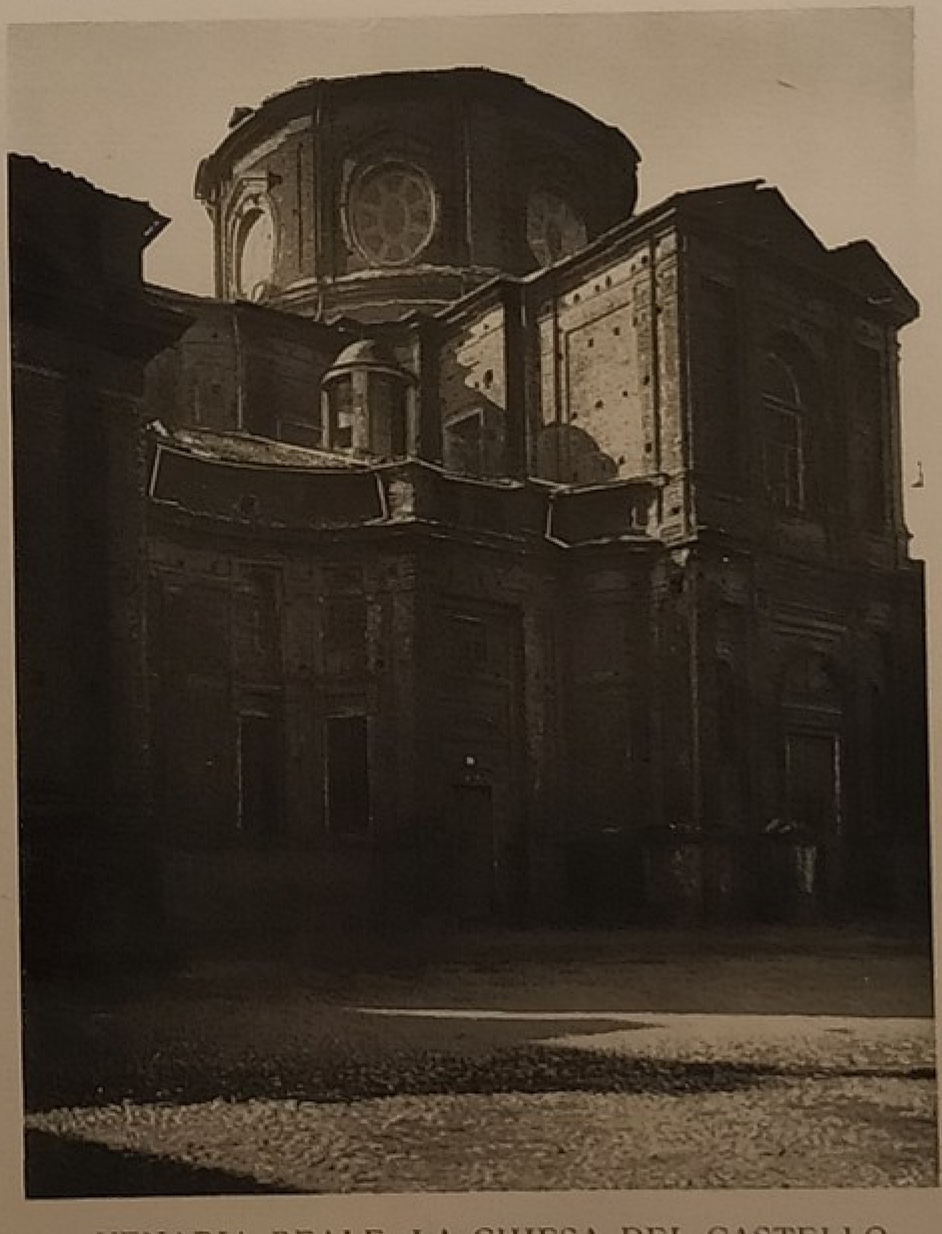
La corona delle residenze principesche che a guisa di vasto arco cinge l'antica capitale del Piemonte ha un'altra gemma, a ponente di Torino, nella nobile cittadina di Rivoli, che dagli adulatori fu chiamata la Versailles torinese. Rivoli, che s'adagia sul declivio d'un colle sparso di ville, è ricca di monumenti e d'opere d'arte; vi si incontrano molte case che mostrano tuttora la loro origine medievale, specialmente nelle decorazioni in cotto delle finestre. La casa detta del Conte Verde, splendido saggio di costruzione signorile del Quattrocento, ha una decorazione che è tutta un trionfo dell'arte del cotto, e nell'interno conserva un loggiato con bel soffitto di legno, e mensole splendidamente sagomate.

RIVOLI: CASA DETTA DEL CONTE VERDE (particolare)

Il palazzo che dal 1557 ospita il Municipio è anch'esso del Quattrocento e, pur essendo stato restaurato

VENARIA REALE: IL CASTELLO

nel 1806, conserva sulla facciata alcuni resti dell'antica decorazione. La residenza dei Conti di Savoia in Rivoli dovette ritenersi dapprima una specie di casa-fortezza. Fu sul finire del Cinquecento che Carlo Emanuele I, il quale era nato a Rivoli, vi fece elevare una sontuosa villa, con quattro torri, colonnato e cupola; ma tutto andò rovinato nel saccheggio del 1691, e nell'incendio appiccatovi nel 1693 dal Maresciallo Catinat. Si narra che Vittorio Amedeo, vedendo da Torino il bagliore delle fiamme, dicesse di non piangere la distruzione dei suoi castelli, purchè il nemico risparmiasse le case dei contadini. Comunque, divenuto Re, egli pensò di riedificare il Castello di Rivoli, e ne affidò l'esecuzione al Juvara. Questi progettò un edificio di dimensioni colossali, con gradinate immense, sale ampie come piazze e gallerie senza fine: il tutto così vasto e complesso che, pur lavorandovi attorno dieci anni, non se ne potè compiere neppure un terzo. E a quel punto è rimasto. Eppure, anche incompleto, il castello troneggia maestoso sul colle e costituisce un saggio imponente dell'architettura barocca.



VENARIA REALE: LA CHIESA DEL CASTELLO

DINTORNI DI TORINO: GASSINO, IL PO E LE ALPI

Pochi chilometri a nord-est di Rivoli, Venaria Reale già residenza di corte e ritrovo di caccia, ha notevoli avanzi di un castello eretto nel 1663, per ordine di Carlo Emanuele II, dall'architetto Amedeo di Castellamonte il quale lo illustrò amplissimamente in un bel libro. Il volume, in cui l'autore riporta con compiacenza l'alto elogio tributato al castello da Lorenzo Bernini, è assai interessante perchè, attraverso alla descrizione minutissima dell'edificio, ci dà un quadro quasi completo della vita fastosa e pittoresca che la Corte Ducale vi trascorreva nella stagione estiva e autunnale.

Il castello fu più tardi restaurato da Filippo Juvara, il quale costruì pure alla Venaria una magnifica chiesa, a croce greca, con altar maggiore di stupenda fattura. È questa una delle opere più insigni del Juvara. Se non può gareggiare per grandiosità monumentale con la Basilica di Superga, che fu definita « la più nobile fabbrica a simmetria centrale di tutta l'età barocca », la eguaglia certo per la sua eleganza luminosa e snella: anch'essa dice le lodi del grande architetto messinese.

Capitello dell'Abbazia di Vezzolano

PASCOLO NELL'ALTA VALLE DI SUSA

CAPITOLO IV

LA VALLE DI SUSA

Dora e Duranza si chiamano i due corsi d'acqua che hanno origine dal Monginevro, per volgere, la prima verso la valle del Po, la seconda verso la valle del Rodano.

« Presso l'ultimo picco bicornuto del Monginevro — scriveva l'immaginoso Giuseppe Regaldi nel 1866 — intorno al giogo di Soreau, sulla costa volta ad occidente, nella valle del Gondran, scaturisce la malefica Duranza, le cui temute acque s'incanalano per le scheggiose forre di orride montagne, mentre nell'apposita costa ad oriente s'odono mormorare fra i larici le prime fonti della Dora, sul cui margine vidi tremolare le erbette e i fiori al sorriso di più benigna natura.

« Direbbesi quasi che nella Duranza si agiti una furia, la quale, dalle Alpi scendendo minacciosa, porti con le gonfie acque la desolazione nei seminati campi della Francia. Non così della Dora, fecondatrice benefica delle nostre campagne subalpine. Nelle sue sorgenti ella sospira con innocente grazia pastorale, e, discesa al piano, diviene regina diletta ed onorata da tutte le genti italiane ».

In sessant'anni le cose sono assai mutate, ed ora la Duranza, arginata e disciplinata, è divenuta prezioso fattore di sviluppo e di ricchezza; ma contemporanea-

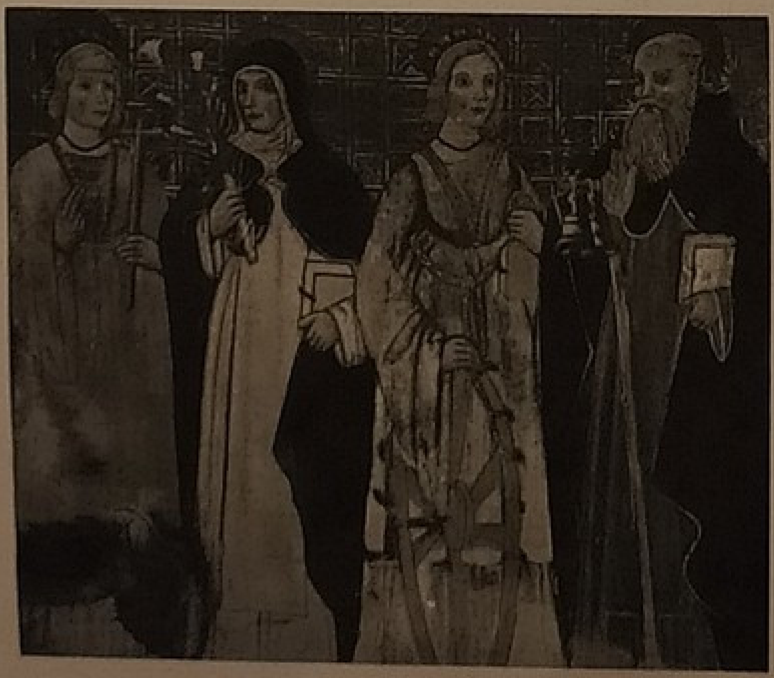
mente anche la Dora ha moltiplicato la sua potenza fecondatrice, grazie ai magnifici impianti idraulici ed elettrici, sorti a far testimonianza della nostra civiltà industriale nella storica zona che di altre due civiltà, la romana e la medievale, serba tante vestigia.

Già Cesare Balbo così esaltava questa contrada: «Niun'alpe nè valle è cotanto cospicua nel Piemonte come la gran valle detta in stile alpigiano Comba di Susa. Niun luogo di Piemonte può dirsi così fecondo di memorie antiche e nuove; nè vi ha punta nè giogo, picco, colle o valle, che non ricordi qualche storia o tradizione o qualche memoria della nostra età».

ABBAZIA DI SANT'ANTONIO DI RANVERSO: FACCIATA DELL'OSPEDALE

Fra i molti squarci che interrompono dalla base la catena montuosa che protegge Torino, il più ampio, situato esattamente ad occidente della città, è quello della valle di Susa. I due monti che gli stanno a guardia, il Musinè a destra, e il Chiaberge a sinistra, scendono per dorsi e groppi nel piano della Valle Padana, allargandosi come gli estremi di un ventaglio spiegato.

Attraverso a questo immenso portale, si vede o si indovina tutta la prima parte della vallata, che fa capo a Susa ed il cui sfondo è rappresentato dalla vetta triangolare del Rocciamelone e dalla candida cresta d'Ambin. Dallo sfondo si staccano nettamente, su i due lati, i contrafforti delle due catene che formano i fianchi della valle superiore e che, scrive il Malladra, sembrano quasi quinte da teatro di questo imponente palcoscenico delle Alpi Cozie. Fra le quinte, si individua subito la prima di sinistra che si spinge più delle altre in mezzo alla vallata. È il Monte Pirchiriano, il quale si estolle in un pinnacolo ardito, sul vertice del quale sorge la famosa Sagra di San Michele.



Abbazia di Sant'Antonio di Ranverso: affresco

Il Pirchiriano, che sta esattamente a metà strada fra Torino e Susa, divide la bassa valle

ABBAZIA DI SANT'ANTONIO DI RANVERSO (secoli XII-XIV)

in due parti: quella inferiore, a levante, si allarga man mano fino a confondersi con la pianura torinese; quella superiore, a ponente, si stringe gradatamente fino a Borgone, dove ha inizio la Comba di Susa propriamente detta.

A monte di Susa la valle si biparte. Il ramo di destra, più breve, in cui scorre la Cenischia, limitato da altissime pareti montuose, sale fino al passo del Moncenisio. Il ramo di sinistra, solcato dalla Dora, dal piano di Oulx, si biforca in altri due bracci: quello che da Chiomonte rimonta il corso della Dora fino alle origini piegando verso sud e raggiungendo il Monginevro; e quello che si incurva verso nord, ed è percorso dalla linea ferroviaria, la quale arriva a Bardonecchia e, per il traforo del Fréjus, a Modane in Savoia.

La Valle di Susa, intesa nel suo significato più ampio, incomincia a circa 18 chilometri da Torino e precisamente a Rosta. Di qui una breve diversione ci conduce alla chiesa e all'abbazia di Sant'Antonio di Ranverso, fondata nel 1188 da Umberto III, detto il Bello. La chiesa subì alcuni ritocchi nel secolo XV, ma rimane monumento importantissimo di architettura gotica, specie nella facciata. Essa presenta un quadrilatero di forma basilicale diviso traversalmente in tre navi e longitudinalmente in quattro archi di ineguale lunghezza. Davanti al quadrilatero sorge un vasto pronao. Nella facciata si aprono tre porte grandiosamente profondate in ricche spalle imbu-

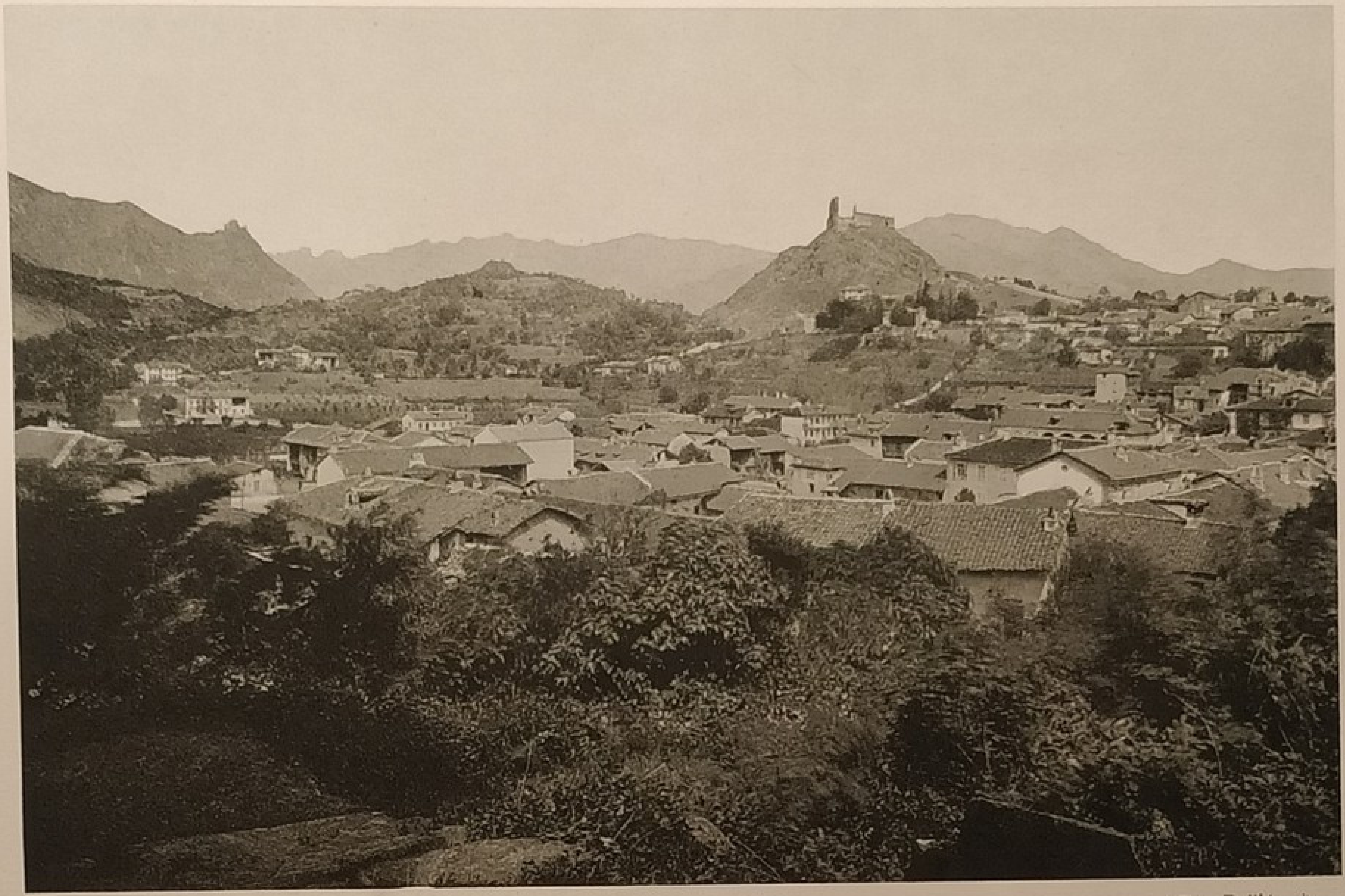
LAGO GRANDE D'AVIGLIANA

SANTUARIO della MADONNA DEI LAGHI presso Avigliana

tiformi, su cui spiccano tre altissime cuspidi sormontate da pinnacoli e riccamente decorate di membrature e fogliami. Con l'andar dei secoli il suolo attorno alla chiesa, a causa delle alluvioni, s'alzò d'oltre un metro; cosicchè l'euritmia ne soffre e le porte appaiono alquanto schiacciate.

Il quadro dell'altare maggiore, rappresentante la *Natività*, è opera notevolissima di Defendente Ferrari. Molto interessanti, nella sacrestia, gli affreschi: *I quattro dottori della Chiesa* e la *Salita del Redentore al Calvario*, del secolo XV, che furono riprodotti nella cappella del Castello medievale di Torino.

Avigliana è una delle più pittoresche località dei dintorni di Torino ed una delle mete più frequentate di gite estive. La cittadina era già fiorente sotto i Romani, i cui itinerari segnano qui il limite fra la zona taurinia e segusina. Intorno al 1000 vi risiedette Arduino III detto il Glabro, che

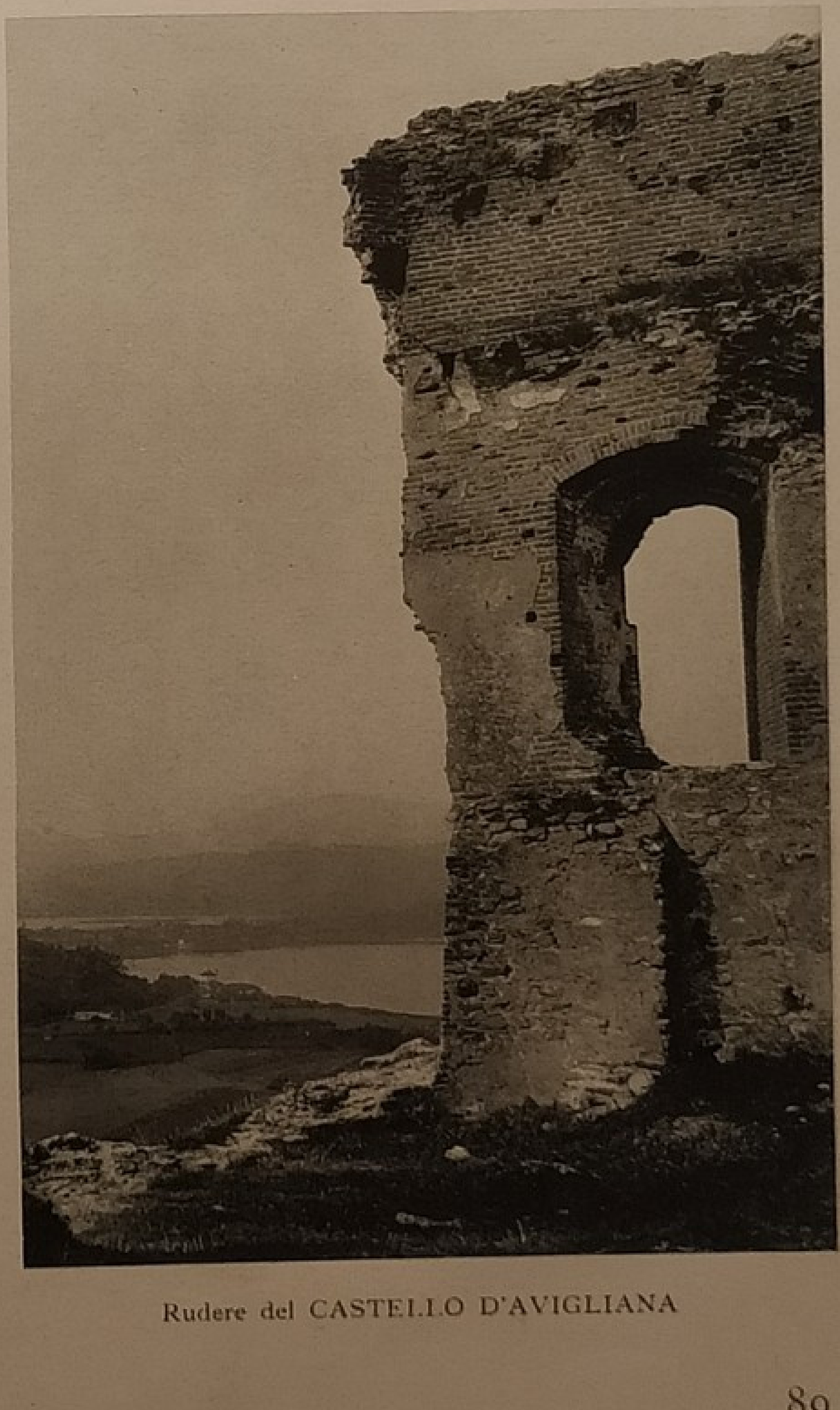


(Fot. Dall'Armi)

PANORAMA DI AVIGLIANA; in fondo, IL CASTELLO

fu per qualche tempo Re d'Italia e venne spossessato poi da Arrigo II di Germania. Ad Avigliana morì Filippo D'Acaja, condannatovi a prigione perpetua da Amedeo VI detto il Conte Verde; e pure ad Avigliana nacque il figliolo e degno successore di quest'ultimo, Amedeo VII, detto il Conte Rosso.

La cittadina vanta molti monumenti ed opere d'arte cospicue. Prima ancora di metter piede nell'abitato, si affaccia allo sguardo, sur un'eminenza a sinistra, la chiesa di San Pietro, già tempio sacro alla Dea Feronia, a cui si accede per doppia scala in mattoni. Come quasi tutte le chiese primitive, essa ha ancora il soffitto in legno. Sul muro dell'altare di mezzo e nel coro sono dipinti del Trecento e del Quattrocento. La facciata è di stile gotico, ricca di modanature, ornati e sagome in cotto di gusto squisito. Non vi si ravvisano più che frammenti d'affreschi, i quali rivelano il pregio delle



Rudere del CASTELLO D'AVIGLIANA

dipinture murali antichissime. Fra le altre chiese d'Avigliana è notevole la parrocchiale di San Giovanni, di stile gotico, con dipinto sulla facciata un gigantesco San Cristoforo. Vi si ammira una stupenda *Sacra Famiglia* di Gaudenzio Ferrari, un quadro attribuito a Guido Reni e una *Vergine* del Moncalvo. Nell'altra chiesa parrocchiale è un bel dipinto di Macrino d'Alba. Presso il lago della Madonna sorge l'ex-convento dei Cappuccini, prediletto da Carlo Emanuele I, nella chiesa ammirasi un quadro attribuito ad Alberto Durer, un *Cristo in croce* del Caravaggio, due dipinti che credonsi di Lionello Spada e, sull'altare maggiore, un tabernacolo intarsiato elegantemente in tartaruga. Dal pozzo sulla piazza del Conte Rosso si estrassero molti oggetti antichi, fra cui curiosissimo un capitello di marmo con iscrizioni e bassorilievi. Sono poi in Avigliana case signorili, torri e vestigia di altre costruzioni antiche che attestano le glorie passate, con lo scudo e la croce di Savoia scolpiti in più luoghi fra i fregi dei capitelli.

AVIGLIANA: CHIESA DI SAN PIETRO

Infine la città è dominata dalle tracce di un castello che sorge sopra un'imponente altura rocciosa, ma di cui gli avanzi sono scarsi, perchè venne smantellato e distrutto nel 1690 dalle truppe francesi al comando del Maresciallo Catinat, gran devastatore al cospetto di Dio.

Incantevole è la passeggiata ai due prossimi laghi, di cui il maggiore misura 60 000 metri quadrati, il minore 32 000: entrambi famosi — particolare riservato ai buongustai — per le eccellenti tinche che vi si pescano.

Da Avigliana si possono fare gite piacevolissime a Giaveno, dove la collegiata di San Lorenzo ha un bel presepio in legno; a Trana, interessante per le pittoresche rovine del castello; ad Almese, con una chiesa parrocchiale del Quattrocento, sorta sulle rovine

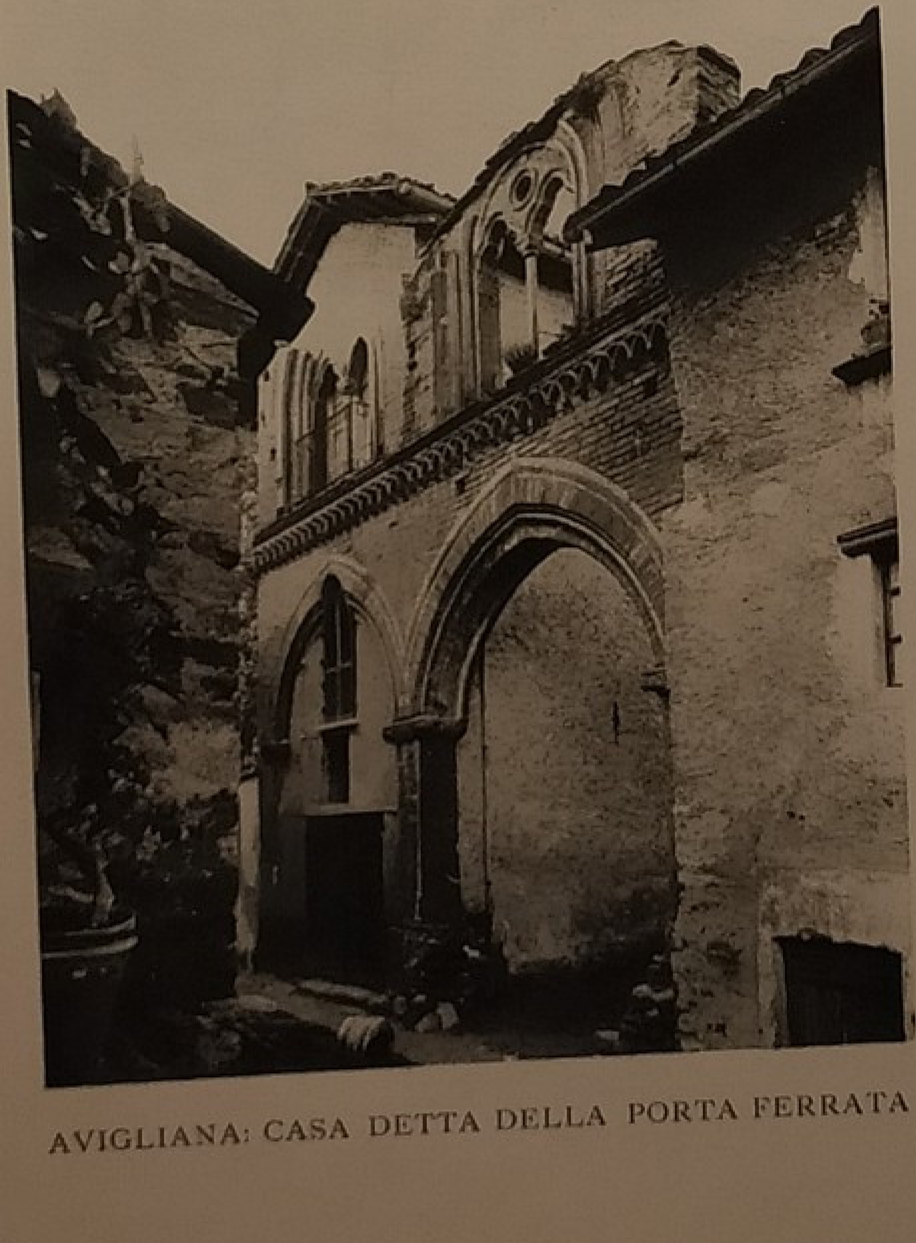
AVIGLIANA: CAMINO MEDIEVALE
nella Casa comunale

di un antico castello; a Rubiana, così chiamata dal latino *ruber*, perchè i monti che le stanno a ridosso sono di colore rossiccio e della medesima tinta sono le acque dei molti rigagnoli che scorrono nel suo territorio; a Reano, che ha un castello di architettura severa, a torri merlate, perfettamente conservate.

AVIGLIANA: CASA E TORRE MEDIEVALE in via Umberto I

A monte d'Avigliana, s'incontra Sant'Ambrogio, dove sono avanzi di antiche fortificazioni, due torri che furono diroccate per dare il passo ai monumenti che Napoleone I asportò dall'Italia, e una bella chiesa parrocchiale eretta nel 1790 dal juvariano Vittone, con magnifici altari di marmo e quadri di pregio.

Da Sant'Ambrogio, con un'ora di salita, si giunge alla celeberrima Sagra di San Michele, che sorge sul ciglione del Monte Pirchiriano e costituisce uno dei più insigni monumenti storici dell'alta Italia, poichè vi si trovano riuniti i vari stili dell'architettura medievale, secondo le diverse epoche nelle quali subì aggiunte e restauri.



AVIGLIANA: CASA DETTA DELLA PORTA FERRATA

Secondo la Cronaca Malleacense sembra che fin dall'868 su quella vetta esistesse un piccolo santuario, contornato da celle in cui abitavano dei cenobiti. L'esistenza di questi primi edifici sarebbe avvalorata dalla scoperta, fatta nei sotterranei della chiesa abbaziale dall'architetto D'Andrade, di una antichissima cappelletta scavata nel vivo sasso. Però l'origine vera dell'Abbazia risale ai tempi di Ugone di Montboissier, detto lo *Scucito*, nobile Alverniate, che la fondò nei primi anni del secolo XI. Il monastero edificato da Ugone doveva sorgere nella parte sud del monte, nel luogo ora occupato dai Padri Rosminiani, ed è ricordato da alcune masse murarie semplici e severe. Gli edifici che sorgono al nord della chiesa sono invece posteriori e vennero eretti

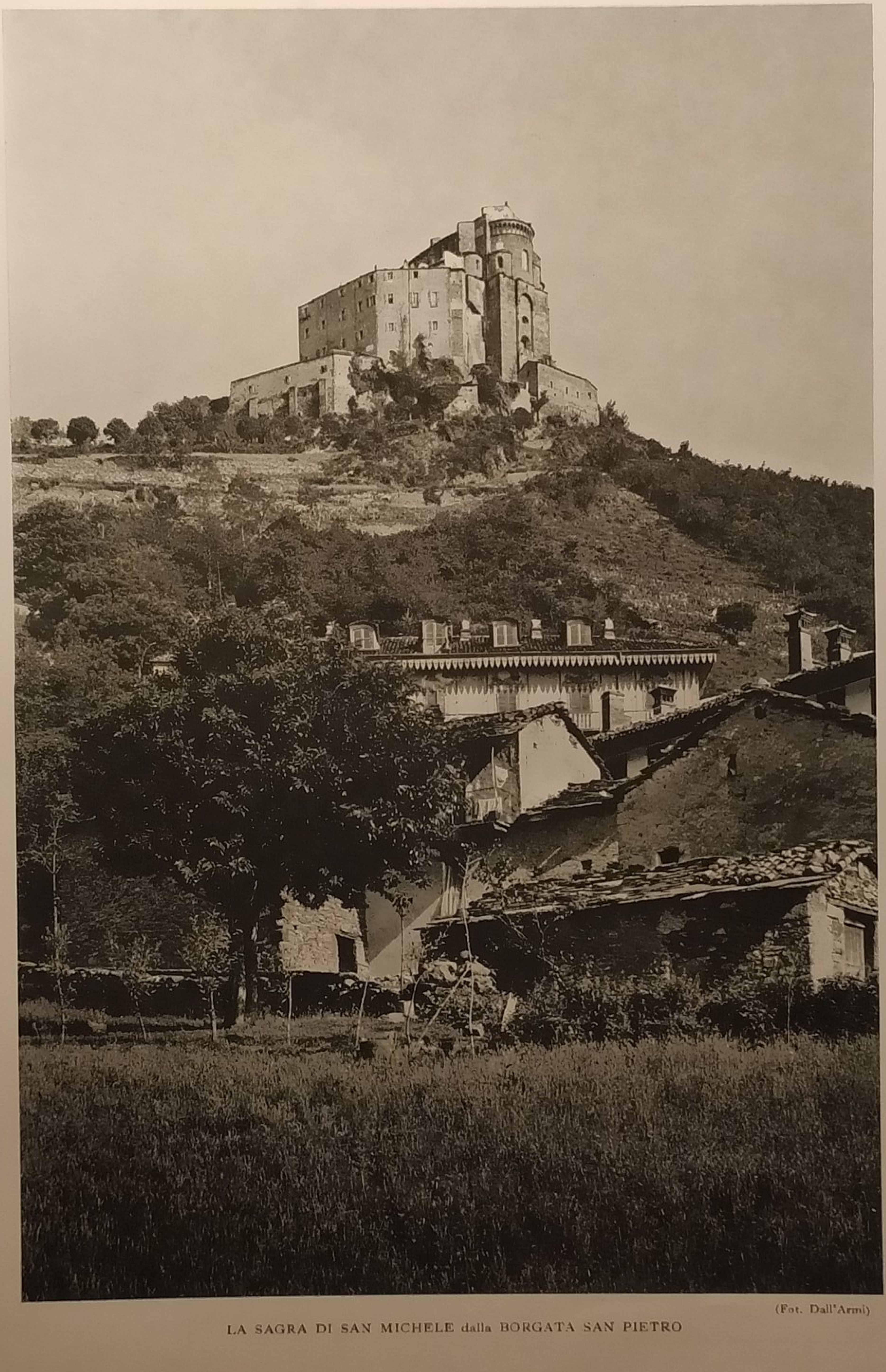
SANT'AMBROGIO DI SUSA

nel secolo XII, allorquando l'Abbazia, avendo centoquaranta case monastiche alle sue dipendenze in Italia ed in Francia, aveva acquistata tale importanza da essere distinta fra le quattro prime d'Italia. Di quest'epoca si può considerare l'imponente edificio rettangolare, collocato a mano sinistra di chi sale alla Sagra; esso è caratteristico per le sue finestrelle bifore di stile schiettamente romanico, e doveva servire da foresteria ed anche da quartiere per gli uomini d'arme. Alla stessa epoca si possono ascrivere i resti della cappella di un cimitero, distante un 300 metri circa dalla Sagra.

Ingranditosi il Monastero e moltiplicatosi il numero dei monaci, si sentì il bisogno di possedere una chiesa più ampia. La vetta del Pirchiriano essendo già tutta occupata dalle costruzioni primitive, per costruire un tempio più vasto i monaci decisero di distruggere la chiesa di Ugone e di prolungare il pavimento verso oriente, sostenendolo sull'abisso sottostante con robuste fondamenta poggiate sulle roccie che si incontrano a 30 metri sotto il suolo della chiesa. Sorsero perciò, intorno al cadere del secolo XII, sulle rupi del Pirchiriano quei giganteschi pilastri e quei possenti muraglioni su cui si posano le tre absidi ed il presbiterio dell'odierna

(Fot. Dall'Armi)

Capitelli della Sagra di San Michele



(Fot. Dall'Armi)

LA SAGRA DI SAN MICHELE dalla BORGATA SAN PIETRO

chiesa. Fra quelle colossali muraglie, tutte formate in pietra da taglio, si apre il famoso *scalone dei morti*, fiancheggiato dalla viva roccia, da antichi sepolcri e da un ossario. I 121 gradini di questo bizzarro ed imponente scalone conducono alla *Porta dello Zodiaco*, vero gioiello di decorazione del secolo XII, con belle sculture ed ornati tagliati nel marmo, fra cui campeggiano i segni zodiacali ed una iscrizione rammentante l'autore, *Magister Nicolaus*.

La ricostruzione della chiesa fu continuata durante il secolo XIII, in cui gli architetti costruirono le campate gotiche, le finestre, le arcature fiancheggianti la porta d'ingresso, le polifore, i matronei ed il campanile che non fu però mai portato a compimento.

SUSA: ARCO ROMANO

Dopo il secolo XIV le sorti dell'Abbazia, già così fiorenti, presero rapidamente a declinare. I suoi cospicui beni furono divisi fra l'Abate commendatario e la Collegiata di Giaveno, e ad officiarla rimasero appena due o tre sacerdoti. Trascurati o male restaurati, i suoi imponenti edifici subirono a poco a poco le ingiurie degli anni, delle intemperie ed anche degli uomini: poichè, in un certo periodo, trasformati in caserma, dovettero ospitare una guarnigione.

La Marchesa Adelaide di Susa
(Statua nella Cattedrale di Susa)

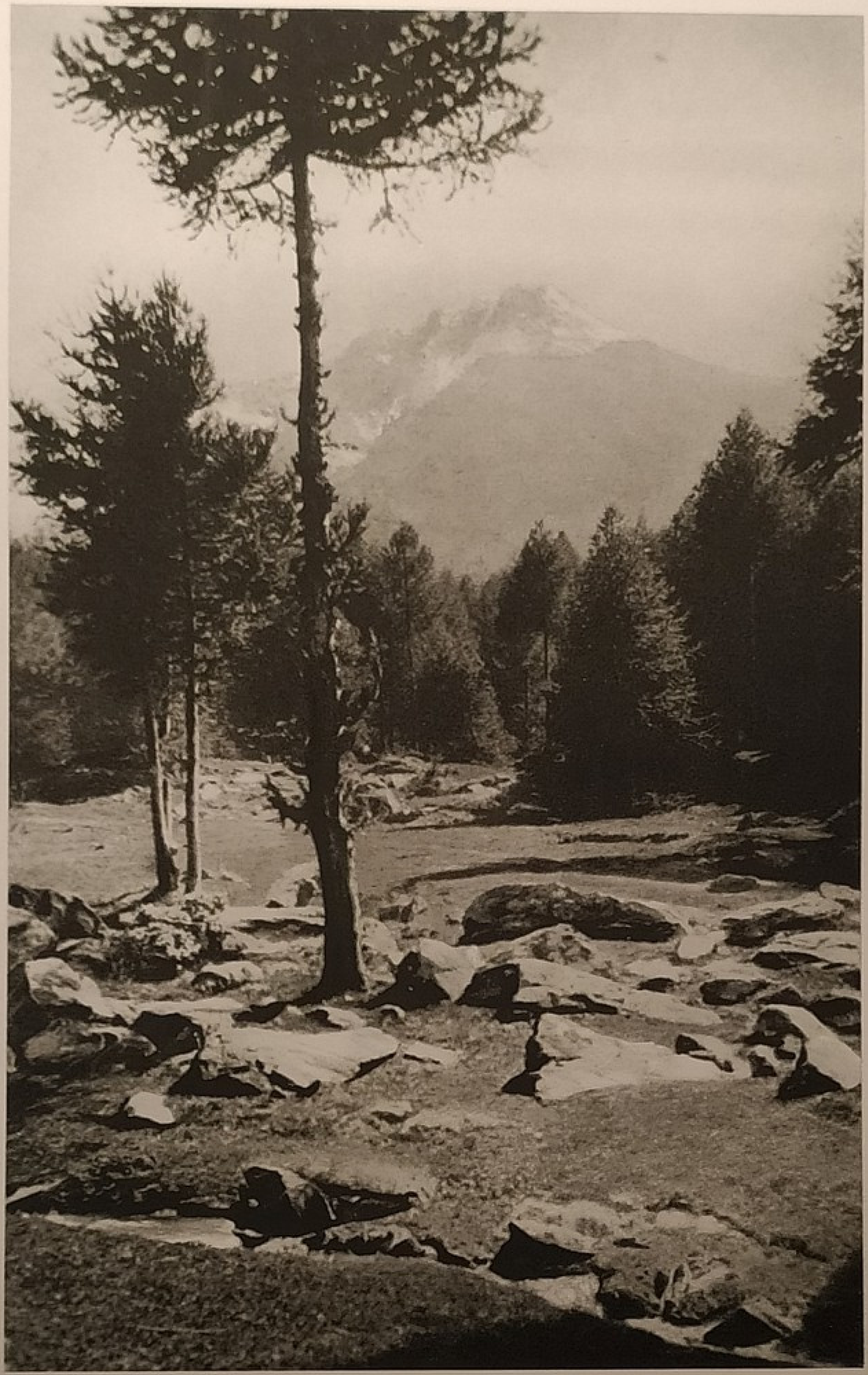
Ma sul principio dell'Ottocento Carlo Felice destinò la Sagra a sepolcreto di vari membri della famiglia sabauda e Carlo Alberto la affidò alle cure dei Padri Rosminiani. In seguito vennero compiute opere di restauro; si chiusero o restrinsero certe aperture che ne indebolivano le fondamenta; l'edificio riacquistò solidità e sicurezza.

Uno degli elementi di bellezza della Sagra di San Michele è che essa veramente fa corpo col monte su cui sorge e sembra

SUSA: CAMPANILE DELLA CATTEDRALE DI SAN GIUSTO

quasi esserne la continuazione naturale, per un mirabile fondersi ed integrarsi dell'opera artistica creata dagli uomini con le forme immortali create dalla natura. Dal campanile della chiesa, al quale si giunge per una scaletta diroccata, si gode un vastissimo, grandioso panorama, che va dalla vetta del Moncenisio e del Rocciamelone all'estremo limite della pianura subalpina.

Tutto il territorio circostante è ricchissimo di storia e di leggenda.



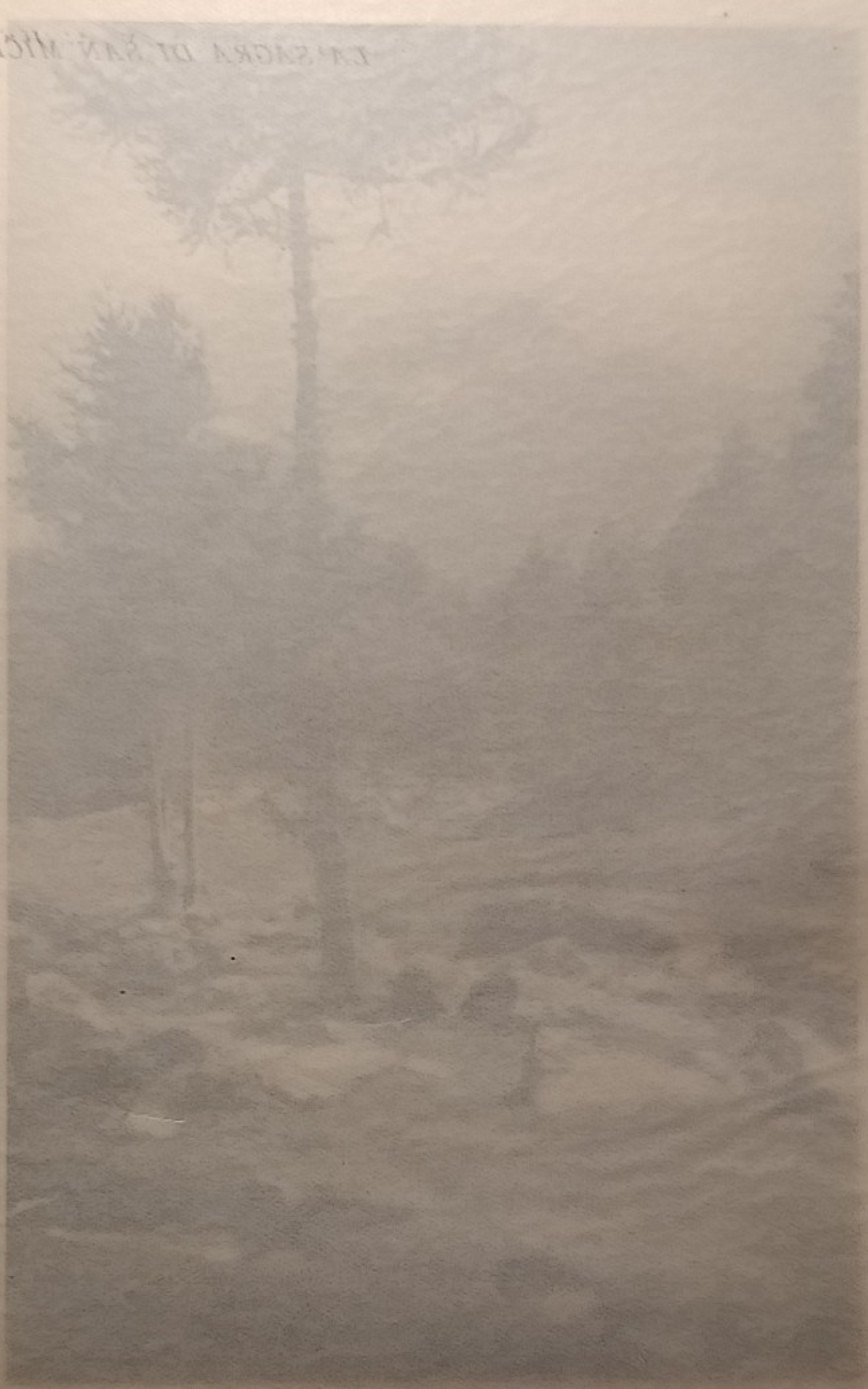
IL PIAN CERVETTO, SOPRA BUSSOLENO

Ecco, là in faccia, la famosa Chiusa di San Michele, centro del sistema difensivo dei Longobardi, i quali innalzarono muraglie e torri attraverso la valle, da un dente all'altro della tenaglia, quando sotto la guida del loro Re Desiderio e di Adelchi, suo figlio, qui si ammassarono per resistere all'entrata di Carlo Magno in Italia. Se il Re dei Franchi, acquartierato alla Novalesa, potè superare le Chiuse, e impadronirsi di questa chiave d'Italia, ciò fu in grazia di uno stratagemma, per cui buon nerbo dei suoi superò il fianco della valle, e, riunitosi a Giaveno, prese alle spalle i Longobardi, che, stretti così tra due assalti, furono in breve sbaragliati e dispersi. Avanzi di queste antiche mura si rinvennero negli scavi della ferrovia e altri ancora si mostrano nel paese che conservò il nome di Chiusa.

Presso la Sagra di San Michele, sul ciglio esposto a settentrione, è il *Salto della bell'Alda*, così chiamato per la leggenda che già ispirò rime e prose di romanzi. Narra la favola, nel romantico stile che le si appropria: « Leggiadra e desiderata fanciulla, detta la bell'Alda, per sottrarsi alle insidie d'un soldato francese che la inseguiva, invocò l'aiuto di Maria e, sorretta da due angeli, leggera come piuma, spiccando un salto da questo vertice, illesa toccò il fondo dell'irto precipizio. Ma Alda, invanitasi da prova così felice, ne fece una seconda, con diversa fortuna; e restò morta giù negli spaventosi dirupi ».

Dedichiamo i sacramentali due minuti di meditazione alla moralissima istoria e riprendiamo il nostro cammino. A Condove, troviamo i ruderi del castello detto del Conte Verde, e, levando gli occhi in alto, possiamo scorgere altri due castelli. Uno è quello di Cianoc, sopra un magnifico *orrido*, imponente per le sue balze selvagge

LA SAGRA DI SAN MICHELE



Presso la Sagra di San Michele, [illegible]
bell'Alda, così chiamato per la leggenda che [illegible]
la favola, nel romantico stile che le si appropria [illegible]
detta la bell'Alda, per sottrarsi alle insidie d'un [illegible]
l'aiuto di Maria e, sorretta da due angeli, leggera [illegible]
da questo vertice, illesa toccò il fondo dell'irto [illegible]
prova così felice, ne fece una seconda, con diversa [illegible]
spaventosi dirupi ».

Dedichiamo i sacramentali due minuti di meditazione [illegible]
riprendiamo il nostro cammino. A Condove, troviamo [illegible]
Conte Verde, e, levando gli occhi in alto, possiamo scorgere [illegible]
quello di [illegible], sopra un magnifico *orrido*, imponente [illegible]

PAESAGGIO DEL MONCENISIO

e per la profonda voragine in cui precipita il torrente Prabec. L'altro è il castello di Bruzolo, il quale spicca con la sua mole robusta e, per memorie storiche e pregi artistici, è indubbiamente uno dei più notevoli della vallata. Uno scalone mette ai vari piani, dove sono sale vastissime dagli ampi camini, e dai soffitti a travi dipinte;

LAGO DEL MONCENISIO (metri 1909)

GRAVERE: LA CHIESA

nelle pareti sono tuttora confitti i grossi chiodi ai quali si usava appendere arazzi preziosi, parati di damasco, o pesanti tappezzerie di cuoio.

Ma il castello è sopratutto famoso perchè in esso, il 25 aprile 1610, fu concluso tra il Duca di Savoia Carlo Emanuele I e il Re di Francia Enrico IV il trattato che prese appunto il nome dal luogo: trattato ostile al dominio spagnolo, e che, promettendo Lombardia e Monferrato al Sovrano di Piemonte con titolo di Re, poteva avere conseguenze politiche enormi, se il pugnale del fanatico Ravaillac non avesse di lì a pochi giorni tolto di vita Enrico IV e mutato corso alla storia.

Vecchia della Val di Susa

Proseguendo in direzione di Susa, è tutta una sfilata di altre costruzioni feudali caratteristiche e pittoresche, dal poderoso torrione di San Didero ai castelli e alle case forti di Villarfocchiardo, di Meana, di Bussoleno; dal severo Castel Borello al Castel Folietti ed al Castel Merlino, ridotti ormai a scarsi avanzi; dal tipico ricetto di Traduerivi alla torre di Menolzo, ai castelli di Maties e di San Giorio.

Quest'ultimo è, artisticamente, il più singolare della valle, costituito com'è da parecchi edifici issati drammaticamente sul ciglio di una rupe a picco. La parte più antica, in alto, tozza e disadorna, risale ai secoli XI e XII; le più recenti, fra cui specialmente conservata una casa forte, formano il piano inferiore. Tutta la costruzione fu mirabilmente adattata alla

scoscesa roccia alla quale si aggrappa tenacemente, affacciandosi da un lato sull'abisso e spiegando dall'altro due gironi di mura merlate. La distruzione del castello, che una paurosa leggenda riferisce agli infami stravizi di un feroce feudatario, è invece da attribuirsi al solito Maresciallo Catinat.

Bussoleno conserva numerosi avanzi dell'età di mezzo: i resti della cinta, le rovine del castello, la chiesa parrocchiale dell'Assunta. Da Bussoleno una breve diramazione della strada ferrata, costeggiando la sinistra della Dora, mette capo alla vetusta cittadina che dà il nome a tutta la vallata: a Susa. Posta sulla congiunzione delle due strade del Monginevro e del Cenisio, Susa fu detta già, giustamente, *chiave d'Italia* e *porta della guerra;* e della sua importanza militare e politica fanno fede sia le sue memorie antichissime, sia i suoi solenni monumenti.

Le legioni romane vi comparvero la prima volta guidate da Giulio Cesare, il quale per il Monginevro voleva passare nella Gallia

(Fot. Dall'Armi)

CHIOMONTE: CHIESA E CAMPANILE

(Fot. Dall'Armi)

CHIOMONTE: FONTANA

transalpina, ma trovò opposizione nel Re Cozio (da cui presero nome le Alpi Cozie). Questi fu battuto, privato del titolo di Re e ridotto a semplice prefetto romano. Più tardi, recatosi a rendere omaggio a Cesare Augusto, riebbe il suo titolo ed ottenne di stipulare un trattato d'alleanza, a ricordo del quale venne eretto nell'anno 8 a. C. un arco marmoreo. E Cozio stesso, quasi a fare ammenda della passata ostilità, costruì un'ampia strada che da Avigliana saliva per Susa al Monginevro. Sotto Nerone, alla morte del figlio, Cozio II, il suo regno fu aggregato all'impero, col nome di provincia delle Alpi Cozie; tale rimase per tre secoli e mezzo, governata da prefetti.

L'arco, formato con grossi macigni di marmo bianco, è alto tredici metri e largo altrettanto. In alto, tutt'intorno, correva una iscrizione in lettere di bronzo; oggi non rimangono se non i

PONTE DI CEMENTO SULLA STRADA CHIOMONTE-EXILLES

fori in cui le lettere erano confitte. Sotto all'iscrizione sono dei bassorilievi, uno dei quali rappresenta l'imperatore Augusto e il re Cozio seduti ad un tavolo ed assistiti da pubblici ufficiali che redigono il trattato di alleanza.

Passando sotto all'Arco e continuando a salire, per la *Passeggiata Archeologica*, si giunge a due porte romane, una più ampia per i carri, e l'altra più angusta per i pedoni: facevan parte delle mura di difesa. Antichità romane di minor valore sono bassorilievi e lapidi che si conservano nel corridoio a terreno del Seminario e nel Museo Civico; e frammenti di mura ancora affioranti qua e là entro la cerchia medievale. Altri avanzi dell'epoca romana in parte furono traslati al Museo di antichità di Torino, mentre il magnifico frammento di una statua in bronzo, dedicata a Marco Vipsanio Agrippa genero di Augusto, emigrò in America, acquistato per la collezione Morgan.

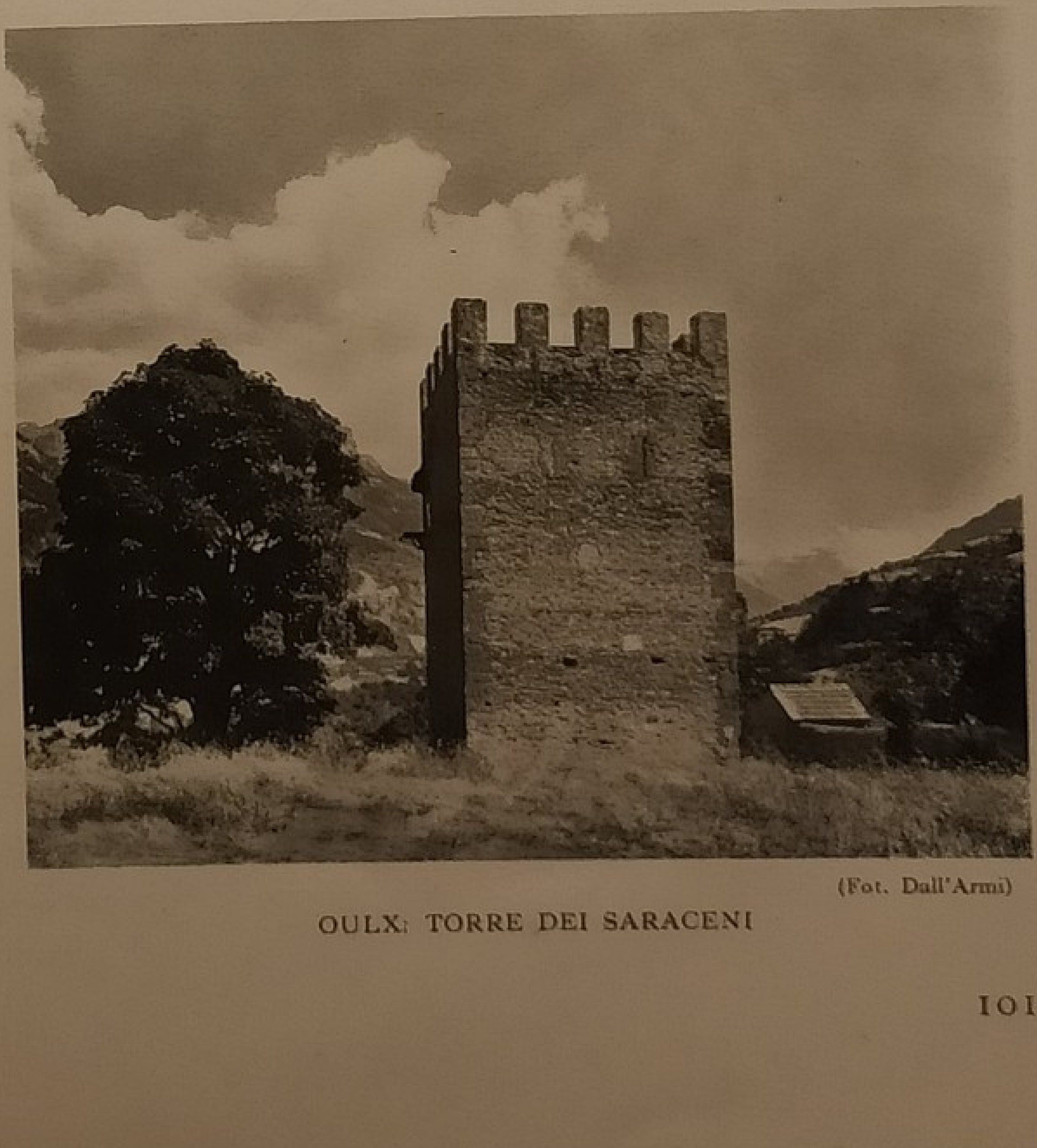
Sopraggiunse l'età oscura delle invasioni barbariche; e per Susa passarono Eruli, Ostrogoti, Goti, Longobardi, Franchi. Nel 906 la città e la valle furono invase dai Saraceni, i quali vi dominarono per mezzo secolo; fino a che li cacciò il Marchese Arduino Gabrione il quale si impadronì della regione fino ad Exilles. Una sua discendente, la Marchesa Adelaide, sposò nel 1047 Oddone Conte di Moriana, portandogli in dote il marchesato di Susa e la contea di Ivrea. Dopo d'allora, le vicende della città di Susa si identificano con quelle della Casa di Savoia. Uno dei più drammatici avvenimenti della storia cittadina fu il terribile incendio subìto nel 1174 per opera di Federico Barbarossa, il quale distrusse tutta la città, ad eccezione del castello e della chiesa, e passò gli abitanti a fil di spada. Ma Susa risorse dalle rovine e da allora ornò il suo stemma col motto *In flammis probatur amor*.

In un certo senso Susa simboleggia la dura e gloriosa missione di questo estremo lembo nord-occidentale d'Italia, contro cui si avventano gli eserciti mandati dai paesi oltramontani alla conquista delle calde terre del mezzogiorno. Allorchè il generale

OULX: PANORAMA DELLA VALLATA

Buonaparte, alle sue truppe lacere e stanche, additava come una stupenda preda la pingue pianura padana, esprimeva con lapidaria eloquenza il bramoso istinto che, in una storia ormai millenaria, aveva scagliato le genti d'ogni stirpe e favella verso il *giardino d'Europa*. Giungevano ai piedi della chiostra alpina che corona l'Italia come un diadema, si inerpicavano agli ardui valichi, si affacciavano, cupidi, al limitare della terra promessa. Di queste paurose ondate migratorie, Susa fu una delle tappe più frequenti. Dal Monginevro e dal Moncenisio le calate barbariche subito puntano sopra Susa, per assicurarsi lo sbocco nella piana del Po. Passa l'orda selvaggia, seminando strage, incendi, ruina. Ma Susa sempre rinasce dalle ceneri e riprende con indomita fierezza la sua missione di sentinella avanzata della stirpe italica. *In flammis probatur amor*.

Molti edifici segusini ricordano l'età medievale. Prospicente la Piazza del mercato, sotto la Torre Municipale, sorge un fabbricato del secolo XIII con doppie finestre bifore: è la casa De Bartolomei, dove nacque il Cardinale Enrico De Bar-



(Fot. Dall'Armi)

OULX: TORRE DEI SARACENI

OULX: FRAZIONE VAZONS

tolomei detto l'Ostiense, cui Dante dedica un verso nel dodicesimo canto del Paradiso. Pure al secolo XIII appartengono la torre dei Rotari e le case del Borgo dei Nobili edificate dalle famiglie gentilizie savoiarde, che vennero a stabilirvisi allorchè la corte dei Conti di Savoia si trasportò a Susa da Chambéry.

(Fot. Dall'Armi)

OULX: CASA GALLEY

Il Castello fu costruito all'epoca di Adelaide su rovine antiche e, sebbene modificato, ha conservato la maestà dell'edificio originario, che era insieme sontuosa sede principesca e formidabile rocca munita.

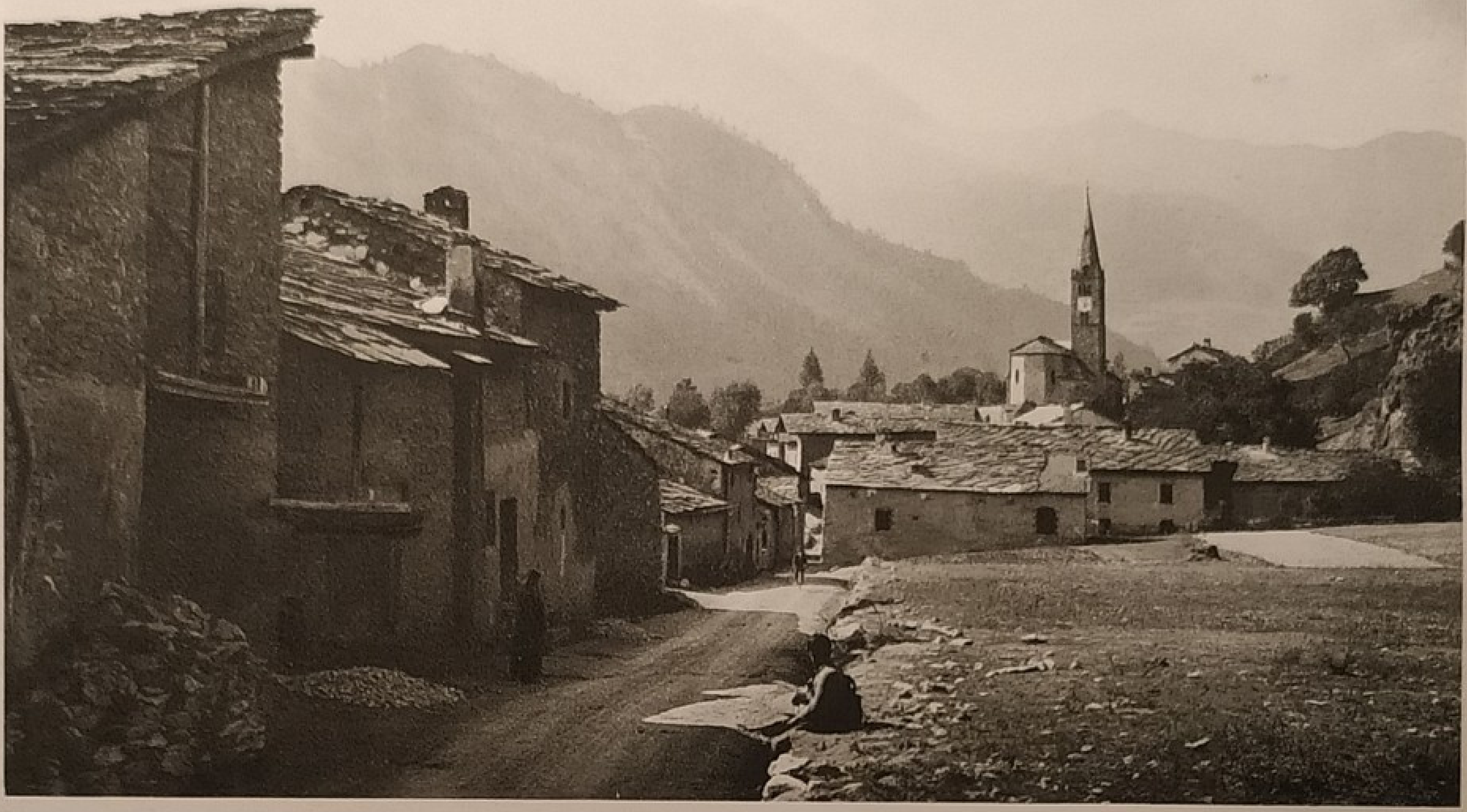
La chiesa più importante è San Giusto, di stile romanico-gotico, costruita da Olderico Manfredo II e da sua moglie Berta nel secolo XI. Come tutte le chiese di quell'epoca, ha l'abside a levante e l'ingresso a ponente; ma poichè quest'ingresso metteva fuori delle mura, fu chiuso e sostituito con porte laterali. I frammenti delle statue in cotto che si trovano sulla facciata sono gli unici della vallata. Il campanile è uno dei più belli del Piemonte, interessantissimo per le sue decorazioni terminali in cotto e l'armatura delle guglie. L'interno, a croce greca, colpisce per la grandiosità e severità

SAUZE D'OULX: PAESAGGIO INVERNALE

dello stile, che è gotico negli archi centrali, a sesto acuto e romanico negli archi laterali, rotondi. Fra i dipinti sono notevoli un trittico di Macrino d'Alba, una *Sacra Famiglia* di Defendente Ferrari, una pittura del secolo XIV raffigurante San Nicola, un quadro di scuola raffaellesca rappresentante la Vergine.

Nella cappella del Rocciamelone è visibile, dietro un vetro, il Trittico della Madonna di questo monte, opera di artista fiammingo, formata di tre lastre: in mezzo la Vergine, a destra San Giorgio, a sinistra un guerriero genuflesso che rappresenta Bonifacio Rotario, donatore del trittico stesso, nell'atto di chiedere una grazia.

A questo quadro si riferisce una leggenda secondo la quale Bonifacio Rotario sarebbe stato il primo a porre il piede sulla cima del Rocciamelone, l'ardua cima che si eleva alle spalle di Susa, alta 3537 metri. Apparteneva Rotario al partito ghibellino della repubblica di Asti; e, dopo una sconfitta patita nel 1348, essendo stato condannato all'esilio, aveva scelto a propria dimora la città di Susa. Ma, smanioso com'era di ritornare in patria, fece voto alla Vergine che, se gli fosse dato di rientrare vittorioso nella sua città natale, avrebbe portato un trittico di bronzo sulla punta del Rocciamelone, la quale, a quei tempi, era ritenuta inaccessibile e s'avvolgeva di paurose leggende. Ottenuto quanto desiderava, Bonifacio Rotario, in adempimento del voto, fece costruire il trittico in bronzo e lo portò sulla vetta del monte il 1 settembre 1358. Ben presto, diffusasi notizia dell'avvenimento, la popolazione della valle incominciò a dedicare una particolare venerazione alla Madonna del Rocciamelone; e anche oggi, il



SAVOULX: PANORAMA

5 agosto di ogni anno, un pio pellegrinaggio ascende alla cima del monte portandovi il trittico in bronzo di Rotario.

Tra le altre chiese medievali segusine è degna di particolare ricordo quella di San Francesco, eretta, con l'attiguo convento, nel secolo XIII dalla contessa Beatrice di Ginevra, moglie di Tommaso I di Savoia. Secondo una cronaca dell'epoca, San Francesco d'Assisi si recò a visitare la contessa Beatrice e questa gli promise di costruire in Susa una casa per i suoi frati, chiedendo solamente al Poverello di avere in compenso un piccolo oggetto per suo ricordo. San Francesco, che non possedeva assolutamente nulla, tagliò una manica del proprio abito e la offrì a Beatrice. La manica fu posta in un cofano e conservata nel convento: e perciò il Santo, in alcuni dipinti della regione, viene effigiato con una sola manica. Sul principio del secolo scorso la Repubblica francese abolì il convento e la manica fu trasportata a Chambéry, dove si trova tuttora.

Lasciamo ora Susa e risaliamo rapidamente la valle percorsa dalla famosa strada napoleonica, costruita tra il 1803 e il 1810, che sale fino al colle del Moncenisio e che è meta frequentissima dei turisti, per la grandiosa bellezza del panorama.

Oltrepassati i ruderi del Forte Brunetta, elevato sopra una roccia per opera di Emanuele Filiberto, ecco Giaglione, famosa per la processione degli *spadonari*, che si svolge il 21 gennaio di ogni anno — giorno dedicato a San Vincenzo — e che da taluni si vuol riconnettere ad una tradizione saracena. Codesti *spadonari* sono abitualmente quattro, comandati da un caporale, portano in capo un elmo abbondantemente piumato e in dosso una corazza e stringono in pugno una pesantissima durlindana con cui armeggiano, tragicomici, per tutta la durata della processione, seguendo immediatamente il simulacro del Santo; e a processione finita indugiano a battagliare ancora davanti alla chiesa parrocchiale, allegorizzando forse il martirio di San Vincenzo.

SUSA: ARCO D'AUGUSTO

SAVOULX. PANORAMA

a [illegible], un pio pellegrinaggio ascende alla cima del monte portandovi [illegible] di Rotario.

Fra le altre chiese medievali segusine è degna di particolare ricordo quella di San Francesco, eretta, con l'attiguo convento, nel secolo XIII dalla contessa Beatrice [illegible], moglie di Tommaso I di Savoia. Secondo una cronaca dell'epoca, San Francesco d'Assisi si recò a visitare la contessa Beatrice e questa gli promise di costruire in Susa una casa per i suoi frati, chiedendo solamente al Poverello di averne in compenso un piccolo oggetto per suo ricordo. San Francesco, che non possedeva assolutamente nulla, tagliò una manica del proprio abito e la offrì a Beatrice. La manica fu posta in un cofano e conservata nel convento: e perciò il Santo, in alcuni dipinti della regione, viene effigiato con una sola manica. Sul principio del secolo scorso la Repubblica francese abolì il convento e la manica fu trasportata a Chambéry, dove si trova tuttora.

Lasciamo ora Susa e risaliamo rapidamente la valle percorsa dalla famosa strada napoleonica, costruita tra il 1803 e il 1810, che sale fino al colle del Moncenisio, e che è meta frequentissima dei turisti per la grandiosa bellezza del panorama.

Oltrepassati i ruderi del Forte Brunetta, elevato sopra una roccia per opera di Emanuele Filiberto, ecco Giaglione, famoso per la processione degli spadonari, che si svolge il 22 gennaio di ogni anno — giorno dedicato a San Vincenzo — e che da taluni si vuol ricondurre ad una tradizione saracena. Codesti spadonari sono [illegible] quattro, comandati da un caporale, portano in capo un elmo abbondantemente [illegible] e si danno una corazza e stringono in pugno una pesantissima durlindana con [illegible] per tutta la durata della processione, seguendo [illegible] il simulacro del Santo, e a processione finita [illegible] a battagliare [illegible] il martirio di San Vincenzo.

CHATEAU-BEAULARD: PANORAMA

Per Molaretto e Bard, giungiamo al piano del Moncenisio, zona importantissima anche dal punto di vista strategico, cinta di montagne imminenti e di salde fortifi-

LEGNAIUOLI IN VAL DI SUSA

MILLAURES: LA CHIESA

cazioni. Nel mezzo del piano si adagia un bel lago. Incastonato nel suo anello di roccia morenica, il lago anticamente era molto più ampio; ora è lungo due chilometri su uno di larghezza e si trova esattamente a 1913 metri sul livello del mare. Esso offre uno spettacolo indimenticabile, per le acque cristalline in cui si specchiano le cime circostanti e per la meravigliosa flora — rododendri, garofani, ranuncoli, crisantemi — che si affolta sulle sue rive, in uno stupendo trionfo di colori. E qui veramente si completano i pregi e le bellezze della valle: alle memorie e alle glorie storiche, alla sublime poesia del paesaggio, si unisce qui un nuovo prodigioso elemento di vita: i formidabili impianti idroelettrici, costruiti nell'incantevole conca, i quali convogliano verso Torino tesori di energia.

Tre chilometri più su sorge l'Ospizio del Moncenisio. Fondato nell'anno 825 da Lodovico il Pio, figlio di Carlomagno, restaurato e arricchito più di mille anni dopo da Napoleone — il quale vi fu premurosamente accolto nel 1805, arrivandovi in lettiga, quasi assiderato — funziona ora da caserma e da ospizio. Oltrepassato l'ospizio, costeggiamo ancora il lago: e riaffiorano alla memoria le feste banditevi da Carlo Emanuele I, per celebrare il matrimonio tra suo figlio Vittorio Amedeo I e Cristina, figlia di Enrico IV di Francia, colei che divenne poi famosa col nome di Madama Reale. In occasione di tali feste si eseguì sul lago una giostra spettacolosa raffigurante *La Resa di Rodi* e si costruì anche un palazzo, di cui non rimane più traccia.

Arriviamo così al passo del Moncenisio, che segna il confine italo-francese. Secondo le antichissime leggende, il primo ad attraversare il valico sarebbe stato Annibale. Ma sta di fatto che questo colle non fu quasi mai frequentato dai Romani, i quali davano la preferenza al Monginevro. Esso incominciò a essere battuto dopo il secolo VII, quando la città di Susa passò sotto il dominio dei Re franchi. Da allora ritorna assai spesso nella storia militare. A pochi chilometri dal colle, in discesa, si raggiunge Lanslebourg, primo borgo savoiardo.

BARDONECCHIA: PANORAMA

La strada carrozzabile Susa-Moncenisio lascia a destra, fin dalla partenza da Susa, la valle della Cenischia propriamente detta, lungo la quale si svolgeva l'antica strada mulattiera, assai più pittoresca e più ricca di ricordi. Procedendo per questa strada si incontra prima Venaus e poi Novalesa, che prende nome e fama dal celebre

BARDONECCHIA VECCHIA: PANORAMA

convento fondato l'anno 726 da Abbone, governatore della Moriana e di Susa. Il convento di Novalesa, anche nei secoli più tenebrosi del medio evo, fu luminoso faro di civiltà; tantochè, secondo uno storico insigne, chiunque voglia narrare la storia della cultura in Piemonte nelle epoche più lontane, deve occuparsi prima di tutto dell'Abbazia di Bobbio e subito dopo dei documenti rimastici di Novalesa e sopratutto del famoso *Chronicon*, scritto da un anonimo frate, storico del convento, nella seconda metà del secolo XI e ricchissimo di notizie, di leggende popolari, di fantasie poetiche. Visitato da Carlomagno, retto poi da Ugone suo figlio, il monastero ebbe fino a cinquecento monaci e immense ricchezze; poi i Saraceni lo saccheggiarono nel 906; più tardi la biblioteca di oltre 7000 volumi andò dispersa.

GRANGIE IN VALLE STRETTA (ALTA VAL DI SUSA)

Secondo la legge imposta dal fondatore, l'accesso al convento era vietato alle donne; ma — così racconta il *Chronicon* — Berta, moglie di Carlomagno, curiosa appunto come una donna e autoritaria come una imperatrice, volle eludere la prescrizione travestendosi da cavaliere. Male gliene incolse chè, arrivata alla porta dell'oratorio di San Pietro, cadde a terra di schianto e spirò. Ora però il divieto è abolito e anche il sesso gentile può penetrare nella cappella di Sant'Eldrado, dove sono affreschi del secolo XIII riproducenti le scene principali della vita del santo, e nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano, che conserva, fra gli altri, due preziosi quadri: l'*Adorazione dei Magi* del Rubens e la *Crocifissione di San Pietro* del Caravaggio.

RIFUGIO IN VALLE STRETTA

Ritorniamo ora a Bussoleno e percorriamo l'alta valle della Dora Riparia che mette capo al Monginevro. Questa

VALLE STRETTA E MONTE SERRUS (m. 2916)

partecipò alla sorte della Comba di Susa, cioè della valle bassa, fino a poco dopo il mille; ma nel secolo XI comparve dallo spartiacque alpino il principe del Delfinato che si impadronì di tutta l'alta valle della Dora Riparia. Egli la trasmise ai suoi successori, che vi dominarono fino alla metà del secolo XIV, allorchè il Delfino Umberto II, per centoventimila fiorini, rinunciò ai suoi Stati in favore del figlio primogenito dei Re di Francia (di qui, forse, il titolo di Delfino assunto dagli eredi al trono). E sotto la Francia

CESANA TORINESE: FRAZIONE FENILS

rimase fin quando, per il trattato di Utrecht del 1713, fu trasmessa alla casa di Savoia.

Sorpassata Meana, si arriva alle Gorgie della Dora, dove il fiume scorre in un abisso profondo, e precipita dall'alto il bianco nastro della Clarea. È questa un'acqua che proviene dal colle d'Ambin attraverso il traforo della Thouille, galleria larga un metro, alta 1,70 e lunga 500, prodigioso lavoro compiuto — parrebbe impossibile — da un uomo solo, Colombano Romeau, al principio del secolo XVI, con sette anni di ininterrotta fatica.

Da Chiomonte, che ha una bella chiesa dugentesca, si bipartono due strade. Una discende verso Gravere, che fino al 1713 segnò il confine tra il Delfinato e i domini sabaudi. L'altra, dominata dal grandioso ponte ferroviario lungo 55 metri, sospeso sull'abisso, giunge ad Exilles, dove l'antico forte ostenta la sua mole immane: altissimi muraglioni poggiano sul vivo sasso tagliato a picco.

Per Salbertrand, arriviamo ad Oulx, l'antica *Occellum*, già importante stazione militare per le legioni romane che si recavano oltralpi attraverso il Monginevro. Oulx conserva numerosi resti del medio evo: una vecchia torre merlata, chiamata la torre dei Re o dei Saraceni; una casa forte del secolo XII; i ruderi della chiesa abbaziale di San Lorenzo, del secolo XI, con un tiglio più volte secolare; la fontana pubblica del 1525; la casa patrizia Des Ambrois, del secolo XV.

Da Oulx la strada sale, attraversando stupende praterie, a Cesana. Qui villeggiò a più riprese Vittorio Alfieri, il quale vi scrisse alcune delle sue tragedie.

Tra il monte Chaberton a destra e valloni secondari a sinistra, la strada prosegue a Clavières, deliziosa stazione di soggiorno estivo e di diporti invernali, che è anche il più piccolo comune d'Italia. Intorno all'umile villaggetto i campi di neve si espandono

CLAVIÈRES, PRESSO IL VALICO DEL MONGINEVRO

e durano a lungo, anche quando le pendici più basse sono già in fiore; abbaglianti sotto il sole o lividi nella tormenta, essi son diventati una delle più frequentate tra le mirabili palestre di sciatori che le nostre Alpi offrono. Poco più lontano è il confine italo-francese del Monginevro: a sinistra si aprono i due valloncelli da cui scaturiscono la Dora e la Duranza: le acque che scendono verso il Po, e quelle che vanno al Rodano.

Movendo da Cesana in direzione opposta alla strada del Monginevro, si arriva al Col Sestrières e si scende nella valle del Chisone. Il Col Sestrières è un'ampia conca di verdi pascoli, tra i quali spiccano le macchie scure dei boschetti di larici. Un obelisco commemora la costruzione della strada, che si deve a Napoleone I; una cappella votiva consacra i nomi dei giovani figli di queste vallate che, come soldati d'Italia, versarono il loro sangue nella ultima grande guerra.

Da Oulx, un'altra vallata, solcata da un'altro torrente, risale fino a Bardonecchia. Essa si restringe man mano, ma il paesaggio rimane sempre assai bello. Per Savoulx, che ha una bella chiesa con portale in pietra scalpellata; Beau-

ALBERGO DI CLAVIÈRES

MONGINEVRO

lard, con parrocchiale del 1493 e campanile graziosamente affrescato; Château-Beaulard, donde nel medio evo un castello dominava tutta la valle; Mélézet, donde sciamarono a centinaia artisti umili e mirabili, che ornarono tutte le chiese della valle con pile, conche battesimali, ancone, tribune, statue di legno: per tutte queste tappe giungiamo a Bardonecchia, ricca di molte curiosità storiche ed artistiche, fra cui le rovine del castello e la chiesa parrocchiale dei Santi Ippolito e Giorgio, con gli stalli del coro provenienti dalla Abbazia di Novalesa.

Ma ciò che ha reso il nome di Bardonecchia famoso nel mondo è la galleria del Fréjus, di cui qui è l'ingresso italiano, mentre quello francese si apre a Modane in Savoia. Lunga dodici chilometri, essa fu in ordine di tempo il primo dei grandi trafori alpini: poichè il governo piemontese la decise e l'iniziò nel 1857, e l'inaugurazione ne fu fatta nel 1871. Ogni treno che corre sotto la volta di roccia e dal portale oscuro e fuoriesce a salutare il sole d'Italia, celebra il forte popolo subalpino, doppiamente nobilitato da una storia solenne come le sue montagne, da un'energia di lavoro gagliarda come i suoi fiumi.

Ragazza della Val di Susa alla fontana

CERES IN VAL DI LANZO: LA TORRE

CAPITOLO V

LE VALLI DI LANZO

Lanzo costituisce il punto di incontro delle tre valli — Val Grande, Valle d'Ala, Valle di Viù — in cui scorrono i tre rami della Stura, che appunto da Lanzo proseguono, riuniti in un sol corso, verso il Po. Queste tre valli formano una specie di *m* piuttosto irregolare, le cui gambe hanno la base ad ovest, rispettivamente ai piedi della Levanna la prima, dell'Uja di Ciamarella e della Bessanese la seconda, del Rocciamelone la terza.

Chi indugi a contemplare, dal torinese Monte dei Cappuccini, il superbo panorama delle Alpi, nota subito l'alta e strana giogaia che si estende a settentrione della valle di Susa. È un bizzarro scenario con ampie insenature, alti picchi, vasti ghiacciai, formato da catene che vanno affiancate in direzione ovest-est, e sboccano tutte a Lanzo.

Questa regione, già popolata al tempo dei Romani, fu sempre frequentata anche nell'età di mezzo. Erano feudatari che vi si recavano per ragioni di signoria o di caccia, oppure soldatesche che vi facevano incursioni e razzie, mentre a lor volta le

tre valli mandavano gente verso la città, ad esercitarvi mestieri tramandati di generazione in generazione. Come la valle d'Aosta dava gli spazzacamini, la valle dell'Orco i calderai, le valli Biellesi i muratori, così la Val Grande inviava legioni di salsicciai e macellai, la Valle d'Ala forniva particolarmente i fedeli famigli delle case signorili, mentre le prosperose montanine della valle di Viù portavano il latte del loro seno ai non sempre gagliardi rampolli delle famiglie patrizie o borghesi.

Ma solo negli ultimi decenni questa zona — pur così vicina a Torino e così comoda agli escursionisti e così seducente per il paesaggio tutto vallette deliziose, conche verdeggianti fra i dirupi, ampie macchie e foreste, vette imponenti e laghi e cascate pittoresche — è divenuta uno dei

CIRIÈ: CATTEDRALE DI SAN GIOVANNI

LANZO: TORRE COMUNALE

più frequentati luoghi di villeggiatura, e come tale è stata fornita d'una ferrovia elettrica e di ottimi servizi automobilistici.

La storia delle valli di Lanzo è pressapoco la stessa della valle di Susa fino dopo il secolo IX: dopo aver fatto parte del regno coziano, anch'esse passarono sotto il dominio di Roma, e poi subirono le varie ondate delle invasioni barbariche. Ma, dopo lo sfasciamento del regno longobardo, la loro sorte mutò; la regione fu continuamente contesa fra i Vescovi di Torino, i Conti di Savoia ed i Marchesi di Monferrrato i quali volta a volta la conquistarono o la perdettero, in una specie di rotazione, che sembrò aver termine verso la metà del Trecento allorchè, morta Margherita Marchesa di Monferrato,

LANZO: PANORAMA

IL PONTE DEL DIAVOLO presso LANZO

SANTUARIO DI SANT'IGNAZIO presso LANZO

MONASTERO presso LANZO

il feudo di Lanzo fu ereditato da Amedeo VI. Per circa due secoli, esso rimase sotto i Savoia, ma le sue peripezie non erano finite, chè nel 1535 il Duca Carlo III, forse trovandosi a corto di quattrini, lo vendette al Marchese di Marignano, generale di Carlo V. Dopo una parentesi di dominazione francese, Emanuele Filiberto, col trattato di Castel Cambresis, ne rientrava in possesso; ma pochi anni dopo lo dava in dote alla figlia legittimata Maria, moglie di Filippo I d'Este. E la Casa d'Este tenne le valli in sua signoria per un secolo e mezzo, lasciandovi del resto ben poche traccie: qualche stemma qua e là, alcuni documenti sulla derivazione delle acque, la libertà di caccia e di pesca; e nulla più. Vittorio Amedeo II, primo re di Sardegna, non potè tollerare questo cuneo infitto nei suoi stati, e nel 1723 riacquistò definitivamente le val-

VIÙ: PANORAMA

late che, da allora, cessano di avere una storia speciale e seguono fedelmente le vicende del Piemonte.

La valle di Lanzo incomincia, si può dire, alle porte di Torino, dove la Stura, smunta ormai delle sue acque da centinaia di canali, percorre l'ultimo tratto tra pioppi e salici e sbocca nel Po. Dei dintorni di Torino fanno parte le prime località che si incontrano risalendo la vallata: Madonna di Campagna, Lucento, Venaria.

Giungiamo così a Caselle, che ha un vasto castello e un'antichissima chiesa, già eretta a parrocchia fin dal 940, ma rifatta quasi per intero recentemente. Anche il campanile fu restaurato, conservando il primitivo stile gotico. Legittimo vanto di Caselle è quello di essere stato il primo comune degli Stati di Savoia che avesse una tipografia, impiantatavi nel 1475 da tal Giovanni Fabri.

CHIESETTA DI VIÙ

CATENA DEL MONTE CIVRARI (m. 2302), sopra VIÙ

Cinque chilometri più avanti è San Maurizio Canavese, che si annuncia di lontano col suo bel campanile, alto 51 metri. L'antica parrocchiale, che sorge fuori dell'abitato, fu costruita nel 1550; ma, ampliata poi e restaurata, conserva poche traccie dello stile gotico originario e dei vecchi affreschi.

LA STURA presso LEMIE

PIANO D'USSEGLIO (VALLE DELLA STURA DI VIÙ)

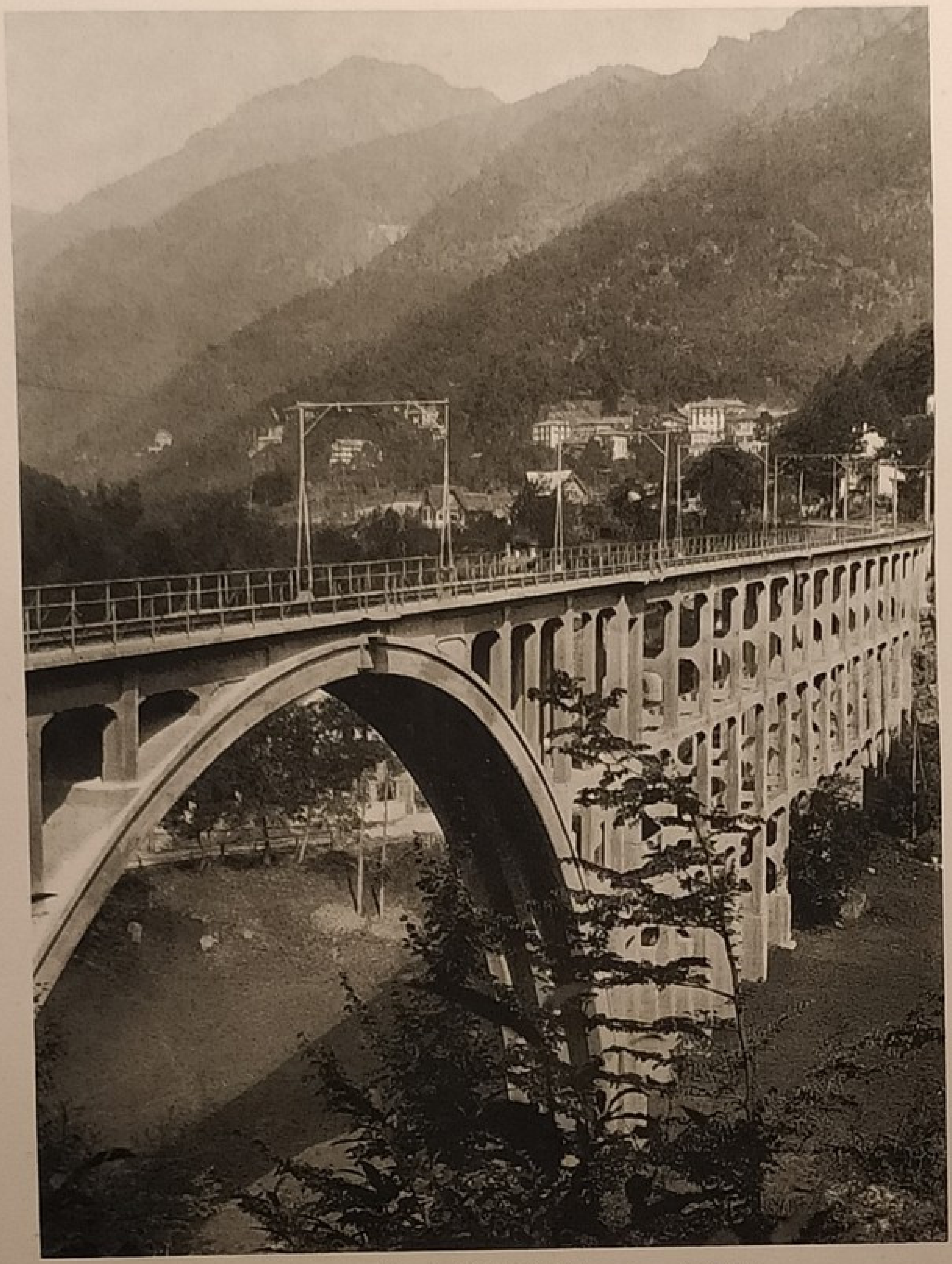
Ed eccoci a Ciriè, anticamente *Cerretum,* dai numerosi boschi di cerri che la circondavano. L'edificio principale dell'industre cittadina è la chiesa di San Giovanni, costruita nel secolo XIII, di cui è sopratutto interessante la facciata, guarnita di guglie, e adorna di un cornicione massiccio di terracotta finemente lavorata. Il campanile, con svelte colonnette sormontate da bei capitelli, termina in un'arditissima punta a forma di piramide, fiancheggiata da guglie. Internamente la chiesa è a tre navate, con bei marmi e dipinti pregevoli: un *Battesimo di Gesù* e una *Madonna con Santi*

PIANO DI MALCIAUSSIA

MADONNA DEL ROCCIAMELONE (m. 3538)

appartengono probabilmente al vercellese Girolamo Giovenone, uno dei più valorosi pittori piemontesi del Cinquecento. Poco lontano da San Giovanni è la cappella del Santo Sudario, con un dipinto su legno di Defendente Ferrari.

Anticamente Ciriè possedeva uno splendido castello, ora distrutto, dove giacquero in prigionia i *tuchini*, popolani insorti contro la dominazione dei nobili; circondato di mura e rafforzato da ben quattordici torri di cui non ne rimane che una, semidiroccata. A poca distanza dalla stazione, infine, è il Palazzo dei Marchesi Doria di Ciriè e del Maro, costruito nel 1575, allorchè Emanuele Filiberto concedette la cittadina in feudo al patrizio genovese Girolamo Doria, in cambio del principato d'Oneglia, con cui Testa di Ferro otteneva un nuovo e desiderato sbocco al mare. Nella villa, che fu già teatro di feste principesche, si ammirano buoni affreschi, un quadro attribuito al Tiziano e rappresentante il grande


VIADOTTO DELLA FERROVIA presso CERES

Andrea Doria, e una ricca biblioteca.

Riprendiamo a salire la vallata della Stura. A Nole colpisce il visitatore il gran numero di case antiche, con mura petrose, in cui si aprono porte e finestre a sesto acuto. Un torrione quadrato con traccie di ponte levatoio è forse l'unico avanzo delle mura che cingevano il paese.

Mathi ebbe anticamente notevole importanza, tanto da dar nome a tutta la vallata che allora si chiamava *Vallis Mathegasca*. Ha un mozzicone di vecchia torre (forse il campanile dell'antica parrocchiale ora distrutta) e una chiesa moderna con facciata di grazioso disegno.

Balangero ostenta una maestosa parrocchiale, la cui cupola è fatta ad imitazione della famosa e bizzarra cupola guariniana di San Lorenzo a Torino. Per un sentiero alpestre, in un'ora di cammino, si giunge all'antica cappella di San Vittore, donde si gode un panorama stupendo su tutta la pianura piemontese solcata dal Po e limitata a mezzogiorno dalle colline di Torino e del Monferrato.

Lanzo fu già nel medio evo centro assai importante: nel 1377 contava 3500 abitanti, cioè gareggiava con Torino che, in quell'epoca, ne aveva poco più di 4000. Possedeva un munito castello, dove Amedeo VI fu sorpreso, quasi senza seguito, da una compagnia di venturieri inglesi, assoldati del Principe D'Acaja col quale egli stava allora guerreggiando. La terra fu posta a ruba, due principi di Savoia vennero fatti prigionieri e lo stesso Conte Verde dovette sborsare non pochi fiorini d'oro per liberarsi dalla soldataglia, che più tardi egli punì aspramente.

COSTUME DELLA VALLE DI LANZO

MONDRONE: PANORAMA

LA GORGIA DI MONDRONE

L'edificio più cospicuo di Lanzo è la torre del Comune. Secondo alcuni, questa torre sarebbe un avanzo dell'antico castello distrutto nel 1557; ma la cosa è assai dubbia, mentre è più probabile che il castello sorgesse là dove sono adesso il grande fabbricato del convento salesiano fondato da Don Bosco e le mura di un vecchio edificio, già convento di Cappuccini, fondato nel 1612.

Appena fuori di Lanzo, si incontra il famoso Ponte del Diavolo che costituisce una delle più pittoresche curiosità della vallata. Fu costruito nel 1378, con la spesa complessiva di 1400 fiorini, alla quale si sopperì imponendo una gabella sul vino per la durata di dieci anni. L'arco, le cui testate poggiano sulla roccia viva, misura 37 metri di luce; la sua sommità è a 23 metri dal livello dell'acqua. La romantica denominazione si connette ad una delle tante leggende che, specialmente nelle regioni mon-

BALME: PANORAMA DELLA FRAZIONE CORNETTI

tane, sogliono attribuire ad opera diabolica le costruzioni più ardite; e naturalmente non manca l'orma del piede di messer Belzebù, segnata sopra un sasso, proprio dinanzi alla cappella di San Rocco. Quasi sotto il ponte è una delle maggiori *Marmitte dei giganti*, larghi e profondi scavi circolari, prodotti nella roccia viva, là dove la corrente, formando gorgo, dette maggior potenza corrosiva al millenario logorio dell'acqua. Altre tre *marmitte*, più piccole ma bellissime, stanno presso la testata del ponte, e molte altre sono disseminate nella zona circostante.

A cinque minuti da Lanzo, sulla strada che, seguendo il corso del torrente Tesso, porta a Coassolo, sorge la Madonna di Loreto, piccola cappella fondata nel 1618 da Margherita di Savoia, figlia di Carlo Emanuele I e moglie di Filippo II d'Este. La cappella ripete quasi esattamente la struttura del famoso santuario di cui porta il nome. Proseguendo per la valle del Tesso si incontrano due freschissime sorgenti, romanticamente chiamate *Fontane delle Follie*, e si giunge a Coassolo. Prima di questo una diramazione conduce a Monastero, che ha un antico campanile, e infine a Chiaves, dove è il confine tra la Valle di Lanzo e il Canavese.

Da Lanzo, in meno di un'ora, si sale al Santuario di Sant'Ignazio che sorge sulla vetta del Monte Bastia (932 m.). Qui era un tempo una piccola cappella dedicata allo stesso Santo; ma nel 1727 l'architetto torinese Bernardo Vittone, uno dei maggiori discepoli del Juvara, vi costruì la chiesa attuale. Dal centro di questa, e per cinque metri d'altezza, emerge la viva roccia in cui termina il monte. Alla roccia si appoggiano due altari, mentre sulla vetta è la statua di Sant'Ignazio, attorniato da angeli. In questo Santuario, Massimo d'Azeglio fu rinchiuso per qualche settimana dal severo genitore, e vi trascorse giorni e notti in esercizi spirituali e penitenze gustosamente descritti sul sesto capitolo dei *Ricordi*.

PIANO DELLA MUSSA (ALTA VALLE DELLA STURA D'ALA)

A due chilometri da Lanzo è Germagnano, donde si stacca la prima delle tre valli, quella di Viù, detta anche di Usseglio, che è la più lunga, poichè misura 32 chilometri. Viù vanta la più grande fra tutte le chiese della valle: San Martino, costruita nel 1782 e notevole sopratutto perchè dal sagrato si gode il panorama dell'intero bacino, tutto prati smeraldini e graziose foreste. Procedendo si passa sotto un alto dirupo che porta sull'orlo la chiesuola di Nostra Signora del Truc, fronteggiante la conca dell'Orsar, così detta perchè qui si rifugiarono, nel secolo XVII, gli ultimi orsi ai quali venivano a dare la caccia i Duchi di Savoia. Poco più oltre è un vecchio ponte, costruito sul finire del secolo XV e munito di un padiglione con affreschi.

Tocchiamo Forno di Lemie, il cui nome deriva dai forni per la fondita del ferro e del rame, creati qui nel Quattrocento da una colonia di Bergamaschi, che conservò poi per secoli dialetto e costumi originari; e oltrepassiamo la cappella di San Giulio, del 1486, con pregevoli affreschi dell'epoca. Arriviamo così a Lemie, che ha, sopra una vasta rupe, la chiesa parrocchiale ed una cappelletta decorata internamente da rabeschi ed affreschi del Rinascimento.

Dopo una prateria cosparsa di grossi massi rovinati un secolo fa, e dopo Saletta dove la valle sembra sbarrata dalla larga morena frontale dall'antico ghiacciaio, sbocchiamo nel Piano di Usseglio, delizioso bacino lungo otto chilometri e largo due, attraversato dalla Stura e circondato da una chiostra imponente di monti, fra cui spiccano le due moli gigantesche della Lera e della Torre d'Ovarda. Usseglio è il nome complessivo di tutte le borgate sparse nel vasto bacino, fra le quali notiamo Piazzetta dove, presso la porta della chiesa, è un cippo votivo romano di Clodio Casto. La chiesa parrocchiale di Usseglio ha un campanile di stile lombardo e parecchi buoni dipinti; presso la porta è un'urna antica dedicata ad Ercole.

PONTE SULLA STURA presso CHIALAMBERTO

Pochi minuti dopo la chiesa sorge Villaretto, ai piedi del poggio detto il Castello, dove termina il piano; poco più su si raggiunge Margone, ultimo paese della valle, dominato dal Rocciamelone.

Per risalire le altre due valli, ridiscendiamo a Germagnano e di qui ci portiamo fino alla stazione di testa dalla ferrovia elettrica, che è Ceres. Ammiriamo anzitutto, ai piedi del pittoresco paese, il magnifico viadotto sulla Stura, in cemento armato, lungo 190 metri, con un arco di 50 metri di corda. Ceres ha una chiesa parrocchiale erta sopra un promontorio e costruita nel 1737, un oratorio di San Bernardino e una chiesa di San Rocco entrambi ornati da affreschi dei secoli XVI e XVI. In fondo alla via principale del paese s'aderge tuttora un vetusto campanile del secolo XII.

La Valle d'Ala, lunga 22 chilometri, ha aspetto più selvaggio di quella di Viù, ma è la più pittoresca di tutta la zona, poichè vi si alternano i vari aspetti della natura alpestre.

MINIERE DI PIRITE presso CHIALAMBERTO

FORNO ALPI GRAIE: PANORAMA

SANTUARIO DI FORNO ALPI GRAIE

Ala di Stura, come Usseglio, si compone di parecchie borgate ed ha, in frazione Prussel, una vecchia torre, detta *Casa della Dogana;* e nelle frazioni Crest, Villar e a Pian del Tetto chiesuole con dipinti non privi di una rozza efficacia. Ma l'incanto del luogo è dato sopratutto dai boschi — larici, frassini, ontani, betulle e specialmente castani — che meravigliosamente lo coronano.

Dopo Martassina, dove si nota una chiesa di San Michele pittorescamente eretta sopra un'enorme roccia, si giunge alla celebre Gorgia di Mondrone. L'acqua del torrente omonimo precipita per due salti in un baratro formato da due enormi roccie a picco alte una trentina di metri e poste parallelamente, a circa dieci metri di distanza una dall'altra: stupendo « orrido » che costituisce una delle maggiori attrattive di tutta la Valle di Lanzo. Per Mondrone giungiamo a Balme, il paese più alto della valle, notissima stazione alpina, dove sono da ammirare una splendida

cascata e una vecchia casa detta del *Rociass*, in una gran rupe sopra il torrente. La casa fu costruita nel 1591 ed ha all'esterno affreschi della metà del Seicento.

Da Balme, in meno di un'ora, si arriva al meraviglioso Pian della Mussa, perfetta spianata larga oltre un chilometro e lungo quattro: è tutta un'immensa prateria che in primavera, quando si cosparge di fiori, sembra veramente uno smagliante immenso tappeto, un prodigio di colori senza eguale.

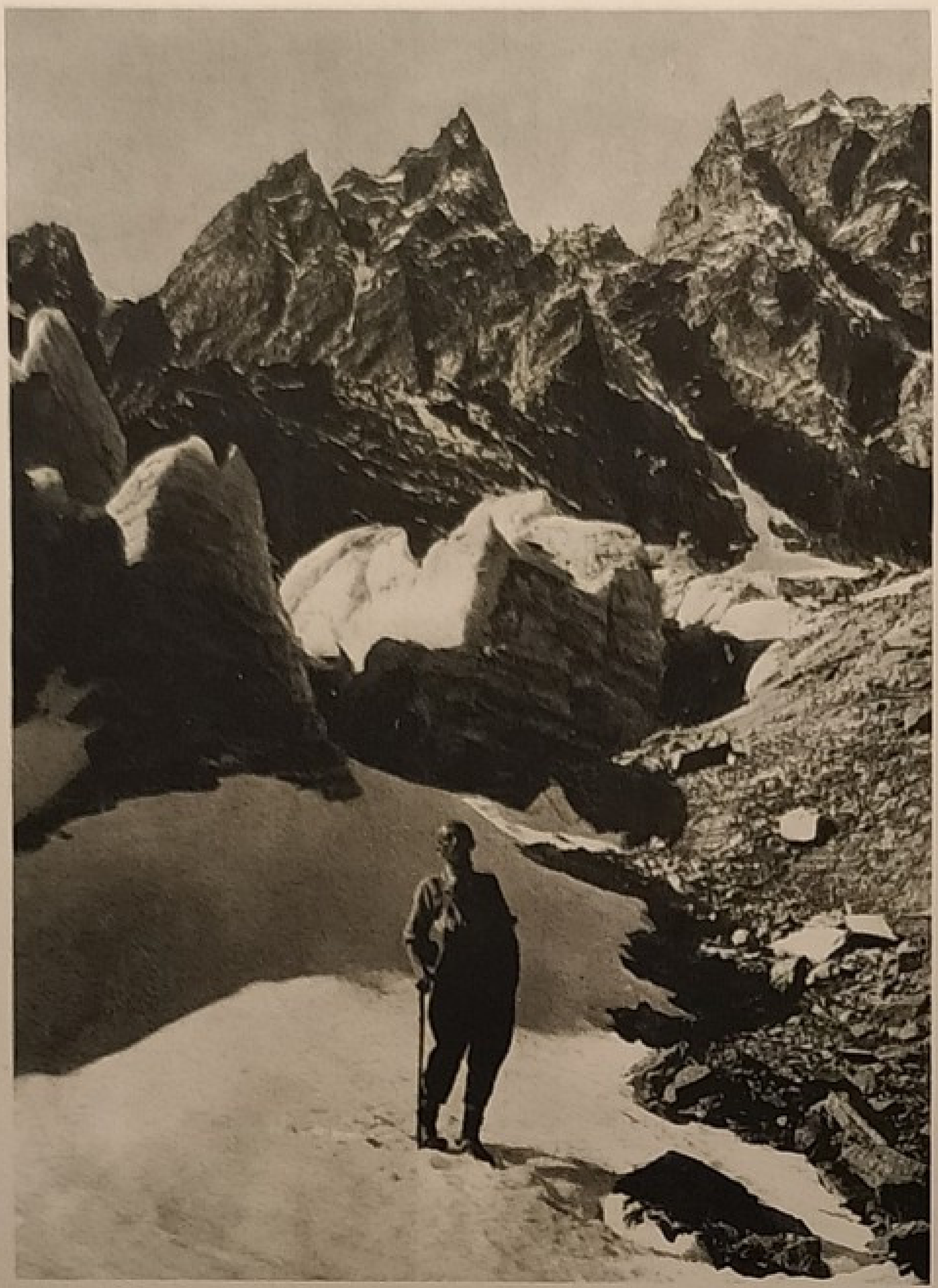
Dal Pian della Mussa si ha la visione completa della giogaia di montagne che limita le valle: fra cui spiccano la Ciamarella, irta di punte, l'imponente parete rocciosa della Bessanese e tutto un vasto panorama di canaloni e di ghiacciai, di pinete e di pascoli, striato dall'argento dei rivoli e delle cascate.

CASCATA sopra FORNO ALPI GRAIE

La Val Grande, infine, che è la più settentrionale delle Valli di Lanzo è più ampia, delle altre, ma offre uno spettacolo simile a quello della valle d'Ala: ridente di prati nella prima parte, si fa poi più selvaggia nell'ultimo tratto, vigilato da immani rupi ferrigne, squarciate a picco.

A Cantoira sono da vedere una casa nobiliare del secolo XVI, con finestre a crociera sagomate, stemmi e monogrammi dipinti, e la chiesa parrocchiale con campanile in stile lombardo. Di eguale stile è il campanile della vicina Chialamberto, donde si può fare una escursione alla Balma di Vonzo, enorme masso prismatico, stranamente scavato in tanti buchi su due pareti e oggetto di una fra le tante leggende di streghe, di cui è ricco il folklore della vallata.

A Bussoni, nella cappella di San Bartolomeo, è un quadro dell'olandese Daniele Seyter, di cui già si è parlato nel capitolo dedicato a Torino, perchè fu uno dei primi



UJA DELLA GURA NEL GRUPPO DELLE LEVANNE

pittori stranieri chiamati ad abbellire la capitale del Piemonte. A Pialpetta, forse il luogo più pittoresco della vallata, nulla di artisticamente notevole. Invece a Groscavallo — che a sinistra ha una curiosa roccia, in forma di torre, detta Bec Ceresin — c'è una bella chiesa, con dipinti del Gastaldi.

E giungiamo all'estremità della valle, che, come le altre due, termina in una specie di anfiteatro, ai piedi di una grande terrazza di roccie. Qui è Forno Alpi Graje, sovrastata dall'enorme massa della Rocca Pendente.

Da Forno, per una salita tutta faggi, frassini e betulle, si arriva al Santuario di Forno, dedicato alla Madonna di Loreto. In origine, era una semplice cappella votiva eretta nel 1630, che fu poi ampliata e restaurata ed è ora abbastanza pregevole, con un buon quadro di San Gerolamo e un armadio delle reliquie che risale alla metà del Seicento. Qui il 15 agosto di ogni anno — giorno dell'Assunta — salgono in pio pellegrinaggio i devoti da ogni villaggio e da ogni casolare sperduto delle tre vallate. Sembra allora che la pietà antica del forte popolo, che ha su questi monti le sue culle e le sue tombe, i suoi focolari e i suoi altari, convenga e si raduni tutta qui, per un atto di fede più fervido e più puro. Sembra che tutte le umili chiese, che da secoli vegliano sulle convalli coi loro campanili vetusti, mandino qui uno spirituale messaggio: qui, dove la lode del Signore si eleva, prima che dalle voci umane, dal canto solenne e sublime dell'immortale natura.

Filatrice della Valle di Lanzo

SCENA PASTORALE NELLA VALLE DI VIÙ

INDICE DEI NOMI

Ala di Stura, 126.
— valle d', 113, 114, 125, 127.
Almese, 90.
Ambin, monte, 86, 110.
Amedeo VI, detto il Conte Verde, 29, 89.
Amedeo VII, detto il Conte Rosso, 89.
Aosta, valle, 114.
Asti, 7, 103.
Augusta Taurinorum, 6.
Austria, 10, 12, 29.
Avigliana, 88, 89, 90, 99.

Balangero, 121.
Balme, 126, 127.
Bard, 105.
Bardonecchia, 87, 112.
Bastia, monte, 123.
Beaulard, 112.
Bessanese, monte, 113, 127.
Borgone, 87.
Borello, castello, 98.
Bosco Giovanni, don, 34.
Brunetta, forte, 104.
Brusolo, castello, 97.
Bussoleno, 98, 99.

Canavese, 123.
Candiolo 81.
Cantoira, 127.
Carlo Alberto, 11, 22, 29, 30, 39, 46, 59, 65.
Carlo Emanuele I, 21, 24, 27, 32, 38, 39, 43, 77, 83, 98, 106.
Carlo Emanuele II, 21, 28, 29, 43, 53, 84.
Carlo Emanuele III, 78, 81.
Carlo Felice, 22, 60, 94.
Caselle, 117.
Castelnuovo d'Asti, 74.
Castellamonte, Amedeo di, 21, 22, 29, 34, 39, 43, 52, 53, 84.
Castellamonte, Carlo di, 21, 24, 29.
Catinat, maresciallo, 83, 90, 99.
Cavour Camillo, 47, 48, 77.
Cenischia, torrente, 87.
— valle, 106.
Ceres, 125.
Cesana, 110, 111.
Chaberton, monte, 110.
Château-Beaulard, 112.

Chiaberge, monte, 86.
Chialamberto, 127.
Chiaves, 123.
Chieri, 7, 54, 74, 77.
Chiomonte, 87, 110.
Chisone, valle, 111.
Chiusa di San Michele, 96.
Ciamarella, uja, 113, 127.
Cianoc, castello, 96.
— Orrido di, 96.
Ciriè, 117, 120.
Clarea, torrente, 110.
Clavières, 110.
Coassolo, 123.
Comba di Susa, 86, 87, 108.
Condove, 96.
Cottolengo Giuseppe, beato, 34.
Cozie, Alpi, 99.
Crest, 126.

Dora Riparia, 6, 63, 85, 87, 99, 108, 111.
— Gorgie della, 110.
Duranza, 85, 111.

Emanuele Filiberto, 8, 21, 25, 26, 29, 37, 38, 42, 43, 44, 45, 54, 104.
Eruli, 100.
Eugenio di Savoia, 71.
Exilles, 100, 110.

Folletti, castello, 98.
Forno Alpi Graie, 128.
Forno di Lemie, 123.
Francesco d'Assisi, San, 104.
Francesi, 7, 8, 10, 19.
Franchi, 6, 100.
Frèjus, galleria, 87, 112.

Gallia, 99.
Germagnano, 125, 123.
Genova, 11, 12.
Giaglione, 104.
Giaveno, 90, 96.
Goti, 100.
Grande, valle, 113, 114, 127.
Gravere, 110.
Groscavallo, 128.
Gualino, quadreria, 65.

Industria, 63.
Ivrea, 7, 100.

Julia Taurinorum, 6.
Juvara Filippo, 22, 24, 28, 39, 55, 56, 58, 72, 81, 83, 84.

Lanslebourg, 106.
Lanzo, 114, 121, 123.
— Valli di, 114, 117, 123.
Lemie, 123.
Lera, monte, 123.
Levanne, monte, 113.
Liguria, 11.
Lombardia, 98.
Longobardi, 6, 96, 100.

Margone, 125.
Maria Cristina di Francia, detta Madama Reale, 10, 21, 24, 39, 43, 44, 45, 106.
Marocchetti Carlo, 24, 47, 59.
Martassina, 126.
Mathi, 121.
Maties, castello, 98.
Meana, 98, 110.
Mélézet, 112.
Merlino, castello, 98.
Micca Pietro, 10.
Milano, 12.
Modane, 87, 112.
Molaretto, 105.
Monastero, 123.
Moncalieri, 77, 81.
Moncenisio, lago, 106.
— Passo, 87, 95, 99, 101, 104, 106.
— Piano, 105.
— Ospizio, 106.
Mondrone, 126.
— Gorgia, 126.
Monginevro, 85, 87, 99, 101, 106, 110, 111.
Monteu da Po, 63.
Musinè, monte, 86.
Mussa, piano della, 127.

Napoleone, 11, 81, 91, 101, 106, 111.
Novalesa, abbazia, 96, 107, 112.

Oddone, conte di Moriana, 100.
Olivieri, 81.
Orco, valle, 114.
Orsar, conca, 123.
Ostrogoti, 100.
Oulx, 87, 110, 115.

Pecetto, 74.
Pialpetta, 128.
Pian del Tetto, 126.
Piazzetta, 123.
Pino Torinese, 73.
Pirchiriano, monte, 86, 91.
Prabec, torrente, 97.
Prussel, 126.

Reano, 91.
Rivoli, 78, 79, 82.
Rodano, 85, 111.
Rocca Pendente, monte, 128.
Rocciamelone, monte, 86, 95, 103, 113, 125.
Roma, 12.
Rosta, 87.
Rubiana, 91.

Salbertrand, 110.
Sagra di San Michele, 86, 91, 96.
Saletta, 123.
Sant'Ambrogio, 91.
Sant'Antonio di Ranverso, abbazia, 87.
San Giorio, castello, 98.
San Maurizio Canavese, 117.
Santena, 77.
Saraceni, 100.
Sardegna, 11.
Savigliano, 54.
Savoulx, 112.
Sestrières, colle, 111.
Sicilia, 15.
Spagna, 10.
Stupinigi, 81.
Stura, 113, 117, 121, 123, 125.
Susa, 86, 87, 98, 99, 100, 101, 103, 104, 106.
— Valle di, 7, 113.

Taurini, 6.
Taurinum, 6.
Tesso, torrente, 121.
— Valle, 123.
Testa di ferro, v. Emanuele Filiberto.
Torino: Accademia di Belle Arti, 59.
— Armeria Reale, 22, 59, 66.
— Basilica Magistrale, 22, 39.
— Basilica di San Salvatore, 18.
— Basilica di Superga, 22, 71.
— Borgo Medievale, 68.
— Bric della Maddalena, 74.
— Busto a Ernesto di Sambuy, 24.
— Caffè Florio, 50.
— Caffè Nazionale, 50.
— Campanile di Sant'Andrea, 18.
— Cappella della Santa Sindone, 22, 40, 42.
— Castello del Valentino, 21, 43, 45.
— Castello di Stupinigi, 22.
— *Castrum Portae Phibellonae*, 28.
— Cattedrale di San Giovanni, 21, 40.
— Cavoretto, 74.
— Chiesa del Carmine, 56.
— Chiesa del Corpus Domini, 39.
— Chiesa Gran Madre di Dio, 22, 32.
— Chiesa Maria Ausiliatrice, 34.
— Chiesa del Monte dei Cappuccini, 21, 32.

Torino: Chiesa di Sant'Andrea, 18.
— Chiesa di San Carlo, 21, 24.
— Chiesa di San Domenico, 19.
— Chiesa di Santa Cristina, 21, 22, 24.
— Chiesa di Santa Croce, 58.
— Chiesa di San Filippo, 56.
— Chiesa di San Francesco da Paola, 39.
— Chiesa di San Lorenzo, 22, 42.
— Chiesa di San Rocco, 54.
— Chiesa di Santa Teresa, 21, 39.
— Chiesa di San Tommaso, 21, 39.
— Chiesa dei Santi Martiri, 38.
— Chiesa Santi Maurizio e Lazzaro, 39.
— Chiesa Santissima Trinità, 39.
— Chiesa dello Spirito Santo, 39.
— Cittadella, 21, 27.
— Corso Galileo Ferraris, 65.
— Corso Siccardi, 16.
— Corso Vinzaglio, 32.
— Corso Vittorio Emanuele II, 5, 32.
— Eremo, 74.
— Giardino Sambuy, 5, 24.
— Lucento, 117.
— Madonna di Campagna, 117.
— Mole Antonelliana, 23, 30.
— Monumento a Amedeo VI, detto il Conte Verde, 36, 59.
— Monumento a Carlo Alberto, 47.
— Monumento al Cavaliere d'Italia, 29.
— Monumento a Cavour, 47.
— Monumento a Edmondo De Amicis, 24.
— Monumento a Emanuele Filiberto, 22, 24, 59.
— Monumento all'Esercito Sardo, 28.
— Monumento a Massimo d'Azeglio, 23.
— Monumento a Vincenzo Gioberti, 48.
— Monumento al Principe Amedeo, 66, 70.
— Museo d'antichità, 59.
— Museo d'artiglieria, 27.
— Museo Egizio, 22, 59.
— Museo del Risorgimento, 30.
— Oratorio di San Francesco da Sales (Don Bosco), 34.
— Palazzo Accademia delle Scienze, 22, 50, 59.
— Palazzo dell'Accademia Militare, 53.
— Palazzo dell'Arsenale, 53.
— Palazzo Asinari di San Marzano, 52.
— Palazzo Barolo, 52.
— Palazzo della Borsa o d'Agliano, 52.
— Palazzo Carignano, 22, 45.
— Palazzo di Città, 22, 34.
— Palazzo della Cisterna, 58.
— Palazzo della Corte d'Appello, 58.
— Palazzo Della Valle, 22, 57.
— Palazzo Falicon, 50.
— Palazzo della Filarmonica, 50.
— Palazzo del Giornale, 68.
— Palazzo Graneri, 52.
— Palazzo Lascaris di Ventimiglia, 22, 52.
— Palazzo Madama, 15, 16, 18, 28, 56.
— Palazzo d'Ormea, 22, 57, 58.
— Palazzo Reale, 16, 22, 29, 56.
— Palazzo Saluzzo Paesana, 58.
— Palazzo Trucchi di Levaldigi, 22, 52.
— Palazzo dell'Università, 54.
— Piazza Carlo Alberto, 45, 47.
— Piazza Carlo Emanuele I, 47.
— Piazza Carlo Emanuele II, 22.
— Piazza Carlo Felice, 5, 23.
— Piazza Castello, 5, 12, 16, 21, 28, 29, 30, 32, 53, 58.
— Piazza Gran Madre di Dio, 32.

Torino: Piazza San Carlo, 5, 16, 21, 24, 50.
— Piazza Vittorio Veneto, 22, 31, 32.
— Piazzetta Reale, 29.
— Piccola Casa della Divina Provvidenza, 34.
— Pinacoteca, (R). 22, 59 63.
— Ponte Vittorio Emanuele, 32.
— Porta Decumana, 15, 16.
— Porta Marmorea, 16.
— Porta Nuova, 5, 23, 32.
— Porta Palatina, 12
— Porta Palazzo, 34.
— *Porta Principalis dextera*, 16.
— Porta Segusina, 16.
— Porta Susa, 16.
— Santa Margherita, 74.
— Santuario della Consolata, 22, 34.
— Statua a Carlo Alberto, 34.
— Statue a Castore e Polluce, 29.
— Statua di Carlo Emanuele III, 55.
— Statua a Ferdinando di Savoia, duca di Genova, 34.
— Statua al Principe Eugenio di Savoia, 34.
— Statua a Vittorio Amedeo, 55.
— Statua a Vittorio Emanuele II, 34.
— Teatro Regio, 58.
— Via Accademia delle Scienze, 16.
— Via Alfieri, 52.
— Via Basilica, 39.
— Via Cesare Battisti, 16.
— Via Carlo Alberto, 57.
— Via Cernaia, 16, 32.
— Via Consolata, 16, 58.
— Via Garibaldi, 39.
— Via Giulio, 16.
— Via Milano, 39.
— Via Nuova, 21.
— Via Pietro Micca, 32.
— Via Po, 18, 22, 30, 31, 32, 39, 54, 55.
— Via delle Orfane, 52.
— Via Roma, 5, 24, 28.
— Via San Francesco d'Assisi, 54.
— Via Santa Teresa, 16.
— Via XX Settembre, 39.
— Via Giuseppe Verdi, 22, 53, 55.
— Vicolo del Montone, 16.
— Villa della Regina, 33.
Torre d'Ovarda, monte, 124.
Trana, 90.

Umberto I, 82.
Umberto III, detto il Bello, 87.
Usseglio, 123, 126.
— Piano, 123.
— Valle, 123.

Venaria Reale, 84, 117.
Venaus, 107.
Vezzolano, abbazia, 74.
Villar, 126.
Villaretto, 125.
Villarfocchiardo, 98.
Vinovo, 81.
Vittorio Amedeo I, 21, 44, 106.
Vittorio Amedeo II, 10, 22, 28, 53, 55, 71, 78.
Vittorio Amedeo III, 50 77.
Vittorio Emanuele I, 11, 22 77.
Vittorio Emanuele II, 12, 46.
Vittorio Emanuele III, 60.
Viù, 123.
— Valle, 113, 114, 123, 125.
Vonzo, 127.

Capitello medievale
(Museo Civico di Torino)

INDICE DEI NOMI

Ala di Stura, 126.
— valle d', 113, 114, 125, 127.
Almese, 90.
Ambin, monte, 86, 110.
Amedeo VI, detto il Conte Verde, 29, 89.
Amedeo VII, detto il Conte Rosso, 89.
Aosta, valle, 114.
Asti, 7, 103.
Augusta Taurinorum, 6.
Austria, 10, 12, 29.
Avigliana, 88, 89, 90, 99.

Balangero, 121.
Balme, 126, 127.
Bard, 105.
Bardonecchia, 87, 112.
Bastia, monte, 123.
Beaulard, 112.
Bessanese, monte, 113, 127.
Borgone, 87.
Borello, castello, 98.
Bosco Giovanni, don, 34.
Brunetta, forte, 104.
Brusolo, castello, 97.
Bussoleno, 98, 99.

Canavese, 123.
Candiolo 81.
Cantoira, 127.
Carlo Alberto, 11, 22, 29, 30, 39, 46, 59, 65.
Carlo Emanuele I, 21, 24, 27, 32, 38, 39, 43, 77, 83, 98, 106.
Carlo Emanuele II, 21, 28, 29, 43, 53, 84.
Carlo Emanuele III, 78, 81.
Carlo Felice, 22, 60, 94.
Caselle, 117.
Castelnuovo d'Asti, 74.
Castellamonte, Amedeo di, 21, 22, 29, 34, 39, 43, 52, 53, 84.
Castellamonte, Carlo di, 21, 24, 29.
Catinat, maresciallo, 83, 90, 99.
Cavour Camillo, 47, 48, 77.
Cenischia, torrente, 87.
— valle, 106.
Ceres, 125.
Cesana, 110, 111.
Chaberton, monte, 110.
Château-Beaulard, 112.

Chiaberge, monte, 86.
Chialamberto, 127.
Chiaves, 123.
Chieri, 7, 54, 74, 77.
Chiomonte, 87, 110.
Chisone, valle, 111.
Chiusa di San Michele, 96.
Ciamarella, uja, 113, 127.
Cianoc, castello, 96.
— Orrido di, 96.
Ciriè, 117, 120.
Clarea, torrente, 110.
Clavières, 110.
Coassolo, 123.
Comba di Susa, 86, 87, 108.
Condove, 96.
Cottolengo Giuseppe, beato, 34.
Cozie, Alpi, 99.
Crest, 126.

Dora Riparia, 6, 63, 85, 87, 99, 108, 111.
— Gorgie della, 110.
Duranza, 85, 111.

Emanuele Filiberto, 8, 21, 25, 26, 29, 37, 38, 42, 43, 44, 45, 54, 104.
Eruli, 100.
Eugenio di Savoia, 71.
Exilles, 100, 110.

Folietti, castello, 98.
Forno Alpi Graie, 128.
Forno di Lemie, 123.
Francesco d'Assisi, San, 104.
Francesi, 7, 8, 10, 19.
Franchi, 6, 100.
Frèjus, galleria, 87, 112.

Gallia, 99.
Germagnano, 125, 123.
Genova, 11, 12.
Giaglione, 104.
Giaveno, 90, 96.
Goti, 100.
Grande, valle, 113, 114, 127.
Gravere, 110.
Groscavallo, 128.
Gualino, quadreria, 65.

Industria, 63.
Ivrea, 7, 100.

Julia Taurinorum, 6.
Juvara Filippo, 22, 24, 28, 39, 55, 56, 58, 72, 81, 83, 84.

Lanslebourg, 106.
Lanzo, 114, 121, 123.
— Valli di, 114, 117, 123.
Lemie, 123.
Lera, monte, 123.
Levanne, monte, 113.
Liguria, 11.
Lombardia, 98.
Longobardi, 6, 96, 100.

Margone, 125.
Maria Cristina di Francia, detta Madama Reale, 10, 21, 24, 39, 43, 44, 45, 106.
Marocchetti Carlo, 24, 47, 59.
Martassina, 126.
Mathi, 121.
Maties, castello, 98.
Meana, 98, 110.
Mélézet, 112.
Merlino, castello, 98.
Micca Pietro, 10.
Milano, 12.
Modane, 87, 112.
Molaretto, 105.
Monastero, 123.
Moncalieri, 77, 81.
Moncenisio, lago, 106.
— Passo, 87, 95, 99, 101, 104, 106.
— Piano, 105.
— Ospizio, 106.
Mondrone, 126.
— Gorgia, 126.
Monginevro, 85, 87, 99, 101, 106, 110, 111.
Monteu da Po, 63.
Musinè, monte, 86.
Mussa, piano della, 127.

Napoleone, 11, 81, 91, 101, 106, 111.
Novalesa, abbazia, 96, 107, 112.

Oddone, conte di Moriana, 100.
Olivieri, 81.
Orco, valle, 114.
Orsar, conca, 123.
Ostrogoti, 100.
Oulx, 87, 110, 115.

Pecetto, 74.
Pialpetta, 128.
Pian del Tetto, 126.
Piazzetta, 123.
Pino Torinese, 73.
Pirchiriano, monte, 86, 91.
Prabec, torrente, 97.
Prussel, 126.

Reano, 91.
Rivoli, 78, 79, 82.
Rodano, 85, 111.
Rocca Pendente, monte, 128.
Rocciamelone, monte, 86, 95, 103, 113, 125.
Roma, 12.
Rosta, 87.
Rubiana, 91.

Salbertrand, 110.
Sagra di San Michele, 86, 91, 96.
Saletta, 123.
Sant'Ambrogio, 91.
Sant'Antonio di Ranverso, abbazia, 87.
San Giorio, castello, 98.
San Maurizio Canavese, 117.
Santena, 77.
Saraceni, 100.
Sardegna, 11.
Savigliano, 54.
Savoulx, 112.
Sestrières, colle, 111.
Sicilia, 15.
Spagna, 10.
Stupinigi, 81.
Stura, 113, 117, 121, 123, 125.
Susa, 86, 87, 98, 99, 100, 101, 103, 104, 106.
— Valle di, 7, 113.

Taurini, 6.
Taurinum, 6.
Tesso, torrente, 121.
— Valle, 123.
Testa di ferro, v. Emanuele Filiberto.
Torino: Accademia di Belle Arti, 59.
— Armeria Reale, 22, 59, 66.
— Basilica Magistrale, 22, 39.
— Basilica di San Salvatore, 18.
— Basilica di Superga, 22, 71.
— Borgo Medievale, 68.
— Bric della Maddalena, 74.
— Busto a Ernesto di Sambuy, 24.

Torino: Chiesa di Sant'Andrea, 18.
— Chiesa di San Carlo, 21, 24.
— Chiesa di San Domenico, 19.
— Chiesa di Santa Cristina, 21, 22, 24.
— Chiesa di Santa Croce, 58.
— Chiesa di San Filippo, 56.
— Chiesa di San Francesco da Paola, 39.
— Chiesa di San Lorenzo, 22, 42.
— Chiesa di San Rocco, 54.
— Chiesa di Santa Teresa, 21, 39.
— Chiesa di San Tommaso, 21, 39.
— Chiesa dei Santi Martiri, 38.
— Chiesa Santi Maurizio e Lazzaro, 39.
— Chiesa Santissima Trinità, 39.
— Chiesa dello Spirito Santo, 39.
— Cittadella, 21, 27.
— Corso Galileo Ferraris, 65.
— Corso Siccardi, 16.
— Corso Vinzaglio, 32.
— Corso Vittorio Emanuele II, 5, 32.
— Eremo, 74.
— Giardino Sambuy, 5, 24.
— Lucento, 117.
— Madonna di Campagna, 117.
— Mole Antonelliana, 23, 30.
— Monumento a Amedeo VI, detto il Conte Verde, 36, 59.
— Monumento a Carlo Alberto, 47.
— Monumento al Cavaliere d'Italia, 29.
— Monumento a Cavour, 47.
— Monumento a Edmondo De Amicis, 24.
— Monumento a Emanuele Filiberto, 22, 24, 59.
— Monumento all'Esercito Sardo, 28.
— Monumento a Massimo d'Azeglio, 23.
— Monumento a Vincenzo Gioberti, 48.
— Monumento al Principe Amedeo, 66, 70.
— Museo d'antichità, 59.
— Museo d'artiglieria, 27.
— Museo Egizio, 22, 59.
— Museo del Risorgimento, 30.
— Oratorio di San Francesco da Sales (Don Bosco), 34.
— Palazzo Accademia delle Scienze, 22, 50, 59.
— Palazzo dell'Accademia Militare, 53.
— Palazzo dell'Arsenale, 53.
— Palazzo Asinari di San Marzano, 52.
— Palazzo Barolo, 52.
— Palazzo della Borsa o d'Agliano, 52.
— Palazzo Carignano, 22, 45.
— Palazzo di Città, 22, 34.
— Palazzo della Cisterna, 58.
— Palazzo della Corte d'Appello, 58.
— Palazzo Della Valle, 22, 57.
— Palazzo Falicon, 50.
— Palazzo della Filarmonica, 50.
— Palazzo del Giornale, 68.
— Palazzo Graneri, 52.
— Palazzo Lascaris di Ventimiglia, 22, 52.

Torino: Piazza San Carlo, 5, 16, 21, 24, 50.
— Piazza Vittorio Veneto, 22, 31, 32.
— Piazzetta Reale, 29.
— Piccola Casa della Divina Provvidenza, 34.
— Pinacoteca, (R). 22, 59 63.
— Ponte Vittorio Emanuele, 32.
— Porta Decumana, 15, 16.
— Porta Marmorea, 16.
— Porta Nuova, 5, 23, 32.
— Porta Palatina, 12
— Porta Palazzo, 34.
— *Porta Principalis dextera*, 16.
— Porta Segusina, 16.
— Porta Susa, 16.
— Santa Margherita, 74.
— Santuario della Consolata, 22, 34.
— Statua a Carlo Alberto, 34.
— Statue a Castore e Polluce, 29.
— Statua di Carlo Emanuele III, 55.
— Statua a Ferdinando di Savoia, duca di Genova, 34.
— Statua al Principe Eugenio di Savoia, 34.
— Statua a Vittorio Amedeo, 55.
— Statua a Vittorio Emanuele II, 34.
— Teatro Regio, 58.
— Via Accademia delle Scienze, 16.
— Via Alfieri, 52.
— Via Basilica, 39.
— Via Cesare Battisti, 16.
— Via Carlo Alberto, 57.
— Via Cernaia, 16, 32.
— Via Consolata, 16, 58.
— Via Garibaldi, 39.
— Via Giulio, 16.
— Via Milano, 39.
— Via Nuova, 21.
— Via Pietro Micca, 32.
— Via Po, 18, 22, 30, 31, 32, 39, 54, 55.
— Via delle Orfane, 52.
— Via Roma, 5, 24, 28.
— Via San Francesco d'Assisi, 54.
— Via Santa Teresa, 16.
— Via XX Settembre, 39.
— Via Giuseppe Verdi, 22, 53, 55.
— Vicolo del Montone, 16.
— Villa della Regina, 33.
Torre d'Ovarda, monte, 124.
Trana, 90.

Umberto I, 82.
Umberto III, detto il Bello, 87.
Usseglio, 123, 126.
— Piano, 123.
— Valle, 123.

Venaria Reale, 84, 117.
Venaus, 107.
Vezzolano, abbazia, 74.

Prussel, 126.

Reano, 91.
Rivoli, 78, 79, 82.
Rodano, 85, 111.
Rocca Pendente, monte, 128.
Rocciamelone, monte, 86, 95, 103, 113, 125.
Roma, 12.
Rosta, 87.
Rubiana, 91.

Salbertrand, 110.
Sagra di San Michele, 86, 91, 96.
Saletta, 123.
Sant'Ambrogio, 91.
Sant'Antonio di Ranverso, abbazia, 87.
San Giorio, castello, 98.
San Maurizio Canavese, 117.
Santena, 77.
Saraceni, 100.
Sardegna, 11.
Savigliano, 54.
Savoulx, 112.
Sestrières, colle, 111.
Sicilia, 15.
Spagna, 10.
Stupinigi, 81.
Stura, 113, 117, 121, 123, 125.
Susa, 86, 87, 98, 99, 100, 101, 103, 104, 106.
— Valle di, 7, 113.

Taurini, 6.
Taurinum, 6.
Tesso, torrente, 121.
— Valle, 123.
Testa di ferro, v. Emanuele Filiberto.
Torino: Accademia di Belle Arti, 59.
— Armeria Reale, 22, 59, 66.
— Basilica Magistrale, 22, 39.
— Basilica di San Salvatore, 18.
— Basilica di Superga, 22, 71.
— Borgo Medievale, 68.
— Bric della Maddalena, 74.
— Busto a Ernesto di Sambuy, 24.
— Caffè Florio, 50.
— Caffè Nazionale, 50.
— Campanile di Sant'Andrea, 18.
— Cappella della Santa Sindone, 22, 40, 42.
— Castello del Valentino, 21, 43, 45.
— Castello di Stupinigi, 22.
— *Castrum Portae Phibellonae*, 28.
— Cattedrale di San Giovanni, 21, 40.
— Cavoretto, 74.
— Chiesa del Carmine, 56.
— Chiesa del Corpus Domini, 39.
— Chiesa Gran Madre di Dio, 22, 32.
— Chiesa Maria Ausiliatrice, 34.
— Chiesa del Monte dei Cappuccini, 21, 32.
— Chiesa dello Spirito Santo, 39.
— Cittadella, 21, 27.
— Corso Galileo Ferraris, 65.
— Corso Siccardi, 16.
— Corso Vinzaglio, 32.
— Corso Vittorio Emanuele II, 5, 32.
— Eremo, 74.
— Giardino Sambuy, 5, 24.
— Lucento, 117.
— Madonna di Campagna, 117.
— Mole Antonelliana, 23, 30.
— Monumento a Amedeo VI, detto il Conte Verde, 36, 59.
— Monumento a Carlo Alberto, 47.
— Monumento al Cavaliere d'Italia, 29.
— Monumento a Cavour, 47.
— Monumento a Edmondo De Amicis, 24.
— Monumento a Emanuele Filiberto, 22, 24, 59.
— Monumento all'Esercito Sardo, 28.
— Monumento a Massimo d'Azeglio, 23.
— Monumento a Vincenzo Gioberti, 48.
— Monumento al Principe Amedeo, 66, 70.
— Museo d'antichità, 59.
— Museo d'artiglieria, 27.
— Museo Egizio, 22, 59.
— Museo del Risorgimento, 30.
— Oratorio di San Francesco da Sales (Don Bosco), 34.
— Palazzo Accademia delle Scienze, 22, 50, 59.
— Palazzo dell'Accademia Militare, 53.
— Palazzo dell'Arsenale, 53.
— Palazzo Asinari di San Marzano, 52.
— Palazzo Barolo, 52.
— Palazzo della Borsa o d'Agliano, 52.
— Palazzo Carignano, 22, 45.
— Palazzo di Città, 22, 34.
— Palazzo della Cisterna, 58.
— Palazzo della Corte d'Appello, 58.
— Palazzo Della Valle, 22, 57.
— Palazzo Falicon, 50.
— Palazzo della Filarmonica, 50.
— Palazzo del Giornale, 68.
— Palazzo Graneri, 52.
— Palazzo Lascaris di Ventimiglia, 22, 52.
— Palazzo Madama, 15, 16, 18, 28, 56.
— Palazzo d'Ormea, 22, 57, 58.
— Palazzo Reale, 16, 22, 29,56.
— Palazzo Saluzzo Paesana, 58.
— Palazzo Trucchi di Levaldigi, 22, 52.
— Palazzo dell'Università, 54.
— Piazza Carlo Alberto, 45, 47.
— Piazza Carlo Emanuele I, 47.
— Piazza Carlo Emanuele II, 22.
— Piazza Carlo Felice, 5, 23.
— Piazza Castello, 5, 12, 16, 21, 28, 20, 30, 32, 53, 58.
— Piazza Gran Madre di Dio, 32.
— Santa Margherita, 74.
— Santuario della Consolata, 22, 34.
— Statua a Carlo Alberto, 34.
— Statue a Castore e Polluce, 29.
— Statua di Carlo Emanuele III, 55.
— Statua a Ferdinando di Savoia, duca di Genova, 34.
— Statua al Principe Eugenio di Savoia, 34.
— Statua a Vittorio Amedeo, 55.
— Statua a Vittorio Emanuele II, 34.
— Teatro Regio, 58.
— Via Accademia delle Scienze, 16.
— Via Alfieri, 52.
— Via Basilica, 39.
— Via Cesare Battisti, 16.
— Via Carlo Alberto, 57.
— Via Cernaia, 16, 32.
— Via Consolata, 16, 58.
— Via Garibaldi, 39.
— Via Giulio, 16.
— Via Milano, 39.
— Via Nuova, 21.
— Via Pietro Micca, 32.
— Via Po, 18, 22, 30, 31, 32, 39, 54, 55.
— Via delle Orfane, 52.
— Via Roma, 5, 24, 28.
— Via San Francesco d'Assisi, 54.
— Via Santa Teresa, 16.
— Via XX Settembre, 39.
— Via Giuseppe Verdi, 22, 53, 55.
— Vicolo del Montone, 16.
— Villa della Regina, 33.
Torre d'Ovarda, monte, 124.
Trana, 90.

Umberto I, 82.
Umberto III, detto il Bello, 87.
Usseglio, 123, 126.
— Piano, 123.
— Valle, 123.

Venaria Reale, 84, 117.
Venaus, 107.
Vezzolano, abbazia, 74.
Villar, 126.
Villaretto, 125.
Villarfocchiardo, 98.
Vinovo, 81.
Vittorio Amedeo I, 21, 44, 106.
Vittorio Amedeo II, 10, 22, 28, 53, 55, 71, 78.
Vittorio Amedeo III, 50 77.
Vittorio Emanuele I, 11, 22 77.
Vittorio Emanuele II, 12, 46.
Vittorio Emanuele III, 60.
Viù, 123.
— Valle, 113, 114, 123, 125.
Vonzo, 127.

SUL COLLE DELL'ASSIETTA (m. 2566)

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

	pag.
Acquarelli di F. Vellan:	
Torino: Palazzo Madama (copertina).	
— Torre della Porta Palatina	16
— Mastio della Cittadella	24
— Il Po al Valentino	32
— Chiesa di San Filippo	48
— Ingresso al Borgo Medievale	64
Vezzolano: Chiostro dell'Abbazia	72
Stupinigi: Il Castello	80
La Sagra di San Michele	96
Susa: Arco d'Augusto	104
Clavierès: Paesaggio invernale	112
Assietta: Colle dell' (fot. P. Boccardi, Torino)	131
Avigliana: Camino medievale nella Casa Comunale (fot. Cometto G. Torino)	90
— Casa detta della Porta ferrata (fot. Cometto G.)	91
— Casa e torre medievale in Via Umberto I (fot. Cometto G.)	91
— Chiesa di San Pietro (fot. Cometto G.)	90
— Lago Grande (fot. Cometto G.)	88
— Panorama (fot. Dall'Armi, Torino)	89
— Ruderi del Castello (fot. Cometto G.)	89
— Santuario della Madonna dei Laghi (fot. Cometto G.)	88
Balme: Panorama della frazione Cornetti (fot. Adami, Lanzo)	123
Bardonecchia: Panorami (fot. Cometto G.)	107
Bussoleno: Pian Cervetto (fot. Cometto G.)	96
Ceres: La Torre (fot. Boccardi P.)	113
— Pascolo (fot. Boccardi P.)	129
— Viadotto della ferrovia (fot. Cometto G.)	121
Cesana Torinese: frazione Fenils (fot. Cometto G.)	110
Château-Beaulard: Panorama (fot. Cometto G.)	105
Chialamberto: Miniere di pirite (fot. Cometto G.)	125
— Ponte sulla Stura (fot. Cometto G.)	125
Chieri: facciata del Duomo (fot. Alinari)	75
Chiomonte: Chiesa e campanile (fot. Dall'Armi)	99
— Fontana (fot. Dall'Armi)	99
— Ponte in cemento sulla strada per Exilles (fot. Cometto G.)	100
Ciriè: Cattedrale di S. Giovanni (fot. Lupo, Ciriè)	114
Clavières: (fot. Vitale, Torino)	111
— Albergo (fot. Hess, Torino)	111
Forno Alpi Graie: Cascata (fot. Cometto G.)	126
— Panorama (fot. Cometto G.)	125
— Santuario (fot. Cometto G.)	126
Gassino: Panorama (fot. Lovazzano, Gassino)	84
Gravere: La chiesa (fot. Cometto G.)	98
Lanzo: Panorama (fot. Adami)	115
— Ponte del diavolo (fot. Adami)	115
— Santuario di Sant'Ignazio (fot. Lovazzano)	116
— Torre Comunale (fot. Adami)	114
Lemie: La Stura (fot. Cometto G.)	118
Levanne: Gruppo delle (fot. Cometto G.)	128
Malciaussia: Il piano (fot. Cometto G.)	120
Millaures: La chiesa (fot. Cometto G.)	106
Monastero: Panorama (fot. Vitale)	116
Moncalieri: Il castello (fot. Alinari)	79
Moncenisio: Lago (fot. Cometto G.)	97
— Paesaggio (fot. Cometto G.)	97
Mondrone: La gorgia (fot. Cometto G.)	122
— Panorama (fot. Adami)	122
Monginevro (fot. Vitale)	112
Mussa: Piano della (fot. Adami)	124
Oulx: Casa Galley (fot. Dall'Armi)	102
— Frazione Vazons (fot. Cometto G.)	102
— Panorama della vallata (fot. Cometto G.)	101
— Torre dei Saraceni (fot. Dall'Armi)	101
Pecetto Torinese: Avanzi di un antico castello (fot. Cometto G.)	74
— La piazza (fot. Cometto G.)	74
Ritratto di Filippo Juvara (fot. Dall'Armi)	73
— di Maria Cristina di Francia (Madama Reale) (fot. Dall'Armi)	43
Rivoli: Castello (fot. Ponzi I., Rivoli)	82
— Casa detta del Conte Verde (fot. Ponzi I.)	82
Rocciamelone: La Madonna (fot. Cometto G.)	120
Sagra di San Michele (fot. Dall'Armi)	93
— Capitelli (fot. Dall'Armi)	92
Sant'Ambrogio di Susa (fot. Cometto G.)	92
Sant'Antonio di Ranverso: Abbazia; affresco (fot. Vitale)	86
— Facciata dell'Ospedale (fot. Vitale)	86
— Veduta dell'Abbazia (fot. Vitale)	87
Santena: Il Castellazzo con la Torre delle Corone (fot. Cometto G.)	78
— Tomba di Camillo Cavour (fot. Cometto G.)	78
Sauze d'Oulx: Paesaggio invernale (fot. Vitale)	103
Savoulx: Panorama (fot. Cometto G.)	104
Stupinigi: Castello; facciata (fot. Dall'Armi)	81
— Castello; salone (fot. Alinari)	81
Susa: Arco Romano (fot. Cometto G.)	94
— Campanile della Cattedrale di San Giusto (fot. Alinari)	95
— Statua della marchesa Adelaide di Susa (fot. Alinari)	94

pag.

Torino: Aeroporto sul Po (fot. Bergese, Torino) 31
— Approdo al Borgo medievale (fot. Cometto G.) 33
— Armeria Reale: Armature diverse (fot. Alinari) 64,65
— Bambola Lenci (fot. Boccardi P.) 36
— Basilica di Superga (fot. Dall'Armi) 73
— Basilica Magistrale, interno (fot. Dall'Armi) 52
— Bassorilievo di Vittorio Amedeo II (fot. Giulio Cesare, Torino) 26
— Bassorilievo del Principe Eugenio (fot. Giulio Cesare) 29
— Belvedere sul Po al Valentino (fot. Cometto G. 32
— Borgo medievale: case di Bussoleno, Alba, Cuorgnè (fot. Dall'Armi) 68
— Borgo medievale, chiesa gotica (fot. Dall'Armi) 69
— Borgo medievale, cortile con pozzo (fot. Dall'Armi) 68
— Borgo medievale, ingresso (fot. Dall'Armi) 69
— Castello e Borgo medievale al Valentino (fot. Dall'Armi) . . . 33
— Castello del Valentino, fregio pittorico (fot. Alinari) 42
— Castello del Valentino visto dal corso Valentino (fot. Cometto G.) 43
— Castello del Valentino: parte centrale della facciata (fot. Dall'Armi) 42
— Cattedrale San Giovanni, facciata (fot. Alinari) 39
— Cattedrale San Giovanni, acquasantiera (fot. Alinari) 38
— Chiesa della Gran Madre di Dio (fot. Dall'Armi) 13
— Chiesa di Maria Ausiliatrice, facciata (fot. Schiaparelli, Torino) 23
— Chiesa di Maria Ausiliatrice e cortile Istituto Salesiano (fot. Cometto G.) 22
— Chiesa di San Carlo (fot. Schiaparelli) 9
— Chiesa di San Filippo (fot. Dall'Armi) 53
— Chiesa di San Lorenzo (fot. Dall'Armi) 41
— Chiesa di Santa Cristina (fot Schiaparelli) 9
— Cupola della Santa Sindone (fot. Dall'Armi) 38
— Fontana monumentale al Valentino (fot. Cometto) 32
— Giardino Reale (fot. Boccardi P.) 18
— Il Po al Valentino (fot. Piras, Torino) 30
— Il Po e la collina di Superga (fot. Schiaparelli) 72
— Mastio della Cittadella (fot. Cometto G.) 27
— Mercato frutta e verdura in Borgo Dora (fot. Schiaparelli) . 20
— Mole Antonelliana (fot. Bergese) 12
— Monte dei Cappuccini, chiesa (fot. Bergese) 14,16
— Monte dei Cappuccini, Chiostro del Convento (fot. Schiaparelli) 16
— Monumento a Carlo Alberto (fot. Dall'Armi) 18
— Monumento al Conte Verde (fot. Dall'Armi) 25
— Monumento all'Esercito Sardo (fot. Dall'Armi e Cometto G.) . 10,40
— Monumento al Cavaliere d'Italia (fot. Cometto G.) 11
— Monumento a Edmondo De Amicis (fot. Bergese) 8
— Monumento al Conte Ernesto di Sambuy 7
— Monumento a Garibaldi (fot. Schiaparelli) 66
— Monumento a Pietro Micca (fot. Dall'Armi) 27
— Monumento al Principe Amedeo (fot. Piras, Torino) 34
— Monumento al Principe Amedeo, particolari (fot. Dall'Armi) 67
— Monumento a Vittorio Emanuele II al Palazzo di Città (fot. Dall'Armi) 24
— Museo d'antichità, testa di Minerva (fot. Anderson, Roma) . 70
— Museo d'artiglieria, interno (fot. Museo d'artigl.) 62
— Museo d'artiglieria, ingresso (fot. Museo d'artigl.) 62
— Museo Civico, arazzo della fabbrica di Torino (fot. Alinari) . 70
— Museo Egizio, coperchio di sarcofago (fot. Anderson) 55
— Museo Egizio, sfinge antichissima (fot. Anderson) 55
— Museo Egizio, statua di giovinetta (fot. Anderson) 54
— Museo Egizio, statua di Ramesse II (fot. Anderson) 54
— Palazzo Accademia delle Scienze (fot. Dall'Armi) 53
— Palazzo Asinari di San Marzano, particolare interno (fot. Dall'Armi) 50
— Palazzo Barolo, particolare interno (fot. Dall'Armi) 47
— Palazzo Carignano, facciata verso piazza Carignano (fot. Bergese) 45
— Palazzo D'Agliano, scalone (fot. Dall'Armi) 51
— Palazzo Della Valle, atrio (fot. Dall'Armi) 50
— Palazzo Graneri, galleria (fot. Dall'Armi) 47

pag.

Torino: Palazzo del Giornale al Valentino (fot. Piras) 34
— Palazzo Madama (fot. Cometto e Dall'Armi) 11,63
— Palazzo Madama, scalone (fot. Dall'Armi) 46
— Palazzo Reale (fot. Dall'Armi) 10
— Palazzo Saluzzo Paesana, atrio e cortile (fot. Dall'Armi) . . . 37
— Palazzo Saluzzo Paesana, portale, scalone (fot. Dall'Armi) . . 48,49
— Panorama dal Monte dei Cappuccini (fot. Dall'Armi) 6
— Piazza Carlo Felice col monum. a Massimo d'Azeglio (fot. Bergese) 7
— Piazza Carlo Felice, giardino Sambuy (fot. Giulio Cesare e Bergese) 3,7,8
— Piazza Castello (fot. Dall'Armi) 10
— Piazza San Carlo (fot. Schiaparelli) 9
— Piazza Vittorio Veneto (fot. Piras) 14
— Ponte Umberto I sul Po (fot. Piras) 5
— Ponte Vittorio Emanuele (fot. Dall'Armi e Piras) 13,14
— Porta Palatina (fot. Cometto G.) 19
— R. Pinacoteca; Sodoma: Testa di Santo (fot. Dall'Armi) . . 57
— R. Pinacoteca; Canaletto: Veduta dell'antico ponte sul Po (fot. Dall'Armi) 29
— R. Pinacoteca; Canaletto: Veduta di Torino dal lato del Giardino Reale (fot. Dall'Armi) 28
— R. Pinacoteca; Botticelli: Vergine col Bambino (fot. Dall'Armi) 56
— R. Pinacoteca; Caravaggio: Suonatore di liuto (fot. Alinari) . 59
— R. Pinacoteca; Holbein il giovane: Ritratto di Erasmo di Rotterdam (fot. Dall'Armi) 60
— R. Pinacoteca; Vigée Le Brun M. E.: Ritratto della figlia dell'incisore Porporati (fot. Alinari) 60
— R. Pinacoteca; Mantegna: Madonna e Santi (fot. Dall'Armi) . 57
— R. Pinacoteca; Van Dyck: Figli di Carlo I d'Inghilterra (fot. Dall'Armi) 61
— R. Pinacoteca; Velasquez: Ritratto d'uomo (fot. Dall'Armi) . 59
— R. Pinacoteca; Velasquez: Mosè salvato dalle acque (fot. Dall'Armi) 58
— Rive della Dora Riparia (fot. Schiaparelli) 20
— Rive del Po alla Madonna del Pilone (fot. Schiaparelli) . . . 15
— Rive del Sangone alla sua confluenza col Po (fot. Boccardi P.) 71
— Santuario della Consolata (fot. Cometto G.) 21
— Stabilimento « Fiat » insieme e pista (fot. « Fiat ») 35
— Statua equestre di Emanuele Filiberto (fot. Dall'Armi) . . . 1
— Statua di Polluce (fot. Dall'Armi) 63
— Stazione di Porta Nuova (fot. Cometto G.) 8
— Università, scalone (fot. Dall'Armi) 44
— Università, porticato e cortile (fot. Dall'Armi) 44
— Via delle Orfane e tabernacolo barocco (fot. Schiaparelli) . . . 23
— Via Pietro Micca (fot. Cometto G.) 10
— Via Po (fot. Cometto G.) 13
— Villa della Regina (fot. Bergese e Vitale) 17

Usseglio: Il piano (fot. Cometto G.) 119

Valentino, un angolo del parco (fot. Giulio Cesare) 36
Valli di Lanzo: Costumi (fot. Cometto G.) 121, 128
— Filatrice (fot. Cometto G.) 128
Val di Susa: Costumi (fot. Cometto G.) 98, 112
— Legnaiuoli (fot. Cometto G.) 105
— Pascoli (fot. Bergese) 85
Valle Stretta: Monte Serrus (fot. Vitale) 109
— Grangie (fot. Bergese) 108
— Rifugio (fot. Cometto G.) 108
Venaria Reale: Castello (fot. Galliano, Venaria) 83
— Chiesa del Castello (fot. Galliano) 83
Vezzolano: La chiesa (fot. Dall'Armi) 77
— Portale della chiesa (fot. Dall'Armi) 76
— Il chiostro (fot. Vitale) 76
— Capitelli dell'Abbazia (fot. Vitale) 84
Viù: Catena del monte Civrari (fot. Cometto G.) 118
— Chiesetta (fot. Cometto G.) 711
— Panorama (fot. Boccardi P.) 117

Battente in bronzo
(Museo Civico di Torino)

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Acquarelli di F. Vellan: pag.
Torino: Palazzo Madama (copertina).
— Torre della Porta Palatina . . . 16
— Mastio della Cittadella . . . 24
— Il Po al Valentino . . . 32
— Chiesa di San Filippo . . . 48
— Ingresso al Borgo Medievale . . . 64
Vezzolano: Chiostro dell'Abbazia . . . 72
Stupinigi: Il Castello . . . 80
La Sagra di San Michele . . . 96
Susa: Arco d'Augusto . . . 104
Clavierès: Paesaggio invernale . . . 112

Assietta: Colle dell' (fot. P. Boccardi, Torino) . . . 131
Avigliana: Camino medievale nella Casa Comunale (fot. Cometto G. Torino) . . . 90
— Casa detta della Porta ferrata (fot. Cometto G.) . . . 91
— Casa e torre medievale in Via Umberto I (fot. Cometto G.) . . . 91
— Chiesa di San Pietro (fot. Cometto G.) . . . 90
— Lago Grande (fot. Cometto G.) . . . 88
— Panorama (fot. Dall'Armi, Torino) . . . 89
— Ruderi del Castello (fot. Cometto G.) . . . 89
— Santuario della Madonna dei Laghi (fot. Cometto G.) . . . 88

Balme: Panorama della frazione Cornetti (fot. Adami, Lanzo) . . . 123
Bardonecchia: Panorami (fot. Cometto G.) . . . 107
Bussoleno: Pian Cervetto (fot. Cometto G.) . . . 96

Ceres: La Torre (fot. Boccardi P.) . . . 113
— Pascolo (fot. Boccardi P.) . . . 129
— Viadotto della ferrovia (fot. Cometto G.) . . . 121
Cesana Torinese: frazione Fenils (fot. Cometto G.) . . . 110
Château-Beaulard: Panorama (fot. Cometto G.) . . . 105
Chialamberto: Miniere di pirite (fot. Cometto G.) . . . 125
— Ponte sulla Stura (fot. Cometto G.) . . . 125
Chieri: facciata del Duomo (fot. Alinari) . . . 75
Chiomonte: Chiesa e campanile (fot. Dall'Armi) . . . 99
— Fontana (fot. Dall'Armi) . . . 99
— Ponte in cemento sulla strada per Exilles (fot. Cometto G.) . . . 100
Ciriè: Cattedrale di S. Giovanni (fot. Lupo, Ciriè) . . . 114
Clavières: (fot. Vitale, Torino) . . . 111
— Albergo (fot. Hess, Torino) . . . 111

Forno Alpi Graie: Cascata (fot. Cometto G.) . . . 126
— Panorama (fot. Cometto G.) . . . 125
— Santuario (fot. Cometto G.) . . . 126

Gassino: Panorama (fot. Lovazzano, Gassino) . . . 84
Gravere: La chiesa (fot. Cometto G.) . . . 98

pag.
Lanzo: Panorama (fot. Adami) . . . 115
— Ponte del diavolo (fot. Adami) . . . 115
— Santuario di Sant'Ignazio (fot. Lovazzano) . . . 116
— Torre Comunale (fot. Adami) . . . 114
Lemie: La Stura (fot. Cometto G.) . . . 118
Levanne: Gruppo delle (fot. Cometto G.) . . . 128

Malciaussia: Il piano (fot. Cometto G.) . . . 120
Millaures: La chiesa (fot. Cometto G.) . . . 106
Monastero: Panorama (fot. Vitale) . . . 116
Moncalieri: Il castello (fot. Alinari) . . . 79
Moncenisio: Lago (fot. Cometto G.) . . . 97
— Paesaggio (fot. Cometto G.) . . . 97
Mondrone: La gorgia (fot. Cometto G.) . . . 122
— Panorama (fot. Adami) . . . 122
Monginevro (fot. Vitale) . . . 112
Mussa: Piano della (fot. Adami) . . . 124

Oulx: Casa Galley (fot. Dall'Armi) . . . 102
— Frazione Vazons (fot. Cometto G.) . . . 102
— Panorama della vallata (fot. Cometto G.) . . . 101
— Torre dei Saraceni (fot. Dall'Armi) . . . 101

Pecetto Torinese: Avanzi di un antico castello (fot. Cometto G.) . . . 74
— La piazza (fot. Cometto G.) . . . 74

Ritratto di Filippo Juvara (fot. Dall'Armi) . . . 73
— di Maria Cristina di Francia (Madama Reale) (fot. Dall'Armi) . . . 43
Rivoli: Castello (fot. Ponzi I., Rivoli) . . . 82
— Casa detta del Conte Verde (fot. Ponzi I.) . . . 82
Rocciamelone: La Madonna (fot. Cometto G.) . . . 120

Sagra di San Michele (fot. Dall'Armi) . . . 93
— Capitelli (fot. Dall'Armi) . . . 92
Sant'Ambrogio di Susa (fot. Cometto G.) . . . 92
Sant'Antonio di Ranverso: Abbazia; affresco (fot. Vitale) . . . 86
— Facciata dell'Ospedale (fot. Vitale) . . . 86
— Veduta dell'Abbazia (fot. Vitale) . . . 87
Santena: Il Castellazzo con la Torre delle Corone (fot. Cometto G.) . . . 78
— Tomba di Camillo Cavour (fot. Cometto G.) . . . 78
Sauze d'Oulx: Paesaggio invernale (fot. Vitale) . . . 103
Savoulx: Panorama (fot. Cometto G.) . . . 104
Stupinigi: Castello; facciata (fot. Dall'Armi) . . . 81
— Castello; salone (fot. Alinari) . . . 81
Susa: Arco Romano (fot. Cometto G.) . . . 94
— Campanile della Cattedrale di San Giusto (fot. Alinari) . . . 95
— Statua della marchesa Adelaide di Susa (fot. Alinari) . . . 94

pag.

Torino: Aeroporto sul Po (fot. Bergese, Torino) 31
— Approdo al Borgo medievale (fot. Cometto G.) 33
— Armeria Reale: Armature diverse (fot. Alinari) 64,65
— Bambola Lenci (fot. Boccardi P.) 36
— Basilica di Superga (fot. Dall'Armi) 73
— Basilica Magistrale, interno (fot. Dall'Armi) 52
— Bassorilievo di Vittorio Amedeo II (fot. Giulio Cesare, Torino) 26
— Bassorilievo del Principe Eugenio (fot. Giulio Cesare) 29
— Belvedere sul Po al Valentino (fot. Cometto G. 32
— Borgo medievale: case di Bussoleno, Alba, Cuorgnè (fot. Dall'Armi) 68
— Borgo medievale, chiesa gotica (fot. Dall'Armi) 69
— Borgo medievale, cortile con pozzo (fot. Dall'Armi) 68
— Borgo medievale, ingresso (fot. Dall'Armi) 69
— Castello e Borgo medievale al Valentino (fot. Dall'Armi) 33
— Castello del Valentino, fregio pittorico (fot. Alinari) 42
— Castello del Valentino visto dal corso Valentino (fot. Cometto G.) 43
— Castello del Valentino: parte centrale della facciata (fot. Dall'Armi) 42
— Cattedrale San Giovanni, facciata (fot. Alinari) 39
— Cattedrale San Giovanni, acquasantiera (fot. Alinari) 38
— Chiesa della Gran Madre di Dio (fot. Dall'Armi) 13
— Chiesa di Maria Ausiliatrice, facciata (fot. Schiaparelli, Torino) 23
— Chiesa di Maria Ausiliatrice e cortile Istituto Salesiano (fot. Cometto G.) 22
— Chiesa di San Carlo (fot. Schiaparelli) 9
— Chiesa di San Filippo (fot. Dall'Armi) 53
— Chiesa di San Lorenzo (fot. Dall'Armi) 41
— Chiesa di Santa Cristina (fot Schiaparelli) 9
— Cupola della Santa Sindone (fot. Dall'Armi) 38
— Fontana monumentale al Valentino (fot. Cometto) 32
— Giardino Reale (fot. Boccardi P.) 18
— Il Po al Valentino (fot. Piras, Torino) 30
— Il Po e la collina di Superga (fot. Schiaparelli) 72
— Mastio della Cittadella (fot. Cometto G.) 27
— Mercato frutta e verdura in Borgo Dora (fot. Schiaparelli) 20
— Mole Antonelliana (fot. Bergese) 12
— Monte dei Cappuccini, chiesa (fot. Bergese) 14,16
— Monte dei Cappuccini, Chiostro del Convento (fot. Schiaparelli) 16
— Monumento a Carlo Alberto (fot. Dall'Armi) 18
— Monumento al Conte Verde (fot. Dall'Armi) 25
— Monumento all'Esercito Sardo (fot. Dall'Armi e Cometto G.) 10,40
— Monumento al Cavaliere d'Italia (fot. Cometto G.) 11
— Monumento a Edmondo De Amicis (fot. Bergese) 8
— Monumento al Conte Ernesto di Sambuy 7
— Monumento a Garibaldi (fot. Schiaparelli) 66
— Monumento a Pietro Micca (fot. Dall'Armi) 27
— Monumento al Principe Amedeo (fot. Piras, Torino) 34
— Monumento al Principe Amedeo, particolari (fot. Dall'Armi) 67
— Monumento a Vittorio Emanuele II al Palazzo di Città (fot. Dall'Armi) 24
— Museo d'antichità, testa di Minerva (fot. Anderson, Roma) 70
— Museo d'artiglieria, interno (fot. Museo d'artigl.) 62
— Museo d'artiglieria, ingresso (fot. Museo d'artigl.) 62
— Museo Civico, arazzo della fabbrica di Torino (fot. Alinari) 70
— Museo Egizio, coperchio di sarcofago (fot. Anderson) 55
— Museo Egizio, sfinge antichissima (fot. Anderson) 55
— Museo Egizio, statua di giovinetta (fot. Anderson) 54
— Museo Egizio, statua di Ramesse II (fot. Anderson) 54
— Palazzo Accademia delle Scienze (fot. Dall'Armi) 53
— Palazzo Asinari di San Marzano, particolare interno (fot. Dall'Armi) 50
— Palazzo Barolo, particolare interno (fot. Dall'Armi) 47
— Palazzo Carignano, facciata verso piazza Carignano (fot. Bergese) 45
— Palazzo D'Agliano, scalone (fot. Dall'Armi) 51
— Palazzo Della Valle, atrio (fot. Dall'Armi) 50
— Palazzo Graneri, galleria (fot. Dall'Armi) 47

pag.

Torino: Palazzo del Giornale al Valentino (fot. Piras) 34
— Palazzo Madama (fot. Cometto e Dall'Armi) 11,63
— Palazzo Madama, scalone (fot. Dall'Armi) 46
— Palazzo Reale (fot. Dall'Armi) 10
— Palazzo Saluzzo Paesana, atrio e cortile (fot. Dall'Armi) 37
— Palazzo Saluzzo Paesana, portale, scalone (fot. Dall'Armi) 48, 49
— Panorama dal Monte dei Cappuccini (fot. Dall'Armi) 6
— Piazza Carlo Felice col monum. a Massimo d'Azeglio (fot. Bergese) 7
— Piazza Carlo Felice, giardino Sambuy (fot. Giulio Cesare e Bergese) 3, 7, 8
— Piazza Castello (fot. Dall'Armi) 10
— Piazza San Carlo (fot. Schiaparelli) 9
— Piazza Vittorio Veneto (fot. Piras) 14
— Ponte Umberto I sul Po (fot. Piras) 5
— Ponte Vittorio Emanuele (fot. Dall'Armi e Piras) 13, 14
— Porta Palatina (fot. Cometto G.) 19
— R. Pinacoteca; Sodoma: Testa di Santo (fot. Dall'Armi) 57
— R. Pinacoteca; Canaletto: Veduta dell'antico ponte sul Po (fot. Dall'Armi) 29
— R. Pinacoteca; Canaletto: Veduta di Torino dal lato del Giardino Reale (fot. Dall'Armi) 28
— R. Pinacoteca; Botticelli: Vergine col Bambino (fot. Dall'Armi) 56
— R. Pinacoteca; Caravaggio: Suonatore di liuto (fot. Alinari) 59
— R. Pinacoteca; Holbein il giovane: Ritratto di Erasmo di Rotterdam (fot. Dall'Armi) 60
— R. Pinacoteca; Vigée Le Brun M. E.: Ritratto della figlia dell'incisore Porporati (fot. Alinari) 60
— R. Pinacoteca; Mantegna: Madonna e Santi (fot. Dall'Armi) 57
— R. Pinacoteca; Van Dyck: Figli di Carlo I d'Inghilterra (fot. Dall'Armi) 61
— R. Pinacoteca; Velasquez: Ritratto d'uomo (fot. Dall'Armi) 59
— R. Pinacoteca; Velasquez: Mosè salvato dalle acque (fot. Dall'Armi) 58
— Rive della Dora Riparia (fot. Schiaparelli) 20
— Rive del Po alla Madonna del Pilone (fot. Schiaparelli) 15
— Rive del Sangone alla sua confluenza col Po (fot. Boccardi P.) 71
— Santuario della Consolata (fot. Cometto G.) 21
— Stabilimento « Fiat » insieme e pista (fot. « Fiat ») 35
— Statua equestre di Emanuele Filiberto (fot. Dall'Armi) 1
— Statua di Polluce (fot. Dall'Armi) 63
— Stazione di Porta Nuova (fot. Cometto G.) 8
— Università, scalone (fot. Dall'Armi) 44
— Università, porticato e cortile (fot. Dall'Armi) 44
— Via delle Orfane e tabernacolo barocco (fot. Schiaparelli) 23
— Via Pietro Micca (fot. Cometto G.) 10
— Via Po (fot. Cometto G.) 13
— Villa della Regina (fot. Bergese e Vitale) 17

Usseglio: Il piano (fot. Cometto G.) 119

Valentino, un angolo del parco (fot. Giulio Cesare) 36
Valli di Lanzo: Costumi (fot. Cometto G.) 121, 128
— Filatrice (fot. Cometto G.) 128
Val di Susa: Costumi (fot. Cometto G.) 98, 112
— Legnaiuoli (fot. Cometto G.) 105
— Pascoli (fot. Bergese) 85
Valle Stretta: Monte Serrus (fot. Vitale) 109
— Grangie (fot. Bergese) 108
— Rifugio (fot. Cometto G.) 108
Venaria Reale: Castello (fot. Galliano, Venaria) 83
— Chiesa del Castello (fot. Galliano) 83
Vezzolano: La chiesa (fot. Dall'Armi) 77
— Portale della chiesa (fot. Dall'Armi) 76
— Il chiostro (fot. Vitale) 76
— Capitelli dell'Abbazia (fot. Vitale) 84
Viù: Catena del monte Civrari (fot. Cometto G.) 118
— Chiesetta (fot. Cometto G.) 111
— Panorama (fot. Boccardi P.) 117

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI
di Cesare Rossi e dott. A. Marco Boroli
ROMA - NOVARA - PARIGI